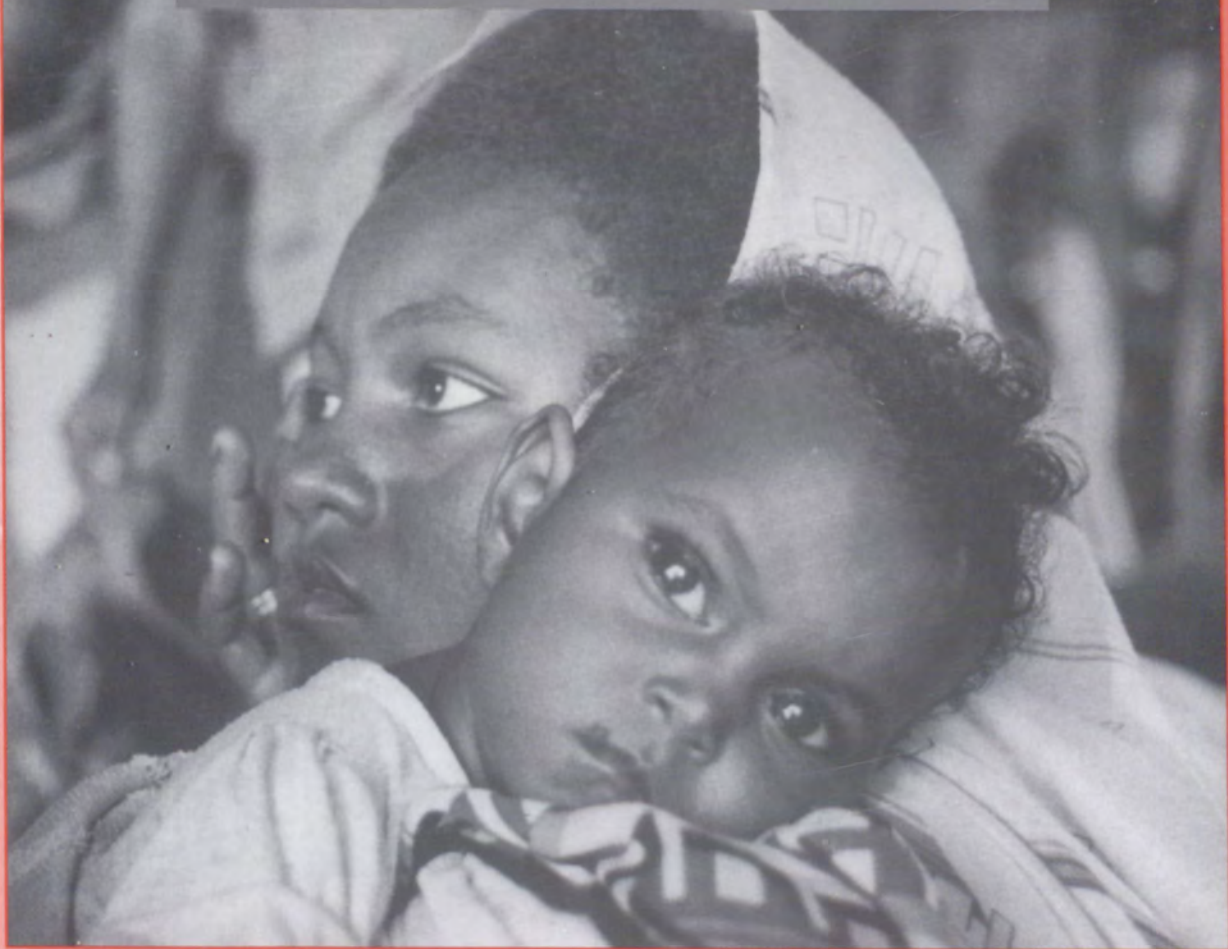


IMMIGRATI E RELIGIONI *in Italia*



BA
17.9
.C30

CSER 1994



Foto Sebastiana Papa

BA

14,9

C30

Centro Studi Emigrazione - Roma

Via Dandolo, 58 - 00153 Roma

Fondazione Migrantes della CEI

Via Aurelia 481 - 00165 Roma

Caritas Diocesana di Roma

Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - 00184 Roma

Grafica, impaginazione e stampa a cura di

Anterem Edizioni Ricerca

Via A. Sommovigo, 19 - 00155 Roma - Tel. (06) 4067667 - Fax 40500398

Progetto grafico: *Geppy Sferra* - Editing: *Oretta Moretti* - Illustrazioni: *Paco Cirelli*

Finito di stampare il 15/3/1994

ISBN 88-85438-14-8

IMMIGRATI E RELIGIONI *in Italia*

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	4
I Parte: Gli immigrati in Italia: un mosaico di religioni	
<i>Giuseppe Lucrezio Monticelli e Franco Pittau</i>	7
II Parte • Pastorale etnica, dialogo e incontro interreligioso: linee di approfondimento	
• La chiesa in Europa di fronte agli immigrati.....	P. Silvano Tomasi 18
• Dialogo interreligioso ed immigrati	P. Gianfausto Rosoli 22
• «Ero forestiero e imi avete visitato».	
Il Documento della chiesa italiana per l'immigrazione.....	Mons. Lino Belotti 25
• Modelli pastorali per gli immigrati in Italia	P. Bruno Mioli 29
• L'azione pastorale della caritas per gli immigrati	Mons. Giuseppe Pasini 32
III Parte • Documenti pastorali	
• Concilio Vaticano II.....	Nostra Aetate (1965) 38
• Giovanni Paolo II	Redemptoris Missio (1990) 41
• Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso: ..	Disposizioni e ostacoli al dialogo (1991) 44
• CEI.....	Uomini di culture diverse dal conflitto alla solidarietà (1990) 46
• CEMI	Documento sull pastorale etnica: «Ero forestiero e mi avete accolto» (1993) 48
IV Parte • Testimonianze	
• Vivere da cristiani all'estero:	
necessità di una pastorale migratoria specifica.....	Mons. Giovanni Cheli 52
• Noi e l'Islam.....	Card. Carlo Maria Martini 53
• Anche voi foste forestieri.....	Mons. Antonio Cantisani 55
• La nostra evoluzione a contatto con gli immigrati	Mons. Bruno Foresti 56
• Cristiani e Musulmani in dialogo	
.....	Commissione Episcopale Triveneta per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso 57
• Omelia per la giornata nazionale delle migrazioni	Mons. Ennio Antonelli 59
• Vivere da cristiani in un contesto multireligioso	Mons. Luigi Di Liegro 60
• Comprensione e rispetto verso il sud del mondo	Mons. Antioco Piseddu 62
• Chi accoglie voi accoglie me.....	Mons. Luigi Diligenza 64
• Il ritorno pacifico dell'Islam.....	Franco Bentivogli 65
• Linee per una pastorale dell'accoglienza	
.....	Coordinamento organizzazioni terzomondiali di Reggio Emilia 66
• Immigrazione ed ecumenismo	Segretariato Migranti di Brescia 67
• «Terra degli uomini, invocazioni a Dio». Non c'è guerra santa. Santa è solo la pace.....	69
V Parte • Schede sulle grandi religioni 71	
Appendice statistica	
<i>Tabelle regionali e provinciali sull'appartenenza religiosa degli immigrati</i>	81

Presentazione

Immigrati e religioni in Italia è un sussidio che collega organicamente gli approfondimenti statistici sugli immigrati in Italia con le conseguenze operative che ne possono derivare sul piano della pastorale etnica, dell'incontro ecumenico e del dialogo interreligioso.

L'iniziativa è stata realizzata a Roma, città con la più rilevante comunità di immigrati, da strutture dell'area religiosa che da tempo si occupano del fenomeno migratorio, quali il Centro Studi dei Padri Scalabriniani, la Caritas diocesana di Roma e la Fondazione Migrantes dei Vescovi italiani. Il Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti ha concesso il suo patrocinio e ha collaborato attivamente per la realizzazione di una iniziativa che, per vari aspetti, è fortemente innovativa.

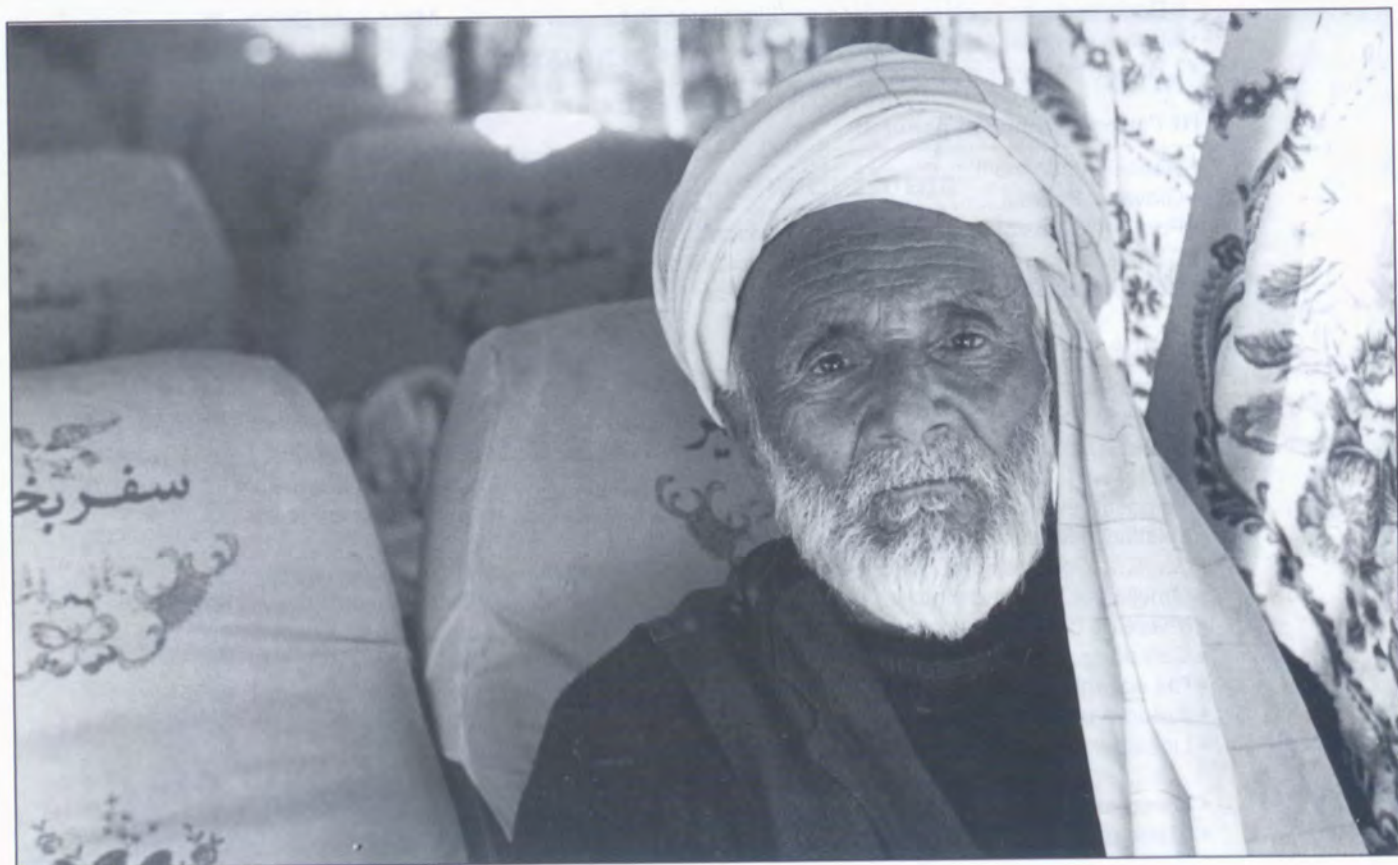
Per quanto riguarda gli aspetti statistici sulla ripartizione religiosa degli immigrati, vengono ripresi gli studi, compiuti in precedenza dalle stesse organizzazioni promotrici, e vengono ulteriormente detta-

gliati con riferimento a tutte le regioni italiane e alle più importanti aree urbane. È evidente che l'impegno concreto nei singoli contesti territoriali abbisogna innanzi tutto di questa conoscenza di base.

L'approfondimento statistico viene completato da quello teologico-pastorale. Una serie di contributi, che fanno riferimento ai documenti pontifici e a quelli dell'episcopato italiano, illustrano i nuovi termini con cui, in Italia e in Europa, si pone il dialogo religioso a seguito delle recenti migrazioni e le linee direttive dell'impegno pastorale.

Vengono anche riportati gli stralci dei documenti più significativi che il Magistero ha prodotto sull'argomento, a partire dalla specifica dichiarazione del Concilio Vaticano II, alle encicliche di Giovanni Paolo II e alle recentissime prese di posizione della Conferenza Episcopale Italiana. Si tratta, infatti, di documenti di una tale autorevolezza che meritano di essere approfonditi nel loro testo integrale.

Aiutano la riflessione e ampliano nello stesso tem-



po le prospettive operative le diverse testimonianze, di vescovi, di operatori pastorali e anche di laici, che in tutte le regioni d'Italia già si sono confrontati con la nuova presenza religiosa in Italia. Sono testimonianze legate da una grande apertura e da un fortissimo spirito di carità che nello stesso tempo non fanno torto alla verità sottacendo i problemi: la superficialità, infatti, non ha mai facilitato l'incontro, mentre si pone piuttosto la necessità di confermare la propria fede per potersi avvicinare fruttuosamente a quella degli altri.

Si è avvertita infine l'esigenza di presentare le linee fondamentali delle grandi religioni per favorirne una conoscenza seria anche se succinta. A ciò si è provveduto con un'antologia di interventi che sono dovuti a specialisti o sono tratti da enciclopedie. Queste sintesi aiutano congiuntamente a riflettere sulla religione di appartenenza (è quanto mai stimolante il contributo sul cristianesimo di P. Caspar) e ad avvicinarsi con serietà e rispetto alla religione degli altri.

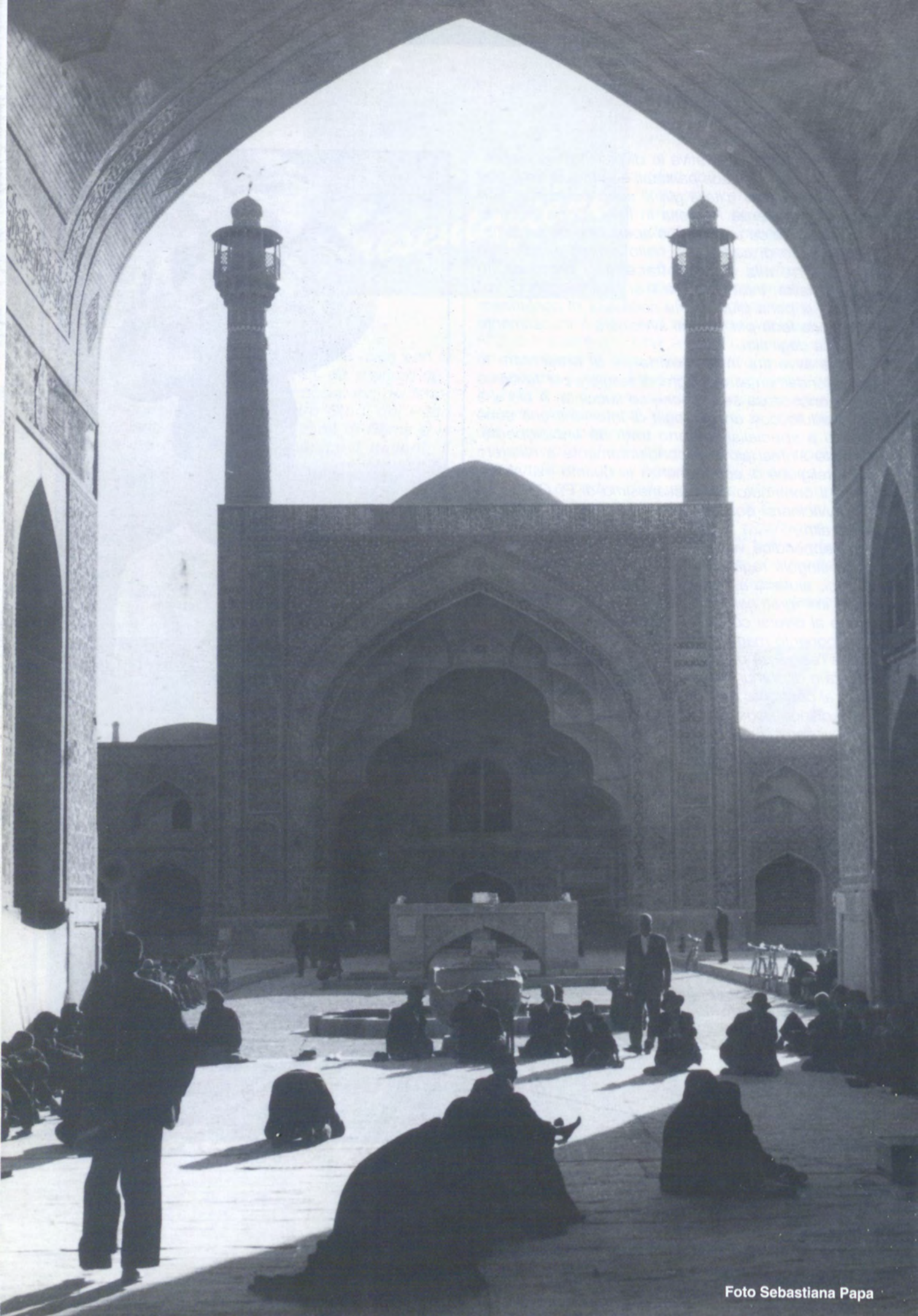
In appendice vengono riportate tabelle statistiche sulle singole regioni, che, visualizzate con appositi grafici, aiutano a percepire la "differenza" religiosa degli immigrati nelle varie zone italiane, anche in rapporto ai diversi continenti di provenienza. Tuttavia la componente maggioritaria di cristiani tra gli immigrati pone l'esigenza di valorizzare questo tipo di appartenenza e di comuni valori e di non appiattire il dialogo solo al confronto con il lontano.

Si dispone così di un sussidio in grado di facilitare i nuovi compiti che si presentano nel nostro paese a seguito delle migrazioni, che provengono da 180 paesi e si caratterizzano diversamente anche per quanto riguarda le religioni.

Questa diversità deve coinvolgere l'accoglienza di tutti i nuovi venuti senza distinzione: i credenti, per specifici motivi religiosi, e tutti i cittadini, per il dovere di rispettare la coscienza altrui. L'accoglienza religiosa è indispensabile in una società multiculturale e vale ad evitare conflitti e a favorire l'armonioso sviluppo di tutti, nel reciproco rispetto.

Se il volume **Immigrati e religioni in Italia** aiuterà a far radicare questa convinzione, il CSER e le altre organizzazioni che lo hanno realizzato vedranno pienamente ricompensato il loro impegno.





La conoscenza dell'appartenenza religiosa degli immigrati è elemento fondamentale della vera accoglienza, perlomeno per chi si basa sui valori più profondi dell'ospitalità. Si tratta di rispettare la coscienza dell'altro nell'intimità del suo rapporto con Dio.

Nei confronti delle precedenti esperienze storiche non mancano gli aspetti innovativi. Oggi non si tratta più solamente della convivenza tra area laica e area religiosa e, all'interno di quest'ultima, di convivenza e dialogo tra cattolicesimo e altre confessioni cristiane e, in misura numericamente più esigua, tra cristianesimo ed ebraismo. A questa dialettica, già tipica del mondo occidentale, con le migrazioni si è aggiunta una molteplicità di riferimenti religiosi, dall'islamismo alle grandi religioni orientali.

Inoltre, anche all'interno della stessa fede cristiana, le migrazioni introducono comunque un fattore di polimorfismo in quanto portatrici di specifiche sensibilità

IMMIGRATI *un mosaico* IN ITALIA *di religioni*

FRANCO PITTAU •
GIUSEPPE LUCREZIO MONTICELLI **

sociali e culturali, che hanno diversamente modellato vari aspetti dell'espressione religiosa e comportano, perciò, un approccio pastorale e culturale etnicamente differenziato. Basti pensare, pur nell'ambito della stessa fede in Cristo, alle differenze che possono sussistere tra una comunità italiana ed una sudamericana, o africana o filippina.

La disponibilità all'accoglienza religiosa dell'immigrato viene facilitata da una più adeguata comprensione statistica di queste nuove tonalità della realtà religiosa.

Si è posto così con urgenza il problema di quantificare la diversa appartenenza religiosa degli immigrati. Fino al 1990 il problema era stato affrontato in modo del tutto insoddisfacente. Infatti la quantificazione dell'appartenenza religiosa veniva riferita solo ai musulmani i quali, pur essendo una tra le differenti componenti religiose e neppure maggioritaria rispetto ai cristiani, destarono maggiore preoccupazione per la loro differenza. L'impostazione, oltre a risentire di questa



* Caritas di Roma - Area immigrati

** Fondazione Migrantes

diffidenza di base, era metodologicamente inconsistente, in quanto si procedeva a quantificazioni (non di rado abnormi), delle quali non venivano illustrati i criteri.

Ad una carenza così vistosa si è posto termine a partire dal 1991 quando la Fondazione Migrantes, alla quale i vescovi italiani hanno affidato i compiti della pastorale migratoria, e la Caritas di Roma, che proprio in quell'anno dava l'avvio alla pubblicazione del *Dossier statistico sull'immigrazione*, si facevano congiuntamente carico del problema. Alla base della nuova impostazione è stato posto un criterio di stima ritenuto più attendibile.

In mancanza di altra documentazione, che consenta di stabilire la fede professata dagli immigrati, la stima della loro appartenenza religiosa viene costruita sull'ipotesi che le collettività straniere in Italia abbiano, sotto questo profilo, sostanzialmente la medesima composizione statistica della popolazione dei Paesi di origine (cfr. G. Lucrezio Monticelli, *Immigrati in Italia e religioni* in «Servizio Migranti», n. 2/9L; L. Di Liegro e F. Pittau, *Per conoscere l'Islam*, Roma 1991, Ed. Piemme) le relative percentuali possono essere desunte (seppure con alcune differenze) da vari manuali. E' una stima che ovviamente non è in grado di attestare la effettiva credenza dei singoli (anche se può comunque sussistere una sorta di fede socio-culturale) o, se tale credenza sia seguita dalla pratica religiosa; tuttavia, applicata con accortezza, una stima siffatta ha il pregio di riuscire a far emergere gli aspetti sostanziali della questione e cioè una attendibile ripartizione tra le differenti aree religiose.

Le stime qui riportate non tengono conto degli immigrati presenti in Italia senza regolare permesso di soggiorno, tra i quali, data la vicinanza geografica, sembrano preponderanti gli originari dell'Africa Mediterranea e, ben rappresentati quelli originari del sub-continente indiano, dei paesi dell'Est e della stessa America Latina. Lo stesso metodo è stato sostanzialmente seguito dall'Iscos nella recente ricerca dedicata all'Islam in Italia (cfr. S. Allievi e F. Dassetto dell'Islam, *Il ritorno dell'Islam. I musulmani in Italia*, Roma, Edizioni Lavoro/Iscos 1993), ed ha portato a risultati praticamente concidenti con quelli prima citati, attestando così l'obiettività e correttezza dei criteri seguiti.

Destano invece perplessità quelle stime che, basandosi sull'appartenenza religiosa rilevate sulla base di un ridotto numero di interviste, estrapolano i risultati e li attribuiscono a tutto l'universo degli immigrati. E' legittimo il dubbio che, data la complessità della variabili per la diversità che presentano tra loro i Paesi di origine, il campione intervistato possa non ritenersi rappresentativo dell'intera collettività degli immigrati. Non è raro riscontrare in queste ipotesi, proprio perché metodolo-

gicamente deboli, risultati tra loro discordi. Fortunatamente la metodologia prima accennata, che anche qui verrà seguita, va imponendosi sempre più per il suo maggiore rigore.

Si dispone di questo nuovo tipo di stima dell'appartenenza religiosa per il triennio 1991-93, seppure con alcune disomogeneità in quanto da ultimo sono state aggiornate, con dei ritocchi, le ripartizioni percentuali delle religioni nei Paesi di origine tenendo conto, ad esempio, per i cattolici dei dati contenuti nell'*Annuario statistico della Chiesa 1990*, pubblicato recentemente dall'Ufficio centrale di statistica della Chiesa cattolica, che rispetto alle usuali fonti consultabili in Italia (tra le quali il *Calendario Atlante De Agostini*), ha ridimensionato le cifre dei cattolici relative a taluni Paesi.

Tuttavia, pur con la cautela che proprio per tale motivo si impone per quanto riguarda i valori assoluti, l'edizione 1993 del *Dossier statistico* della Caritas di Roma ha ritenuto possibile individuare le tendenze in atto.

Ad esempio, nel periodo 31.12.1991 / 31.12.1992 rispetto all'aumento complessivo della popolazione immigrata del 7,6% (da 859.571 a 925.172), le "altre fedi" si connotano per un maggiore incremento (+ 20,8% complessivamente): in particolare conoscono aumenti del 12,6% i buddisti/scintoisti, del 9,7% gli induisti e del 9,5% gli ebrei.

Per i musulmani l'aumento è solo del 6,7% e per i cristiani è ancora più ridotto (5,3%). Bisogna però precisare per i cristiani che, rispetto ad un aumento dei cattolici del 3,2%, le altre confessioni hanno conosciuto un aumento dell'8,5%.

Aspetti metodologici nel calcolo dell'appartenenza religiosa.

Il sistema di calcolo al quale ci siamo qui attenuti è semplice, e può essere così presentato:

a) Per quanto concerne l'appartenenza religiosa nei paesi di origine e il calcolo dei relativi parametri, ci siamo basati in linea di massima, ma non esclusiva:

- per i cattolici sui dati pubblicati nell'*Annuario Statistico della Chiesa (Annuario Statisticum Ecclesiae)* 1990 edito dall'Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa (Segreteria di Stato).

- per le altre religioni a fonti varie (*Enciclopedia Britannica*, *Calendario Atlante De Agostini*, *Enciclopedia Garzanti*), di diversa estrazione e con differenti criteri di riferimento ed elaborazione dei dati.

b) Nei calcoli abbiamo arrotondato le cifre relative all'appartenenza religiosa alle 50 unità, finché il numero delle presenze rendeva possibile tale approssimazione (per le presenze di piccola entità ci si è regolati, di caso

TABELLA 1

Ripartizione per regione e per provenienza continentale dell'immigrazione straniera in Italia: valori assoluti (30.10.1992)

Regione e * ripartizione territoriale	EUROPA		AFRICA		ASIA		AMERICA		OCEANIA	TOTALI	
	Totale	CEE	Totale	Africa Nord	Totale	Filippine	Totale	América latina		Totale generale	Totale P.V.S.
Piemonte (189)	15.618	7.908	20.257	14.624	6.420	1.162	5.816	4.452	203	48.503	36.432
Valle d'Aosta (-)	739	500	733	678	86	12	149	120	5	1.712	1.054
Lombardia (677)	50.912	24.708	54.701	35.579	34.772	10.241	20.256	15.353	482	161.800	117.864
Liguria (60)	13.917	8.627	7.873	5.612	3.581	301	4.898	3.841	153	30.482	17.873
Trentino A.A. (66)	12.380	6.786	3.913	3.355	1.162	64	1.709	1.421	50	19.280	9.842
Veneto (101)	20.382	7.949	19.620	11.042	6.863	828	11.113	4.105	382	58.461	40.869
Friuli V. Giulia (110)	17.815	3.170	1.945	868	1.517	169	5.110	2.131	301	26.798	19.185
Emilia R. (141)	21.985	9.243	29.933	20.501	10.540	1.553	7.526	5.527	164	70.289	54.374
NORD (1.344)	153.748	68.891	138.975	92.259	64.941	14.330	56.577	36.950	1.740	417.325	297.493
Toscana (166)	22.526	11.013	11.390	6.164	10.460	2.128	11.166	4.860	301	56.009	34.395
Umbria (109)	9.583	4.605	3.893	2.578	2.876	328	2.312	1.437	265	19.038	11.914
Marche (18)	6.716	2.598	4.378	2.930	1.889	186	2.365	1.987	64	15.430	11.615
Lazio (785)	71.936	34.745	52.993	26.292	59.133	20.986	37.322	22.670	1.243	223.412	164.577
CENTRO (1.078)	110.761	52.961	72.654	37.964	74.358	23.628	53.165	30.954	1.873	313.889	222.501
Abruzzo (11)	6.807	2.055	1.960	1.198	1.358	88	2.742	2.066	7	12.885	9.890
Molise (-)	712	164	355	300	72	16	480	318	58	1.677	1.266
Campania (61)	14.994	9.259	18.447	8.388	7.742	2.563	15.625	4.750	285	57.154	35.219
Puglia (14)	7.885	2.250	5.579	4.027	1.065	216	4.079	706	59	18.681	12.675
Basilicata (-)	735	227	760	726	136	8	305	245	5	1.941	1.625
Calabria (1)	2.286	904	3.891	3.352	1.118	534	1.851	1.044	296	9.443	7.242
SUD (87)	33.419	14.859	30.992	17.991	11.491	3.425	25.082	9.129	710	101.781	67.917
Sicilia (27)	12.398	5.693	34.659	24.850	7.888	1.852	9.569	2.563	574	65.115	50.542
Sardegna (6)	2.815	1.638	3.687	1.533	509	89	1.161	344	30	8.208	5.471
ISOLE (33)	15.213	7.331	38.346	26.383	8.397	1.941	10.730	2.907	604	73.323	56.013
TOTALE ITALIA (2.542)	313.141	144.042	280.967	174.597	159.187	43.324	145.554	79.940	4.927	906.318	643.924

N.B. Nel totale generale sono compresi gli apolidi e le persone di cui non si conosce esattamente la provenienza. Le cifre relative sono indicate in parentesi accanto a ciascuna regione.

FONTE: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno.

TABELLA 2

Ripartizione per regione e per provenienza continentale dell'immigrazione straniera in Italia: valori percentuali (30.10.1992)

Regione e ripartizione territoriale	EUROPA		AFRICA		ASIA		AMERICA		OCEANIA	TOTALI	
	Totale	CEE	Totale	Africa Nord	Totale	Filippine	Totale	America Latina		Totale Generale	Totale P.V.S.
Piemonte (0.4)	32.2	16.3	41.8	30.2	13.2	2.4	12.-	9.2	0.4	100	75.1
Valle d'Aosta (-)	43.2	29.2	42.8	39.6	5.-	0.7	8.7	7.-	0.3	100	61.6
Lombardia (0.4)	31.5	15.2	33.8	22.-	21.5	6.3	12.5	9.5	0.3	100	72.8
Liguria (0.2)	45.7	28.3	25.8	18.4	11.7	1.-	16.1	12.6	0.5	100	58.6
Trentino A.A. (0.3)	64.2	32.2	20.3	17.4	6.-	0.3	8.9	7.3	0.3	100	51.-
Veneto (0.2)	34.8	13.6	33.6	18.9	11.7	1.4	19.-	7.-	0.7	100	69.9
Friuli V. Giulia (0.4)	66.4	11.8	7.3	3.2	5.7	0.6	19.1	8.-	1.1	100	71.6
Emilia R. (0.2)	31.3	13.1	42.6	29.2	15.-	2.2	10.7	7.9	0.2	100	77.4
NORD (0.3)	36.8	16.5	33.3	22.1	15.6	3.4	13.6	8.9	0.4	100	71.3
Toscana (0.3)	40.2	19.7	20.3	11.-	18.7	3.8	20.-	8.7	0.5	100	61.4
Umbria (0.6)	50.3	24.2	20.4	13.5	15.1	1.7	12.2	7.6	1.4	100	62.6
Marche (0.1)	43.5	16.8	28.4	19.-	12.3	1.2	15.3	12.9	0.4	100	75.3
Lazio (0.3)	32.2	15.6	23.7	11.8	26.5	9.4	16.7	10.1	0.6	100	73.7
CENTRO (0.3)	35.3	16.9	23.1	12.1	23.7	7.5	17.-	9.9	0.6	100	70.9
Abruzzo (0.1)	52.8	15.9	15.2	9.3	10.5	0.7	21.3	16.-	0.1	100	76.8
Molise (-)	42.4	9.8	21.2	17.9	4.3	1.-	28.6	19.-	3.5	100	75.5
Campania (0.1)	26.2	16.2	32.3	14.7	13.6	4.5	27.3	8.3	0.5	100	61.6
Puglia (0.1)	42.2	12.-	29.9	21.6	5.7	1.2	21.8	3.8	0.3	100	67.8
Basilicata (-)	37.8	11.7	39.2	37.4	7.-	0.4	15.7	12.6	0.3	100	83.7
Calabria (...)	24.2	9.6	41.2	35.5	11.9	5.7	19.6	11.1	3.1	100	76.7
SUD (0.1)	32.8	14.6	30.5	17.7	11.3	3.4	24.6	9.-	0.7	100	66.7
Sicilia (...)	19.-	8.7	53.2	38.2	12.1	2.8	14.8	3.9	0.9	100	77.6
Sardegna (...)	34.3	20.-	44.9	18.7	6.3	1.1	14.1	4.2	0.4	100	66.7
ISOLE (...)	20.8	10.-	52.3	36.-	11.5	2.6	14.6	4.-	0.8	100	76.4
TOTALE ITALIA (0.3)	34.5	15.9	31.-	19.3	17.6	4.8	16.1	8.8	0.5	100	71.-

N.B. Nel totale generale sono compresi gli apolidi e le persone di cui non si conosce esattamente la provenienza. Le cifre relative sono indicate in parentesi accanto a ciascuna regione.

FONTE: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno.

TABELLA 3

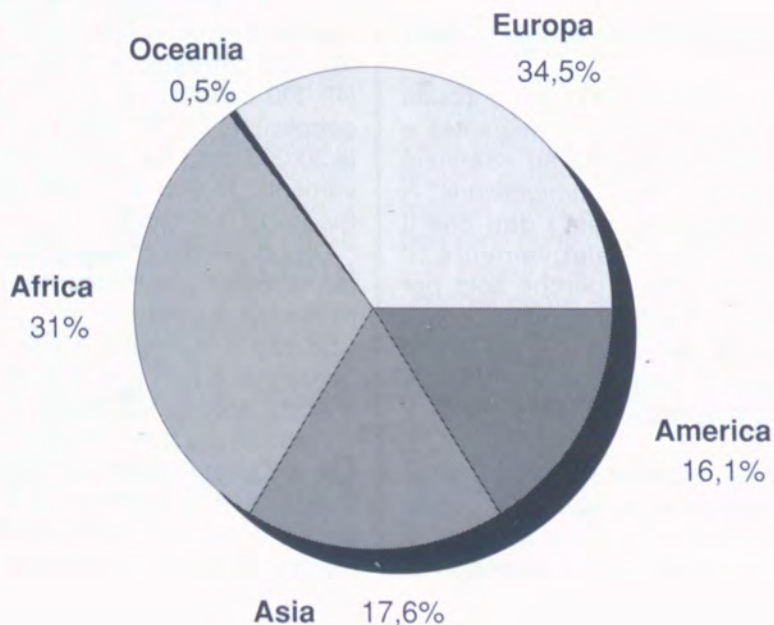
Immigrazione straniera in alcune province italiane per provenienza continentale. (30.10.1992)

	EUROPA		AFRICA		ASIA		AMERICA		OCEANIA	
Provincia	Totale	CEE	Totale	Africa Nord	Totale	Filippine	Totale	America latina		Totale generale
Torino	8.319	4.409	12.150	8.737	4.422	848	3.318	2.474	90	28.299
Milano	32.395	14.996	36.062	25.292	28.817	9.511	15.292	11.444	304	112.870
Genova	6.411	2.916	5.264	3.372	2.779	226	3.600	2.928	62	18.116
Bologna	6.960	3.580	8.010	6.243	4.399	963	2.581	1.455	48	21.998
Firenze	8.909	4.654	3.824	1.964	6.696	1.382	4.913	2.031	114	24.456
Roma	62.440	32.661	44.887	19.379	56.912	20.634	33.751	20.599	1.144	199.134
Napoli	11.332	8.157	12.196	4.905	6.946	2.219	12.433	3.521	192	43.099
Palermo	4.863	2.249	11.944	7.460	4.070	634	2.224	731	67	23.168
TOTALE (8 Province)	141.629	73.622	134.337	77.352	115.041	36.417	78.112	48.183	2.021	471.140
% provenienze	30.1	15.6	28.5	16.4	24.4	7.7	16.6	10.2	0.4	*100
% su totale Italia	45.2	51.1	47.8	44.3	72.3	84.1	53.7	60.3	41.-	52.-
Totale Italia	313.141	144.045	280.967	174.597	159.187	43.324	145.554	79.940	4.927	906.318(1)
% provenienza	34.5	15.9	31.-	19.3	17.6	4.8	16.1	8.8	0.5	100(1)

(1) compresi 2.542 (0.3%) tra apolidi e persone di cui non si conosce esattamente la provenienza

FONTI: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno.

Provenienze degli immigrati in Italia



in caso, diversamente). Quando la cifra non raggiungeva la "base minima" di cui sopra ci si è limitati a segnalare con quattro puntini la probabile esistenza di quella "religione" e a riportare la cifra nella voce altri. Pertanto la voce «altri» comprende le persone:

- di cui non si conosce l'appartenenza religiosa
- la cui presenza numerica non raggiunge la "base minima"
- di appartenenza religiosa diversa da quelle prese in esame nel prospetto

c) Non abbiamo tenuto conto degli effetti che la secolarizzazione (nell'occidente) e gli atteggiamenti antireligiosi e ateizzanti dei governi (soprattutto dell'Europa orientale) possano aver avuto sulla appartenenza religiosa di fatto, ma ci siamo attenuti ai criteri del punto a) che, a nostro avviso, ovviamente rispettano l'ipotesi di partenza.

A questo criterio ci siamo mantenuti fedeli anche per quanto concerne ad es. la corrispondenza o meno, nella presenza in Italia, della percentuale di musulmani riscontrabili in vari Paesi europei (Germania, Francia, ecc.): si tratta, comunque, di cifre non rilevanti, ma che stanno ad indicare possibili presenze.

d) Per quanto concerne i confronti con la situazione degli anni precedenti - poiché la disponibilità di dati più sicuri ci ha indotto a modificare qualche percentuale di appartenenza - abbiamo provveduto a correggere, sommariamente nelle apposite tabelle riassuntive, i calcoli relativi agli anni passati.

Naturalmente in questi casi non ci è stato possibile tener conto del dissolversi di alcuni Stati Federali (URSS, Jugoslavia, Cecoslovacchia) ai quali si è pertanto continuato (sempre nelle serie storiche) a far riferimento.

La ripartizione religiosa a livello territoriale in Italia

Questa ricerca si pone come si è detto in continuità con le ricerche già fatte dalla Fondazione Migrantes e dalla Caritas di Roma, rispettivamente su «Servizio Migranti» e sul *Dossier statistico sull'immigrazione*. A base delle elaborazioni vengono presi i dati che il Ministero dell'Interno ha fornito relativamente al 30.10.1992 (anziché al 31.12.1992), perché solo per quel momento intermedio dell'anno abbiamo potuto disporre delle disaggregazioni per regione e per talune province, distinte per Paese di origine, rendendo così possibile la stima dell'appartenenza religiosa anche a livello territoriale.

A parte un tentativo simile, effettuato dall'ISCOS nel citato volume del 1993 ma relativo soltanto alla comunità islamica, è questa la prima volta che si procede in Italia ad una stima così articolata, la cui funzionalità ai

fini operativi non ha bisogno di essere sottolineata.

Il dato nazionale di 906.318 stranieri titolari di permesso di soggiorno al 31.10.1992 è così ripartito: 31,6% cattolici (286.650 unità) e 21,8% altri cristiani (197.250) per un totale di 53,4% e 483.900 persone di fede cristiana, 33,6% (304.100 unità) musulmani, 13% (118.318 unità) di altre religioni, all'incirca così ripartite: 3,1% buddisti e scintoisti, 1,9% induisti, 1,3% animisti, 0,9% ebrei, 0,8% confuciani e tao e quindi gli altri.

I cristiani costituiscono nell'insieme la maggioranza assoluta degli immigrati. La media nazionale del 53,4% viene superata:

- al Nord nelle regioni Friuli-Venezia Giulia (74,1%), Trentino Alto Adige (62,2%) e Veneto (59,9%);
- al Centro, dove in tutte le regioni i valori si attestano sul 60% circa (salvo nelle Marche con il 54,8%);
- nel Sud, in Abruzzo (65,6%) e Molise (59,6%).

I cattolici superano la media nazionale del 31,6% in valle d'Aosta (38,1%), Trentino Alto Adige (38,4%), Friuli Venezia Giulia (38,8%), Toscana (32,2%), Umbria (31,8%), Lazio (39,1%), Abruzzo (36,9%), Molise (35,8%). Le regioni a minor presenza cattolica sono, quindi, in buona parte quelle meridionali e quelle insulari, alle quali si aggiungono Piemonte e Veneto.

I cristiani di altre confessioni superano la media nazionale del 21,8% in Trentino Alto Adige (23,8%), Veneto (26,3%), Friuli-Venezia Giulia (35,3%), Toscana (26,5%), Umbria (28,3%), Marche (23,7%), Abruzzo (28,7%), Molise (23,8%), Campania (29,7%) e Puglia (24,9%). Anche per loro, come per i cattolici, le regioni a più debole presenza sono alcune del Meridione e quelle insulari, con l'aggiunta di Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria.

In valori assoluti la comunità cristiana di cittadinanza straniera supera le 132.000 unità nel Lazio (87.000 cattolici), e le 80.000 unità nella Lombardia (49.000 cattolici), le 34.000 unità in Campania (17.000 cattolici), le 32.000 unità in Toscana (18.000 cattolici) e le 30.000 unità nel Veneto e in Emilia Romagna (rispettivamente 15.000 e 17.000 cattolici), le 24.000 unità in Sicilia (13.000 cattolici).

Una presenza cristiana, tra le 10.000 e le 20.000 unità, si registra in Piemonte, Liguria, Friuli, Umbria. La presenza è inferiore alle 10.000 unità in Marche, in Abruzzo e in Puglia e alle 5.000 unità in Calabria e Sardegna; è pari o al di sotto delle 1.000 unità in Valle d'Aosta, Molise, Basilicata.

I musulmani sono in tutta Italia 304.100, il 33,6% del totale. Questa stima ridimensiona le cifre esagerate ipotizzate nei loro confronti: si è arrivati a parlare, con una buona dose di superficialità, addirittura di più di un milione di unità, alimentando un clima di ostilità nei

confronti dei seguaci dell'islam, quasi si trattasse di una ripetizione delle loro storiche incursioni, a distanza di un millennio. Anche tenendo conto degli immigrati, presenti in Italia senza permesso di soggiorno (300-500 mila persone secondo stime attendibili), si arriva tutt'al più ad una comunità di mezzo milione di musulmani, ai quali, più che con la chiusura e la diffidenza, bisogna accostarsi con atteggiamento aperto e disposto al sostegno ed alla collaborazione.

I 304.100 musulmani, titolari di permesso di soggiorno, raggiungono la più alta concentrazione nelle Isole e al Nord, con una leggera diminuzione in alcune regioni del Meridione ed una più forte ridimensionamento al Centro. Viene sfiorata o superata la soglia del 45% di tutti gli stranieri in Piemonte, Puglia, Basilicata (con la punta più alta di 51,5%), Calabria, Sicilia e Sardegna. Valori più contenuti, ma sempre superiori alla media, si realizzano in Lombardia (36,2%), Veneto (34,4%), Marche (35,6%). Registrano invece, valori inferiori alla media: Trentino Alto Adige (28%), Friuli Venezia Giulia (17,2%), Toscana (24,9%), Umbria (26,3%), Lazio (26,6%), Abruzzo (25,6%), Campania (27,4%). Sulla prevalenza numerica di una religione rispetto ad un'altra influiscono i paesi di provenienza e in particolare, per quanto riguarda i musulmani, i paesi del Nord-Africa e del sub-continente indiano.

Venendo alle dimensioni quantitative delle maggiori comunità musulmane, vediamo affermarsi appaiate, su valori di circa 60.000 unità, le comunità di Roma e Milano, con la differenza di poco più di un migliaio di unità.

Il Lazio, comunque, pur avendo una ridotta la percentuale degli immigrati di fede musulmana, ospita secondo le nostre stime (in questo differenti da quelle della ricerca dell'Iscos) la prima comunità in Italia, più numerosa rispetto a quella lombarda (59.350 rispetto a 58.500): ciò assume una particolare rilevanza simbolica tenuto conto che Roma è anche centro del cristianesimo.

Le altre più consistenti comunità di musulmani si trovano in Sicilia (30.950), Piemonte (21.600) Veneto (20.100), Campania (15.650), Toscana (13.950).

Sono 118.318 (13%) gli appartenenti ad altre religioni: buddisti, scintoisti, induisti, confuciani, ebrei, animisti ed altro. La media nazionale, tenuto conto dei diversi paesi di origine, viene superata in Lombardia (14,3%), Toscana (16,4%), Umbria (13,6%), Lazio (14,2%) e Sicilia (14,5%).

A questo punto un discorso articolato dovrebbe essere imperniato sulle singole religioni. A tal fine torna utile riferirsi alle tabelle predisposte regione per regione, tenendo conto che le "altre religioni" sono quelle che presentano un più forte dinamismo di crescita e che anche di esse diventa necessario occuparsi, cosa che finora è stato fatto in prevalenza per ebraismo e islam.

I paesi di provenienza delle differenti comunità religiose

La diversità dei paesi di origine influisce, ovviamente, in maniera determinante sul quadro variegato dell'appartenenza religiosa degli immigrati. La fede cristiana prevale in Europa e in America e quella islamica in Africa. Bisogna, poi, tener conto che le zone dalle quali in prevalenza provengono i flussi, sono quasi esclusivamente musulmane (Africa Mediterranea) oppure hanno una prevalenza di musulmani rispetto ai cristiani (subcontinente indiano) o comunque sono caratterizzate da una consistente presenza di musulmani (Europa dell'Est). Questi fattori sono parzialmente controbilanciati dall'aumento dei flussi dall'America Latina e dalla consistenza delle comunità provenienti dalla CEE o da altri paesi a sviluppo avanzato. E' indubbio, però, che i seguaci dell'islam e delle altre religioni sembrano destinati ad aumento più consistente rispetto agli immigrati di religione cristiana.

Per meglio inquadrare l'insieme di questi fattori sono state predisposte due tabelle, che riportano regione per regione in valori assoluti e percentuali, la diversa provenienza continentale che, come si è detto, incide direttamente sulla diversità dell'appartenenza religiosa.

Qualche annotazione è sufficiente a porre in evidenza questa stretta correlazione. Ad esempio la percentuale degli europei, che a livello nazionale è del 33,5%, presenta notevoli differenze a livello regionale.

A loro volta i cittadini comunitari, che complessivamente sono il 15,9%, di tutti gli immigrati, si attestano su valori del 10% o poco più in Friuli Venezia Giulia, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia; salgono al 20% o più in Toscana, Umbria, Sardegna; sfiorano o superano il 30% in Valle d'Aosta, Liguria, Trentino Alto Adige (35,2%). E' evidente che la più forte presenza europea lascia di per se intendere una presenza più consistente di cristiani (cattolici, protestanti e ortodossi) nel quadro generale.

L'Africa ha mediamente un'incidenza del 31%, che viene superata di due punti percentuali al Nord (grazie a regioni come Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, regione quest'ultima in cui si raggiunge il 42,6%) e di ben venti punti percentuali nelle Isole.

Si ricordi che l'Africa, considerata nel suo insieme, è un continente estremamente composito per quanto riguarda l'appartenenza religiosa, mentre è omogenea la prevalenza della religione musulmana nell'Africa Mediterranea, che da sola costituisce il 62% dell'immigrazione africana. I nordafricani, nella quasi totalità di fede o quanto meno di tradizione musulmana, sono il 19,3% sul piano nazionale, ma salgono al 38,2% in Sicilia, e al 39,6% in Valle d'Aosta, al 37,4% in

TABELLA 4

Appartenenza religiosa degli immigrati stranieri in Italia: stima al 30.10.1992 - per regioni (valori assoluti)

Regione e ripart. territoriale	CRISTIANI			Musulmani	altri	TOTALE
	Cattolici	altri Cristiani	Totale Cristiani			
Piemonte	13.600	7.750	21.350	21.600	5.553	48.503
Valle d'Aosta	550	250	800	700	212	1.712
Lombardia	48.950	31.200	80.150	58.500	23.150	161.800
Liguria	11.250	6.550	17.800	9.350	3.332	30.482
Trentino A.A.	7.400	4.600	12.000	5.400	1.880	19.280
Veneto	15.550	15.400	30.950	20.100	7.411	58.461
Friuli V. Giulia	10.400	9.450	19.850	4.600	2.348	26.798
Emilia R.	17.850	12.500	30.350	32.100	7.839	70.289
NORD	125.550	87.700	213.250	152.350	51.725	417.325
Toscana	18.050	14.800	32.850	13.950	9.209	56.009
Umbria	6.050	5.400	11.450	5.000	2.588	19.038
Marche	4.800	3.650	8.450	5.500	1.480	15.430
Lazio	87.400	44.900	132.300	59.350	31.762	223.412
CENTRO	116.300	68.750	185.050	83.800	45.039	313.889
Abruzzo	4.750	3.700	8.450	3.300	1.135	12.885
Molise	600	400	1.000	500	177	1.677
Campania	17.200	17.000	34.200	15.650	7.304	57.154
Puglia	3.850	4.650	8.500	8.300	1.881	18.681
Basilicata	400	250	650	1.000	291	1.941
Calabria	2.800	1.600	4.400	4.300	743	9.443
SUD	29.600	27.600	57.200	33.050	11.531	101.781
Sicilia	13.200	11.550	24.750	31.050	9.315	65.115
Sardegna	2.000	1.650	3.650	3.950	608	8.208
ISOLE	15.200	13.200	28.400	35.000	9.923	73.323
TOTALE ITALIA	286.650	197.250	483.900	304.200	118.218	906.318

FONTE: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno.

TABELLA 5

Appartenenza religiosa degli immigrati stranieri in Italia: stima al 30.10.1992 - per regioni (Composizione percentuale)

Regione e ripart. territoriale	CRISTIANI			Musulmani	altri	TOTALE
	Cattolici	altri Cristiani	totale Cristiani			
Piemonte	28.-	16.-	44.-	44.5	11.5	100
Valle d'Aosta	32.1	14.6	46.7	40.9	12.4	100
Lombardia	30.2	19.3	49.5	36.2	14.3	100
Liguria	36.9	21.5	58.4	30.7	10.9	100
Trentino A.A.	38.4	23.8	62.2	28.-	9.8	100
Veneto	26.6	26.3	52.9	34.4	12.7	100
Friuli V. Giulia	38.8	35.3	74.1	17.2	8.7	100
Emilia R.	25.4	17.8	43.2	45.7	11.1	100
NORD	30.1	21.-	51.1	36.5	12.4	100
Toscana	32.2	26.4	58.6	24.9	16.5	100
Umbria	31.8	28.4	60.2	26.3	13.5	100
Marche	31.1	23.7	54.8	35.6	9.6	100
Lazio	39.1	20.1	59.2	26.6	14.2	100
CENTRO	37.1	21.9	59.-	26.7	14.3	100
Abruzzo	36.9	28.7	65.6	25.6	8.8	100
Molise	35.8	23.8	59.6	29.8	10.6	100
Campania	30.1	29.7	59.8	27.4	12.8	100
Puglia	20.6	24.9	45.5	44.4	10.1	100
Basilicata	20.6	12.9	33.5	51.5	15.-	100
Calabria	29.7	16.9	46.6	45.5	7.9	100
SUD	29.1	27.1	56.2	32.5	11.3	100
Sicilia	20.3	17.7	38.-	47.5	14.5	100
Sardegna	24.4	20.1	44.5	48.1	7.4	100
ISOLE	20.7	18.-	38.7	47.7	13.6	100
TOTALE ITALIA (0.3)	31.6	21.8	53.4	33.6	13.-	100

FONTE: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno.

Basilicata, al 35,5% in Calabria, al 30,2% in Piemonte, al 29,2 in Emilia Romagna.

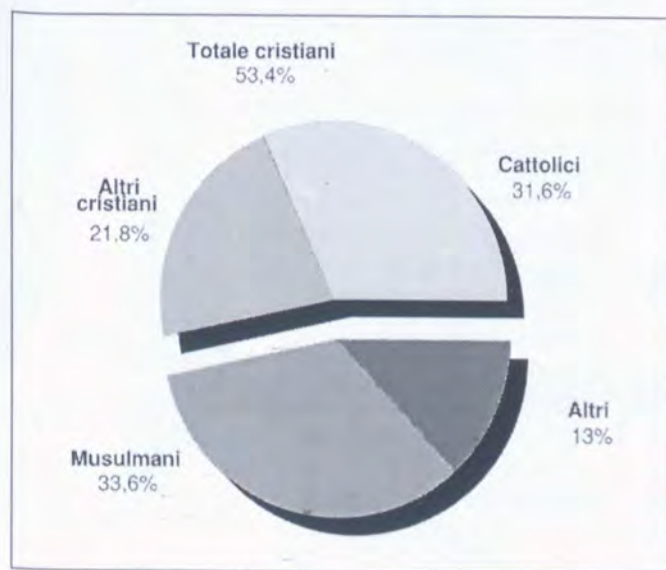
Anche l'Asia, che sul piano nazionale conta una presenza media del 17,7%, è un continente estremamente composito quanto all'appartenenza religiosa. Indicare le regioni dove tale percentuale viene superata o meno non è immediatamente significativo della diversa appartenenza religiosa, a meno che non si faccia riferimento alle aree sub continentali. La tabella, a titolo esemplificativo, ha fatto riferimento agli immigrati alle Filippine, paese a prevalenza cattolica, che sul piano nazionale hanno una consistenza del 4,8%, con valori nettamente superiori nel Lazio (9,4%), in Lombardia (6,3%) e in Calabria (5,7%).

Anche per i latino-americani, quasi esclusivamente cattolici a differenza dei nordamericani (tra i quali sono numerosi i protestanti), vale un discorso simile a quello fatto per i filippini. I latino-americani sono l'8,8% sul piano nazionale con valori sensibilmente più alti nel Lazio (10,1%), in Calabria (11,1%), in Basilicata e in Liguria (12,6%), nelle Marche (12,9%).

L'Oceania, anch'essa a prevalenza cristiana, ha una scarsa incidenza percentuale, e tocca le punte più alte, di poco superiori all'1% nel Friuli e nell'Umbria, e del 3% in Calabria e nel Molise.

Le tabelle contengono anche una colonna riassuntiva sugli immigrati che provengono dai paesi in via di sviluppo. Il dato nazionale del 71%, ha il valore più basso in Trentino Alto Adige (51%) e quello più alto in Basilicata (83,7%). Per aree geografiche si hanno invece questi valori: Nord 71,3%, Centro 70,9%, Sud 66,7%, Isole 76,4%.

(Cfr. le tabelle da 1a 6: le tabelle analitiche si trovano in Appendice).



Appartenenza religiosa degli immigrati in Italia

L'appartenenza religiosa per regione e per aree urbane

A complemento delle tabelle generali fin qui illustrate, che hanno piuttosto un carattere introduttivo, si è ritenuto indispensabile predisporre in Appendice una tabella statistica per ogni regione e anche per le province ed aree urbane dove sono maggiormente concentrati gli immigrati.

Queste schede hanno lo scopo di offrire una "mappatura" più dettagliata dell'appartenenza religiosa, che viene ripartita in queste grandi categorie: cattolici, altri cristiani, musulmani e altre religioni.

Tale appartenenza viene riportata sia come dato totale che disaggregata per le seguenti aree e sub-aree di provenienza: Europa (Est, PSA, CEE); Africa (Mediterranea e altri Paesi), Asia (Filippine, Estremo Oriente, Subcontinente Indiano, Vicino e Medio Oriente), America (Nord e America Latina), Oceania, PVS, PSA, Extracomunitari).

Non può sfuggire l'importanza di queste disaggregazioni ai fini della comprensione del fenomeno e, sul piano operativo, della pastorale etnica, per quanto riguarda i cattolici, dell'incontro ecumenico, per quanto riguarda gli altri cristiani, e del dialogo interreligioso nei confronti dei seguaci di altre religioni. Una visione d'insieme viene offerta dal prospetto della Tabella 7.

Le singole schede predisposte per le maggiori aree metropolitane illustrano la composizione continentale di queste presenze e quindi, con le connesse implicazioni di carattere storico, economico, etnico e culturale, indicano già di per sé le linee di fondo sulle quali impostare la pastorale etnica tra i cattolici e il dialogo ecumenico con gli altri cristiani.

I cristiani, rispetto alla media nazionale del 59,4%, realizzano una presenza percentuale più alta nelle province di Genova, Firenze, Roma e Napoli (in queste ultime due province rispettivamente 60,5 e 62,6%). In particolare i cattolici, che in tutta Italia sono il 31,6%, sono al di sotto di tale media nelle province di Torino, Bologna e Palermo (dove si raggiunge la punta più bassa del 19,4%), mentre sono al di sopra della media nelle province di Milano, Genova, Firenze e Roma (dove si tocca l'apice del 40,2%).

I musulmani, che sono il 33,6% sul piano nazionale, sono presenti in misura percentualmente inferiore a Firenze (con il valore più basso del 20,9%), Roma e Napoli) mentre aumentano, sempre percentualmente, nelle altre province con i valori più alti a Bologna e Palermo (in entrambe 43,2%) e a Torino (45,6%). Le altre religioni superano la media nazionale del 13% a Milano, Firenze (con il picco del 21%), Roma, Napoli e Palermo.

TABELLA 6

*Appartenenza religiosa degli immigrati stranieri in Italia: stima al
30.10.1992 - per regioni (Percentuali sul totale)*

Regione e ripart. territoriale	CRISTIANI			Musulmani	altri	TOTALE
	Cattolici	altri Cristiani	Totale Cristiani			
Piemonte	4.8	3.9	4.4	7.1	4.7	5.4
Valle d'Aosta	0.2	0.1	0.2	0.2	0.2	0.2
Lombardia	17.1	15.8	16.5	19.2	19.5	17.8
Liguria	3.9	3.4	3.7	3.1	2.8	3.4
Trentino A.A.	2.6	2.3	2.5	1.8	1.6	2.1
Veneto	5.4	7.8	6.4	6.6	6.3	6.5
Friuli V. Giulia	3.6	4.8	4.1	1.5	2.-	3.-
Emilia R.	6.2	6.4	6.3	10.6	6.6	7.7
NORD	43.8	44.5	44.1	50.1	43.7	46.1
Toscana	6.3	7.5	6.8	4.6	7.8	6.2
Umbria	2.1	2.7	2.4	1.6	2.2	2.1
Marche	1.7	1.9	1.7	1.8	1.2	1.7
Lazio	30.5	22.7	27.3	19.5	26.9	24.6
CENTRO	40.6	34.8	38.2	27.5	38.1	34.6
Abruzzo	1.7	1.9	1.7	1.1	1.-	1.4
Molise	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2
Campania	6.-	8.6	7.1	5.2	6.2	6.3
Puglia	1.3	2.4	1.8	2.7	1.6	2.1
Basilicata	0.1	0.1	0.1	0.3	0.2	0.2
Calabria	1.-	0.8	0.9	1.4	0.6	1.-
SUD	10.3	14.-	11.8	10.9	9.8	11.2
Sicilia	4.6	5.9	5.1	10.2	7.9	7.2
Sardegna	0.7	0.8	0.8	1.3	0.5	0.9
ISOLE	5.3	6.7	5.9	11.5	8.4	8.1
TOTALE ITALIA (03)	100.-	100.-	100.-	100.-	100.-	100.-

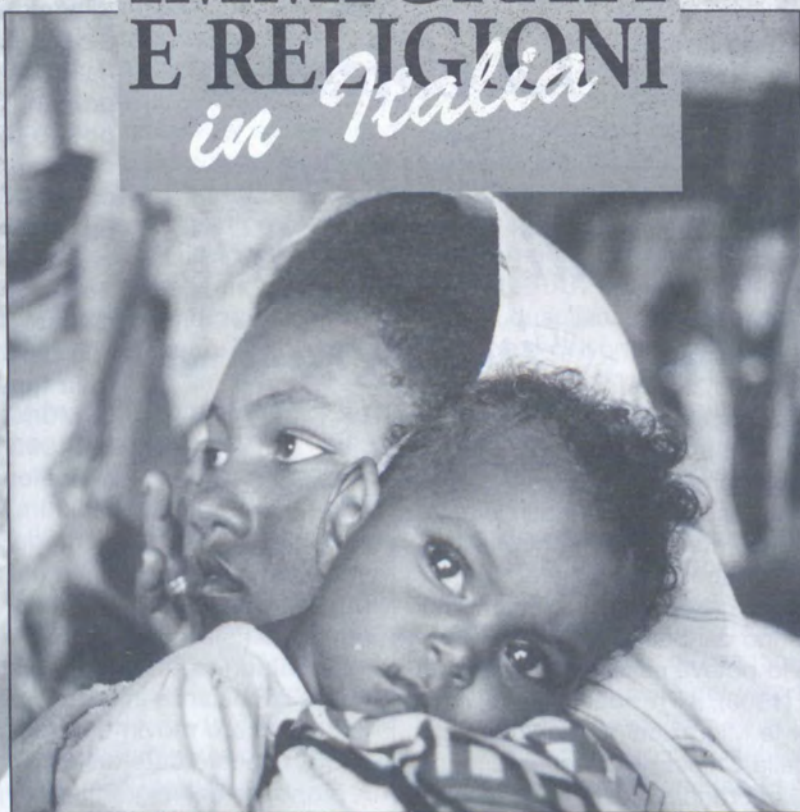
Tabella 7

Appartenenza religiosa degli immigrati nelle principali provincie

	cristiani	di cui: cattolici	musulmani	altri
Torino	11.950 (42.2%)	7.500 (26.5%)	12.900 (45.6%)	3.449 (12.2%)
Milano	56.650 (50.2%)	35.800 (31.7%)	39.200 (34.7%)	17.020 (15.1%)
Genova	9.750 (53.8%)	6.350 (35.1%)	6.100 (33.7%)	2.266 (12.5%)
Bologna	10.000 (45.4%)	5.350 (24.3%)	9.500 (43.2%)	2.498 (11.4%)
Firenze	14.200 (58.1%)	7.900 (32.3%)	5.100 (20.9%)	5.156 (21.-%)
Roma	120.450 (60.5%)	80.050 (40.2%)	49.850 (25.-%)	28.834 (14.5%)
Napoli	27.000 (62.6%)	13.400 (31.1%)	10.200 (23.7%)	5.899 (13.7%)
Palermo	8.700 (37.5%)	4.500 (19.4%)	10.000 (43.2%)	4.468 (19.3%)
Italia	483.900 (53.4%)	286.650 (31.6%)	304.200 (33.6%)	119.218 (13.-%)

N.B. - Le cifre in parentesi si riferiscono alle percentuali sul totale della Provincia
Fonti: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno.

IMMIGRATI E RELIGIONI *in Italia*



*Pastorale etnica,
dialogo ecumenico e
incontro interreligioso:
linee di approfondimento*

SILVANO TOMASI •

1. Le migrazioni sono iscritte nell'ordine del giorno delle sfide che confrontano la Chiesa nell'Europa del post-comunismo. Sono la punta dell'iceberg che rivela i gravi problemi con cui oggi la società deve fare i conti. Non si può più infatti parlare di migrazioni senza trattare allo stesso tempo sia delle cause alla radice dei movimenti attuali di popolazione sia delle conseguenze sociali che esse comportano. Si tratta di una lista che intimorisce e richiede interventi ineludibili: povertà estreme, squilibri demografici, nazionalismi esasperati, disoccupazione persistente, interdipendenza economica, atteggiamenti di ostilità e violenza verso i profughi e gli stranieri in genere.

Nello scontro di emozioni e proposte che fervono nel dibattito pubblico in ognuno dei paesi europei, la Chiesa non è indifferente né lo poteva essere. Rivolgendosi agli immigrati in Francia (1993), il Presidente della Commissione episcopale per le Migrazioni coglieva le motivazioni dell'intervento della Chiesa: "Abbiamo bisogno di voi per preparare, qui in Francia e al di là delle frontiere, un avvenire di pace e di fraternità nel rispetto della dignità e della libertà di ogni uomo...Urge inventare con voi delle formule nuove di solidarietà in un mondo dove i popoli dipendono sempre più gli uni dagli altri. Lavorarvi è essere fedeli a Dio, Padre di tutti gli uomini".

In Europa l'apporto della Chiesa alla ricerca di piste di soluzione per la questione delle migrazioni cammina su due rotaie. Offre criteri etici di lettura del fenomeno e di intervento per un'azione politica equilibrata tra le esigenze inderogabili della solidarietà e la preservazione di identità nazionali e di legittimo benessere. Mette poi a disposizione la testimonianza della sua presenza tra le masse sradicate di oggi attraverso l'assistenza caritativa, la convivenza nell'apprezzamento della diversità e la cura pastorale.

Davanti alle migrazioni prende corpo una certa idea d'Europa aperta al futuro, all'incontro con gli altri, meno preoccupata dell'invecchiamento demografico e più attenta alla sua memoria spirituale e culturale. Spesso controcorrente rispetto alle politiche degli

La Chiesa in Europa di fronte agli immigrati

che l'essere umano è più importante della sua nazionalità. La visione cristiana dell'immigrato si rifà all'universalità della creazione e della paternità di Dio ed è in base a questa visione che si deve collocare il nostro prossimo nell'ambito sociale e statale.

Le comunità ecclesiali dei vari paesi sottolineano le nuove circostanze in cui è venuta a trovarsi l'Europa per l'intensificato movimento di popolazioni e indicano le nuove risposte date dalla dottrina sociale della Chiesa. A proposito dei migranti e dei profughi, l'arcivescovo di Praga, a conclusione dell'VIII Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (giugno 1993), ha opportunamente osservato: "Non basta più essere caritatevoli con le vittime dell'ingiustizia... dobbiamo impedire politicamente che ci siano altre vittime".

2. L'Unione Europea si propone l'obiettivo politico di alzare il ponte levatoio di accesso al suo territorio e la Francia addirittura quello di "immigrazione zero". L'economia dell'Europa e il suo invecchiamento contraddicono tale programmazione. I 15 milioni di stranieri in Europa occidentale nel 1988 sono cresciuti a 16 milioni e mezzo nel 1991. Esperti dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati stimano che i nuovi arrivi si aggirino dall'uno ai due milioni all'anno. Nei primi sei mesi del 1993 sono arrivati 350.000 richiedenti asilo. La contraddizione tra il linguaggio politico e le statisti-



• Segretario Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti

che rafforza nell'opinione pubblica un'immagine sbagliata e negativa del ruolo delle migrazioni. All'incontro di Atene (novembre 1993) dei Ministri responsabili per le migrazioni della Comunità Europea, la Delegazione della Santa Sede ha proposto un cammino più razionale. Dato che l'immigrazione continuerà, si sviluppi una politica esplicita e concertata e si programmi un numero adeguato di nuovi ingressi. Gli immigrati non verranno visti come il capro espiatorio per altri problemi sociali né come una minaccia alla sicurezza. Nella crescente interdipendenza della vita moderna le migrazioni ne sono un processo normale che può favorire lo sviluppo e la cooperazione tra paesi di partenza e di arrivo.

Un'amministrazione ordinata delle migrazioni è il primo passo per prevenire intolleranza e xenofobia da una parte e, dall'altra, per integrare le migrazioni quale fattore di sviluppo delle società di provenienza. Basti pensare che nel 1989, 66 miliardi di dollari furono rimessi dagli emigrati ai loro paesi di origine, una somma molto più elevata di tutto il contributo della comunità internazionale ai paesi in via di sviluppo. Su questa linea si muove, per esempio, la Chiesa in Spagna. Per essa, gli aspetti complementari che manifestano una vera volontà a risolvere il problema degli immigrati e della solidarietà sono "una regolamentazione adeguata dei flussi migratori mediante una legislazione sugli stranieri che rispetti la dignità della persona e i diritti umani e un aiuto generoso ed efficace allo sviluppo dei loro paesi". E i rappresentanti delle Conferenze episcopali di Francia, Italia ed Africa del Nord in una loro riunione a Rabat (1991) avevano concluso che "una seria cooperazione tra i paesi del Maghreb e dell'Europa porterebbe certamente ad una diminuzione del fenomeno migratorio".

3. L'Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi (1991) aveva esplicitamente parlato di risolvere situazioni di necessità nei paesi poveri attraverso l'apertura dei mercati, l'abolizione del commercio delle armi, una gestione più equa del debito internazionale, la promozione di governi democratici, per dare il diritto a non emigrare e a "trovare nei propri Paesi pane, lavoro e rispetto della propria dignità". Se beni e servizi non possono essere esportati per l'eccessivo protezionismo dei paesi industrializzati, sotto forti pressioni emigreranno le persone. Parlando ad una conferenza sulle migrazioni forzate e la sovranità nazionale (1992), il cardinale Basil Hume notava: "Se i governi occidentali non vogliono abbassare barriere di tariffe e di altre limitazioni ai prodotti dei paesi in via di sviluppo, esaspereranno le attuali difficoltà e più emigrati segui-

ranno". Una più realistica politica commerciale sembra quindi essere nell'interesse dei paesi più sviluppati.

4. L'evoluzione del fenomeno migratorio ha assunto un corso differenziato nei vari Paesi europei sia per ragioni storiche legate al colonialismo che per la ricostruzione del dopoguerra e il ritmo dei cambiamenti demografici. La risposta della Chiesa però mostra una singolare convergenza di strategie e di contenuti. Il punto di partenza è l'affermazione dell'uguaglianza tra le persone al di là della razza, della lingua e dell'origine, e dell'unità della famiglia umana. Il legame tra migranti e le cause del loro esodo, come già accennato, è richiamato in questo contesto. Partendo dal ricco patrimonio dottrinale accumulato attraverso una secolare riflessione di fede e di esperienza, le Chiese locali sono intervenute a denunciare abusi, proporre soluzioni e dialogare con tutte le forze sociali interessate per affrontare i problemi aperti.

L'inasprimento del clima sociale causato dalla disoccupazione e dall'incertezza dovuta a profondi mutamenti politici in corso ha facilitato atti di violenza contro gli stranieri. Il rifiuto del razzismo sotto ogni sua espressione è stato esplicito ed immediato in ogni paese. Basta ricordare le parole del Presidente dei vescovi tedeschi alla loro Assemblea Plenaria (1992): "Noi condanniamo radicalmente qualsiasi tipo di violenza rivolta agli stranieri nel nostro Paese...". Lo stesso ha fatto la Commissione dei Vescovi Spagnoli per le Migrazioni (1993): "Condanniamo ogni atteggiamento xenofobo e razzista in ogni sua manifestazione pubblica o privata. Invitiamo tutta la società e particolarmente i cristiani a mobilitarsi contro atti xenofobi e razzisti di una minoranza della nostra società che è passata dalla violenza verbale a quella fisica arrivando fino all'assassinio".

La spinta ad emigrare dal Sud e dall'Est, che situazioni di fame e violenza hanno acuito recentemente, ha portato numeri consistenti di clandestini nel territorio europeo. Sprovvisi di qualsiasi protezione, i clandestini sono i più poveri dei poveri. La Commissione Sociale dell'Episcopato francese non ha esitato ad intervenire sull'argomento (1993): "La situazione dei 'clandestini' è certamente difficile e merita un vero dibattito sulle capacità di accoglienza di rifugiati della Francia ma anche sul senso dell'accoglienza o del rifiuto in relazione ai principi fondamentali riconosciuti nella nostra tradizione democratica. Eppure, un certo numero di discorsi politici lanciano il dibattito in tutt'altra direzione... I termini di 'invasione', 'occupazione', usati da personalità politiche appartengono al vocabolario della guerra... È inaccettabile che delle correnti politiche amplifichino le difficoltà di coabitazione e specolino su delle reazioni di paura,



buttando milioni di persone di origine straniera nell'inquietudine e nell'insicurezza... C'è una perversione dell'idea di "prossimo" quando lo si definisce in termini di tribù... Nel contesto di oggi, l'immigrazione è forse il legame più eloquente e che più richiama valori ed esigenze. Il Cristo è nato al di fuori dei luoghi d'accoglienza. L'atteggiamento verso lo straniero traduce concretamente il valore che accordiamo ad ogni uomo".

La difesa del diritto d'asilo è stata al centro degli interventi della Chiesa in Austria davanti a una serie di leggi restrittive del 1992 e 1993 volte ad erigere contro gli immigrati e i profughi una specie di "cortina di carta", come si esprime il vescovo di Graz. La nuova legge sul diritto d'asilo, che permette che ogni persona che non proviene direttamente dal suo Paese venga automaticamente respinta, ha indotto il consiglio pastorale della diocesi di Linz a definirla come un esempio di "peccato strutturale".

Per i vescovi inglesi si pone un problema morale specifico davanti all'incarcerazione di richiedenti asilo e alla legge che lo permette. Essi scrivono (1993): "Reclusione e solitudine con il trauma di essere appena scappati

dalla minaccia di persecuzione causano uno stress psicologico acuto... Il costo umano della detenzione è troppo alto e il governo dovrebbe considerare misure alternative".

Concorde nei vari Paesi è il sostegno della Chiesa agli strumenti internazionali degli ultimi trent'anni per la protezione dei diritti dell'uomo, delle minoranze, dei rifugiati, della famiglia.

Nel contesto della ricorrenza dell'Anno Internazionale della Famiglia, questa preoccupazione pastorale ha trovato una rinnovata attenzione anche per i migranti. L'arcivescovo di Lussemburgo ha scritto alla sua diocesi (1993): "La Chiesa di Cristo che è in Lussemburgo si pronuncia chiaramente per il diritto di vivere in famiglia. Per questo la Chiesa insiste per la facilitazione della riunione familiare. Quando un partner è costretto ad abbandonare la sua famiglia, sia per ragioni economiche, sia per ragioni di sicurezza personale (guerre, persecuzioni razziali o religiose...), lo Stato che accoglie questa persona dovrà permettere al suo congiunto e ai suoi figli di raggiungerlo...". Nel 1992, la Conferenza dei Vescovi svizzeri e la Commissione sociale della Comunità

cattolica svizzera per i problemi degli emigrati ricordavano "che le famiglie degli operai stranieri immigrati in Svizzera devono poter partecipare alle stesse misure di protezione delle famiglie svizzere... richiedono che sia data la priorità al fatto di un'integrazione e non più a quello di una politica di rotazione, nociva alla vita familiare, richiedono che ogni persona straniera accolta in Svizzera con un permesso di lavoro, possa far valere il diritto ad una vita in famiglia, e quindi le sia riconosciuta l'incondizionata riunificazione della sua famiglia".

Il tema dell'integrazione sociale dell'immigrato ritorna con frequenza. Tra i Paesi che più recentemente si sono trovati ad affrontare questo problema, l'Italia ha potuto guardare all'esperienza della Chiesa d'oltralpe. I Vescovi francesi, per esempio, avevano fatto notare nel 1985 come la presenza di nuove popolazioni fosse divenuta legittima e come queste dovessero trovare modi di espressione e comportamenti personali, familiari e sociali che non entrassero in contraddizione con i valori positivi della laicità dello stato in modo da permettere una coesistenza serena tra numerosi gruppi umani e differenti confessioni religiose per costruire un avvenire comune. Per il Cardinale Basil Hume, la presenza di larghe minoranze etniche nelle città europee offre l'opportunità di combattere i nazionalismi e "potrebbe aiutare un numero maggiore di persone a vedere la loro identità comune nell'appartenenza alla stessa comunità più che esclusivamente in un'origine comune etnica, religiosa o sociale. Questo aiuterà le società europee a promuovere un'idea di cittadinanza che non è fondata su una discendenza etnica o sociale".

Il Cardinale Martini di Milano ricorda che il continente europeo ha saputo armonicamente integrare il patrimonio della cultura dei popoli greci e latini con quello dei popoli germanici, celti e slavi. "Oggi è chiesto all'Europa -ancora attingendo alle sue radici - di saper accogliere altre culture e altre tradizioni in un processo prudente ed equilibrato di apertura e di integrazione nei confronti di tutti coloro che chiedono ospitalità. Per far questo è necessario però far emergere un concetto di integrazione che possa essere di uso pratico per una regolamentazione del processo migratorio. Perché si abbia una società multirazziale integrata occorre assicurare l'accettazione e la possibilità di assimilazione di un nucleo minimo di valori che costituiscono la base di una cultura mondiale. Tale nucleo minimo di valori potrebbe forse sintetizzarsi nei principi della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo...". Introducendo la Giornata Nazionale delle Migrazioni 1993, l'arcivescovo Cantisani propone la strada della comunione, che suscita partecipazione e promuove corresponsabilità: nella comunità ecclesiale porterà anche gli immigrati ad essere protagonisti e nella società aprirà al dialogo e alla convivenza rispettosa della diversità.

5. La ricerca e il confronto continuano. Diventa sempre più preciso l'impegno per la prevenzione di esodi forzati nel perseguimento della pace e dello sviluppo e nell'applicazione degli strumenti internazionali per i diritti umani. Il dovere dell'ingerenza umanitaria offre delle prospettive nuove all'azione della comunità internazionale per proteggere popolazioni esposte ad estrema violenza e all'esilio. Il principio giuridico dello *jus sanguinis* appare sempre meno come un criterio valido per costruire l'Europa del futuro e per garantire la convivenza pacifica di gruppi diversi per etnia, razza e religione. La Chiesa in Europa, coinvolta nel dibattito di tutte queste questioni, non manca, allo stesso tempo, di esaminare strategie pastorali più adatte all'interno della comunità di fede: l'educazione ad una mentalità di accoglienza, il coordinamento dell'assistenza caritativa, l'apertura alla solidarietà mondiale, la riaffermazione dell'identità cristiana come presupposto per un dialogo inter-religioso efficace. La proposta di appuntamenti regolari a livello continentale dei rappresentanti delle Chiese locali responsabili per le migrazioni può offrire l'opportunità di collaborare con le strutture politiche e sociali dell'Unione Europea e, allo stesso tempo, di compartire le nuove preoccupazioni pastorali emerse dalla presenza di nuove popolazioni immigrate: l'incontro con religioni non cristiane, matrimoni misti, parrocchie multi-culturali, conversioni da una religione ad un'altra, implicazioni dell'annuncio evangelico nel rispetto di ogni coscienza. Il cammino dei migranti diventa cammino per l'intera Chiesa.

GIANFAUSTO ROSOLI •

Dialogo interreligioso ed immigrati

Gli immigrati presenti in seno alle società occidentali costituiscono una autentica provocazione per il cristiano e lo inducono a riflettere, a diversi livelli, sia su problemi di carattere generale che specifico, quali la disuguaglianza sociale crescente tra le aree povere e ricche del mondo, il bisogno di comunicazione e di dialogo tra i popoli e le culture contro il rischio dell'autosufficienza e infine la vocazione universale di ogni uomo a godere dei beni materiali e spirituali dell'universo. Ma è soprattutto la presenza di altre religioni, diverse dalla cristiana, portate e professate dagli immigrati, che spinge oggi il cristiano ad accogliere stimoli fecondi e a compiere utili riflessioni. In qualche modo, il facile ecumenismo con i lontani si confronta invece e obbliga a fare i conti con i vicini "diversi", culturalmente e religiosamente, che sono tra noi. Il dialogo interreligioso entra, quindi, di necessità in casa nostra, come obiettivo, come metodo e impegno quotidiano.

Appare indispensabile, di conseguenza, superare le diffidenze e le paure tradizionali che si respirano nella cultura dominante a proposito dei diffusi stereotipi anti-stranieri. Alcune riflessioni di carattere generale possono aiutare il cristiano di oggi a vedere positivamente il dialogo religioso offerto dal momento storico e a valorizzarlo nelle proprie relazioni sociali e interpersonali con gli immigrati.

E' noto come il cammino della Chiesa cattolica, in questo campo, sia stato segnato dalla riflessione compiuta dal Concilio Vaticano II, che ha compiuto una svolta profonda rispetto al passato. Il non cristiano è stato considerato e rispettato non solo nella sua identità fisica (fatto già ampiamente acquisito) e culturale (aspetto invece più problematico e alterno nella lunga storia della Chiesa), ma anche nella sua identità religiosa, e questo è un fatto totalmente nuovo nella prassi cristiana degli ultimi secoli. Sul piano teologico si è passati dalla considerazione del non cristiano come "pura natura", senza fede e senza grazia divina, alla visione di un uomo chiamato

anch'esso alla salvezza, anche se in maniera e per vie che sono note a Dio. Dunque, c'è stata una promozione del non cristiano nella sua qualità di uomo religioso, e questa promozione è avvenuta sia sul piano della reciproca accettazione di fronte a Dio che su quello di una piattaforma di fraternità. Da ciò nasce e si è sviluppata l'esigenza del dialogo.

Paolo VI nella sua enciclica *Ecclesiam suam* (1964) ha tracciato un programma di vita cristiana impostato secondo il dialogo. Il Concilio Vaticano II ha offerto documenti programmatici fondamentali

(richiamati anche in questo opuscolo), soprattutto nei confronti delle religioni monoteiste, quali l'ebraismo e l'islamismo. Sono due, in particolare, le ragioni teologiche che motivano il dialogo interreligioso: la prima si riferisce all'esistenza di una dimensione religiosa congenita in ogni uomo, la seconda alla rivelazione personale e universale di Dio a tutti gli uomini.

Come risulta chiaramente dall'insegnamento, ripetutamente espresso dalla Sacra Scrittura, Dio si manifesta a tutti, nella storia, nell'universo, nella coscienza di ogni uomo, anche a chi non è cristiano. Tale dimensione religiosa insita, congenita ad ogni uomo è riconosciuta da san Paolo nel discorso all'Areopago di Atene ed era già stata espressa dal Siracide che, in maniera straordinariamente espressiva, parlava di Dio che pone "il suo occhio nel cuore dell'uomo per mostrargli la grandezza delle sue opere" (Sir 17,7). Ne consegue che l'uomo ha una vocazione naturale, una inclinazione verso Dio. La necessità di ascoltare il fratello e di dialogare con lui scaturisce da

questa capacità religiosa di base, che per il cristiano viene prima ancora della comunicazione di ciò che Dio ha manifestato nella pienezza dei tempi attraverso la testimonianza di Cristo e l'insegnamento della Chiesa.

Ma che cosa offre il cristiano nel dialogo? Che cosa dice in particolare al fratello diverso per religione? Siamo consapevoli dei limiti umani di ogni dialogo, come rapporto umano, ma sappiamo anche del valore che ci viene dai principi religiosi che ci ispirano. Il dialogo esige infatti di essere convinti dei limiti della propria individualità per



• Direttore del Centro Studi
Emigrazione di Roma

entrare in contatto con altri soggetti e per promuovere un approfondimento di se stesso e di crescita nella comunione. Il dialogo stesso risulta per noi l'unica via percorribile per lasciare libera la parola di verità che è in Cristo, quale spirito, energia e vita (1Ts 1,5) e che è presente in ogni uomo. Il dialogo cristiano mostra in certo modo questa energia spirituale verso il fratello che l'accoglie, stimolandolo ad aprirsi ad una relazione con Dio e con l'uomo. La nota caratteristica del dialogo cristiano, che lo distingue da ogni dialogo non cristiano, è che il dialogo del cristiano, per natura sua, tende alla promozione, alla costruzione, alla liberazione dell'altro. Queste considerazioni possono apparire, ovviamente, un pò astratte, ma esse risultano assai feconde se collocate nella realtà del confronto quotidiano con i fratelli immigrati, per ridonare loro dignità e vera accoglienza.

Va richiamato un dato fondamentale in questa materia, che si riferisce al rapporto con le varie culture: la fede nel cristiano non si identifica semplicemente con una determinata tradizione e cultura, ma è una realtà "transculturale", entrata sì nella sua cultura, la quale però non esaurisce quel messaggio religioso. In particolare oggi il cristiano non si confronta più con una sola cultura, ma con numerose culture differenti dalla sua, vivendo un'esperienza che già era stata sperimentata nei primi secoli della Chiesa con il passaggio dalla tradizione ebraica a quella ellenistica.

In Italia mons. Pietro Rossano è stato uno dei maggiori protagonisti e teorici del dialogo interreligioso. Egli ha offerto riflessioni assai puntuali e stimolanti, anche sul piano pastorale. Secondo lui, il dialogo cristiano si fonda sull'accettazione e il rispetto totale dell'altro e adegua la comunicazione secondo le leggi di un giusto rapporto interpersonale, non come verso un oggetto da "conquistare", ma verso un soggetto libero e autonomo. Né sono accettabili delle gerarchizzazioni, quasi guardando agli altri con senso di superiorità. Occorre in questo processo comunicativo il discorso umile e sincero dell'"essere", non quello presuntuoso dell'"avere". Si impone un "coinvolgimento personale, una compromissione esistenziale con la parola che si vuole comunicare e inoltre un amore attivo e sincero dell'altro. Non è sufficiente amare in astratto il messaggio, l'umanità o il progresso. Anche i terroristi comunicano dei messaggi, ma nell'odio; i saggi, gli uomini d'affari, i diplomatici, trasmettono ugualmente dei messaggi: sono delle comunicazioni scientifiche, astratte, teoriche. Il cristiano, lui, comunica nell'amore". (P. Rossano).

Si apre per le nostre comunità cristiane un grande campo di riflessione e di azione. Di riflessione, in primo luogo, per rivedere impostazioni incrostate che ci hanno impedito finora di valorizzare la soggettività religiosa vera degli altri. La carica e ricchezza spirituale di tante





comunità ecclesiali e parrocchiali hanno già indicato le vie concrete per esprimere la reciprocità del dare-avere nel dialogo interreligioso con i non cristiani: sia negli incontri di preghiera, nelle manifestazioni pubbliche fatte insieme, nelle relazioni private, nella promozione di iniziative concrete di giustizia, di rispetto e di carità costruttiva.

In effetti, il magistero ha illuminato e arricchito le nostre analisi attraverso gli insegnamenti dell'attuale papa Giovanni Paolo II, che spesso è ritornato con forza sul tema del dialogo interreligioso e ne ha dato l'esempio in moltissimi dei suoi viaggi in Africa, in Asia e in Europa, rivendicando anche il rispetto della religione cattolica là dove essa è minoritaria. Anche il pontificio dicastero per i rapporti con le religioni non cristiane ha fornito chiare indicazioni teologiche e pastorali per promuovere un vero dialogo e superare le frequenti difficoltà od equivoci che si frappongono in questo processo. In Italia, l'episcopato di alcune zone, e singole personalità di pastori, come il card. C. Martini, sono stati attivi e illuminanti con il loro insegnamento, riflettendo in particolare sull'esperienza che si può realizzare in Italia attraverso gli immigrati di altre religioni.

Concretamente, se bisogna avere un più elevato concetto dell'importanza teologica delle religioni, come riflesso di quella Verità che illumina tutti gli uomini, dobbiamo anche riconoscere i limiti storici e attuali delle religioni, sia nelle intenzioni e nella dottrina che nella realizzazione pratica che spesso si distanzia dai principi di base ispiratori.

In particolare, è necessario ricordare il carattere particolare che in Italia assume il dialogo con l'Islam, dal momento che esso rappresenta circa un terzo delle religioni professate dagli immigrati. L'Islam ha una relazione speciale con la storia biblica della salvezza, dal momento che esso adora con noi "un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale" (*Lumen Gentium*, 16). Ma questa relazione crea affinità e fa risaltare marcatamente anche le differenze che non possono essere ignorate. Più che le discussioni teologiche, sul piano del rapporto serve il dialogo che si realizza quotidianamente con gli immigrati, nei luoghi del lavoro, nelle strade, nei luoghi pubblici, nelle istituzioni assistenziali, nelle realizzazioni concrete di giustizia e solidarietà.

E' necessario, quindi, che anche le iniziative di accogliimento promosse dalle comunità cristiane siano motivate ed entrino nel linguaggio del dialogo religioso, rendendo comprensibili i gesti e le iniziative avviate nei loro confronti. Sarà indispensabile realizzare insieme con i musulmani una base comune di tolleranza e di mutua accettazione, superando i reciproci pregiudizi e combattendo i nemici comuni, quali il consumismo, il formalismo religioso, l'integralismo, l'indifferentismo. Il dialogo ci porterà a scoprire come Dio guidi in realtà le nostre e le altrui esistenze verso una comune esperienza religiosa animata interiormente da Lui, al quale sono soggetti tutti gli esseri della terra e della storia umana, Lui che solo può restituire unità al faticoso cammino di ciascun uomo e di ogni cristiano.

Mons. LINO BELOTTI *

Tra le finalità e i compiti della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni (CEMi) c'è quella di "curare iniziative di documentazione e di studio, elaborare linee e proposte di animazione pastorale e promozione umana (art. 2), mettere in luce le implicanze ecclesiali e le urgenze pastorali avvalendosi anche di centri studi qualificati (art. 3a), promuovere iniziative che assicurino la presenza e il contributo specifico della Chiesa italiana ai problemi delle migrazioni (3c)".

Anche la Fondazione Migrantes, l'organismo CEI esecutivo della Commissione, nel suo Statuto persegue i medesimi compiti. Non può essere diversamente. La natura delle due istituzioni ecclesiali è la stessa. In ordine al fenomeno migratorio queste due istanze sunnominate sono come l'occhio, la mente e il cuore nell'organismo umano. Presiede - il primo - alla conoscenza, la seconda alla vigilanza e consapevolezza di una realtà con la quale confrontarsi, il terzo (il cuore) alla responsabilità che sente di dover esercitare su quanto vede e conosce.

A onor del vero possiamo affermare che la Chiesa che è in Italia - non intendo allargare lo sguardo all'impegno della Chiesa universale - ha fatto funzionare molto bene sia l'occhio e la mente che il cuore e non una volta sola "ha prestato" questi organi alla società civile che preferiva o ha preferito lasciar fare e vivere parassitariamente sul lavoro, sull'impegno, sulle supplenze ecclesiali. Basta uno sguardo superficiale alla storia delle migrazioni italiane per avere conferma della preoccupazione dimostrata di fronte alle emergenti problematiche delle migrazioni. Mi limito a tre filoni di interventi ed orientamenti:

a) I pronunciamenti ufficiali che di solito, a lunga o media scadenza, segnano il pensiero della Chiesa che è in Italia.

«Il direttorio di pastorale per le migrazioni» emanato dalla CEMi nel 1962 ribadisce alcuni principi chiave ed indica delle soluzioni pratiche e delle vie da battere in un campo apostolico allora grave (l'emigrazione italiana all'estero e all'interno) irto di difficoltà e gravi-

"Ero forestiero e mi avete visitato"

Il documento della Chiesa italiana per l'immigrazione (4 ottobre 1993)

in cui esprimere oggi quell'amore preferenziale per i poveri che viene proposto tra "le vie privilegiate attraverso le quali il Vangelo della carità può farsi storia in mezzo alla nostra gente" (n. 43).

Un'altra nota pastorale del 1990 "Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà" presenta la Chiesa, come lascia intendere il titolo stesso, nel suo compito, non tanto pastorale *stricto sensu*, ma di promozione umana. Questa infatti è la specifica competenza della Commissione ecclesiale "Giustizia e Pace" che ha emanato il testo. Non fa perciò meraviglia se quanto riguarda il fattore specificamente religioso e di evangelizzazione, vi sia accennato solo di sfuggita.

b) I convegni e i seminari di studio organizzati a livello nazionale, regionale e diocesano, sono una fonte preziosissima di indicazioni e di orientamenti. Non solo mettono a fuoco le differenti situazioni, ma sovente si rivelano profetici, stimolanti per operatori sociali e pasto-

rali. Hanno il vantaggio e il pregio di raccogliere le reazioni di chi vive direttamente le problematiche, di approfittare del contributo di esperti e di persone fortemente impegnate nel settore.

Possono entrare qui i contributi delle "Giornate nazionali delle migrazioni" caratterizzate da tematiche che risentono del vissuto quotidiano.

c) L'interesse e il pronunciamento dei vescovi nelle rispettive diocesi rimangono una direttiva o traiettoria da non dimenticare e da non sottovalutare.



* Direttore Fondazione Migrantes della CEI

Alcuni di questi interventi che, per le loro puntuali e preziose indicazioni pastorali, sono diventati di dominio pubblico anche oltre il confine diocesano e regionale, evidenziano soprattutto la sensibilità e la premurosità dei pastori e presentano nelle varie sfaccettature le situazioni migratorie locali. Brescia, Genova, Vittorio Veneto, Firenze, Catanzaro, Milano sono alcune delle molte città dalle quali sono partiti esortazioni, orientamenti e note sul problema immigratorio.

Questi accenni all'interesse crescente della Chiesa italiana ci fanno anche capire un'altra cosa: il discorso sugli immigrati è diventato uno dei temi emergenti in questi anni di passaggio al terzo millennio.

Il fenomeno coinvolge ormai politica, sindacato, gruppi sociali e di volontariato e la pubblica opinione. In questo clima è maturata l'attuale legislazione sull'immigrazione con notevoli aspetti positivi, anche se incapace di risolvere tutti i nodi che il fenomeno pone.

Ma se la legge sull'immigrazione è stata il frutto di una diffusa simpatia per i nostri fratelli del Terzo Mondo e dell'est Europa che per sopravvivere o per migliorare le condizioni di vita hanno incominciato a emigrare anche nella nostra Italia, patria di milioni di migranti, negli anni successivi ad essa gli atteggiamenti di tanti Italiani e di non pochi fedeli sono notevolmente e quasi precipitosamente cambiati.

La crisi economica non spiega tutto; occorre scendere a una crisi più profonda, di ordine sociale e morale, crisi di valori; l'onda di simpatia è andata rapidamente sgonfiandosi, l'immagine dell'immigrato è diventata logora e, se i gesti di più o meno violento rifiuto sono da attribuire a frange per ora marginali di estremisti, un'aria di diffidenza e di intolleranza verso gli immigrati si respira un po' ovunque: la gente comune, anche nelle nostre comunità cristiane, rimane incerta e disorientata.

E' già questo un motivo urgente, non l'unico né il principale, che sollecita la Chiesa italiana ad offrire nuovamente ai cristiani alcuni orientamenti, che li aiutino a rimanere saldi, in tanta complessità di problemi e confusione di idee, sui fondamentali valori del Vangelo. La Chiesa lo fa, al di fuori di ogni presa di posizione ideologica o politica, in nome della sua missione pastorale.

E lo fa, attraverso la sua apposita Commissione, per affrontare in modo sistematico e globale la cura pastorale degli immigrati, ponendo in primo piano l'aspetto strettamente pastorale-religioso.

Ora che l'immigrazione sta prendendo l'aspetto di un fenomeno strutturale e permanente, non più congiunturale e di temporanea emergenza, destinato a incidere profondamente sulla società civile ed ecclesiale d'Italia e d'Europa per le prossime generazioni, è doveroso per la Chiesa domandarsi come essa debba farsi presente con un servizio più completo ed organico, nella sua ve-

ste di esperta in umanità e, ancora prima, di ministra del Vangelo.

Si comincia a parlare di documento sull'immigrazione nella riunione della CEMi del 20-21 settembre 1990. Unanime il desiderio e l'impegno di portarlo a termine in breve e di costituire un gruppo che prepari le bozze, segua i passi, interpellì i gruppi, chieda suggerimenti soprattutto a esperti di pastorale migratoria.

Come per ogni documento non mancano le difficoltà che la buona volontà e la tenacia della Commissione e del gruppo non rendono insormontabili.

L'approvazione passa attraverso tre momenti importanti:

1° ottobre 1992: la CEMi approva all'unanimità il documento;

27 gennaio 1993: il Consiglio permanente CEI lo esamina e chiede la rielaborazione di alcuni punti;

25 marzo 1993: il Consiglio permanente lo approva in forma definitiva, chiedendo la pubblicazione a nome della CEMi previa ulteriore revisione della Segreteria Generale CEI.

E' chiaro che i *primi destinatari* di questi orientamenti pastorali non sono gli immigrati, ma i cristiani e le nostre comunità ecclesiali, chiamate ad accogliere e a vivere questa nuova realtà alla luce del Vangelo e per la causa del Regno, in tutto ciò che essa richiede sul piano socio-caritativo e ancor più su quello religioso-missionario.

Non ci poteva essere occasione migliore della Giornata nazionale delle Migrazioni per presentare alla stampa e alle comunità ecclesiali e civili il documento.

S.E. Mons. Antonio Cantisani, che presiedeva la Conferenza stampa del 16 novembre 1993, ha sottolineato alcuni aspetti del documento che sono anche valide ragioni della sua "apparizione". Si tratta di fedeltà al Vangelo. Fa piacere che alcuni giornali abbiano colto e sottolineato il vero punto-chiave dell'intervento là dove si dice che le migrazioni sono "uno spartiacque per valutare non solo la civiltà del paese, ma anche la fede cattolica".

Il Vangelo, che pure ci racconta la moltiplicazione dei pani operata da Gesù perché ha compassione della folla affamata, prima ancora gli fa proclamare "Non di solo pane vive l'uomo" e dopo il prodigio: "Io sono il pane di vita".

Si tratta di "azione educativa intesa a coltivare il rispetto del diverso, chiunque esso sia, e l'accoglienza". Per questo la prima cosa da fare è la promozione di una maggior conoscenza del mondo dell'immigrazione per superare paure e diffidenze.

Si tratta di giocare e impegnare la nostra credibilità come Chiesa promuovendo una pastorale per e con gli



immigrati, un impegno non più sporadico ma una presenza pastorale organica e specifica.

Non è superfluo, dati i frequenti equivoci e le facili unilateralità, insistere su questa pastoralità del nuovo documento, intesa nel senso più stretto del termine, cioè in diretto rapporto al Vangelo. Infatti le migrazioni sono vie maestre, aperte dalla Provvidenza, sia per testimoniare il Vangelo con la concretezza delle opere di promozione umana, fatte in nome della carità e della giustizia, sia per annunciarlo e riannunciarlo in vista dell'adesione o del ritorno più o meno esplicito alla fede, sia per celebrarlo in comunità ecclesiali vive, dove il pluralismo di lingue, razze e culture sono segno visibile ed eloquente della cattolicità della Chiesa, un arricchimento reciproco fra immigrati cristiani e comunità di accoglienza, una forma singolare e finora quasi inedita di cooperazione tra Chiese sorelle. Così intese, le migrazioni sono una grande occasione per rinvigorire la nostra vita cristiana e ringiovanire le nostre Chiese. E' una splendida esperienza che, anche in campo migratorio, "la fede si rafforza donandola!" (Red. Missio, 2).

A questo punto presento sinteticamente i singoli capitoli rimandando soprattutto gli operatori pastorali al testo integrale per "riaffermare e promuovere le motivazioni dell'accoglienza e della solidarietà" (v. premessa) e per capire meglio come "le migrazioni sono anche l'occasione providenziale per contribuire a costruire una società più giusta, una democrazia più compiuta, un paese più solidale, una comunità cristiana più evangelica (v. premessa).

Un fenomeno da conoscere e da accogliere

Punto di partenza è la conoscenza del fenomeno, nei suoi molteplici aspetti. Una conoscenza obiettiva e approfondita, che aiuti a superare una visione troppo spesso superficiale, distorta, per non dire tendenziosa, offerta troppo spesso da certi mezzi di comunicazione e da forze politiche. Come si è accennato, si avverte nella pubblica opinione un deterioramento progressivo dell'immagine dell'immigrato, col conseguente estendersi ed acuirsi di un sentimento di saturazione, di so-

spetto e di insofferenza più o meno larvata, con esplosioni di vera e propria xenofobia.

La cultura dell'accoglienza e della solidarietà, che la Chiesa è impegnata a promuovere, presuppone questa conoscenza obiettiva dei dati e dei problemi, lontano da montature, pregiudizi e pressappochismi.

Alla luce della Parola di Dio

Su questa complessa situazione punto primo di riferimento per il credente è la Parola di Dio, interpretata dal Magistero della Chiesa. Perciò viene qui presentata la visione biblica del migrante, ricca di spunti stimolanti non solo per il comportamento del credente verso questi fratelli, ma pure per riscoprire e vivere in profondità nelle nostre comunità cristiane alcune dimensioni fondamentali della fede, che si possono riassumere nella "spiritualità dell'Esodo".

A seguito della Parola di Dio viene riportata sinteticamente la parola del Magistero pontificio e della Chiesa italiana in tema di migrazioni.

La pastorale della Chiesa per e con gli immigrati

Alla luce di questo insegnamento biblico ed ecclesiale, vengono enunciati alcuni atteggiamenti di fondo, perichiesti a un costruttivo incontro con gli immigrati, particolarmente l'accettazione e la valorizzazione dell'alterità, presupposto al dialogo interetnico e interreligioso, e la conversione della nostra autosufficienza per aprirci con rispetto e fiducia all'altro.

Il compito della Chiesa, anche a riguardo delle migrazioni, è in campo pedagogico prima ancora che operativo, per l'educazione della mentalità e delle coscienze. Si insiste perciò che i grandi valori cristiani, che stanno alla base di uno stile di vita veramente aperto ed ecumenico, entrino sistematicamente nella catechesi, nella liturgia e nei mezzi di comunicazione sociale.

Evangelizzazione, promozione umana e diritti degli immigrati

Questi valori, di grande contenuto umano e cristiano, devono essere calati nel tessuto concreto della vita quotidiana, in tutti i suoi ambiti, particolarmente in quello familiare, scolastico, formativo, lavorativo, associativo, politico e della comunicazione.

Viene fin da principio sottolineato che "nel rispetto della legittima autonomia di queste realtà temporali e terrene, la Chiesa su tutte proietta lo splendore della verità di Cristo e così le purifica, le consolida e le eleva, sia con un'azione critica di denuncia e di contestazione, sia positivamente con un'azione propositiva di valori".

Comunque nel servizio ai migranti la Chiesa agisce non in campo altrui, ma in campo proprio, in forza della sua missione pastorale, "anche se spesso è chiamata a farsi presente anche con una funzione di supplenza".

Immigrati e appartenenza religiosa

A quest'ambito, che naturalmente è il più importante, il documento dedica una particolare attenzione, dopo aver precisato che fra gli immigrati c'è grande varietà di confessioni religiose.

Vengono distintamente precisati atteggiamenti e interventi specifici verso i cattolici da parte sia delle Chiese di origine che di accoglienza degli immigrati (con esplicito riferimento alla "Pastoralis Migratorum Cura" di Paolo VI); verso i cristiani non cattolici, che offrono occasioni più ravvicinate e concrete per il dialogo ecumenico; verso i non cristiani, particolarmente verso i musulmani, per il rapporto con i quali vengono proposti alcuni orientamenti di principio e alcune indicazioni pratiche, oggi universalmente invocate specialmente sul tema dei matrimoni misti. Anche la presenza e il forte proselitismo delle sette in emigrazione esigono un particolare impegno della Chiesa.

Verso quale futuro

Il documento, che spinge a guardare alle migrazioni come a segno dei tempi, attraverso cui passa il progetto salvifico di Dio, apre a un futuro di coraggio e di speranza.

Verso questa realtà migratoria in continuo sviluppo l'impegno pastorale della Chiesa continuerà a muoversi dentro un triplice orizzonte, che è quello:

- *sociale*, perché la Chiesa si pone a fianco di uomini e istituzioni come alleata ed esperta di vera promozione umana;
- *missionario*, perché le migrazioni vanno lette e valorizzate anche in quest'ottica di grande respiro;
- *cattolico-escatologico*, perché la mobilità umana è richiamo e segno visibile di questa realtà profonda della Chiesa.

P. BRUNO MIOLI *

La Chiesa non ha una politica delle migrazioni, ha una pastorale delle migrazioni, che si ispira alla sua missione di rendere presente il Buon Pastore ovunque, nel tempo e nello spazio, tra gli uomini.

A ragione, dunque, più che di un modello, si parla di modelli pastorali, che rispondano il più concretamente possibile alla diversità storica e ambientale in cui si svolgono le migrazioni e al pluralismo etnico, culturale e religioso dei migranti stessi. Per la Chiesa italiana non si tratta di un bel discorso fatto a ta-

volino: ha alle spalle una esperienza più che centenaria a fianco dei nostri connazionali che a decine di milioni sono emigrati all'estero e in buona parte si trovano tuttora fuori patria (un'esperienza ricca e creativa in modo sorprendente, che ha alle origini apostoli come Madre Cabrini e Giovanni Battista Scalabrini, costellata da centinaia di sacerdoti, religiose, laici, veri avventurieri del Vangelo, che sorprende nelle metropoli dell'America del Nord, nelle immense campagne dell'America del Sud, nei pozzi di carbone del Belgio o nei cantieri di alta montagna della Svizzera, nei mille ambienti diversi dove vive e lavora l'emigrato italiano).

A proposito di modelli pastorali, piace anzitutto riprendere l'immagine dei cerchi concentrici, per presentare una prima articolazione del servizio che la nostra Chiesa oggi è chiamata a prestare ai nuovi arrivati, secondo che siano cattolici o cristiani non cattolici o credenti non cristiani. Non faccia meraviglia che si parli di un servizio pastorale anche per chi non è cattolico.

"Sono debitore verso i greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il Vangelo anche a voi di Roma" (Rom 1,15-16). San Paolo si rivolgeva ai pochi cristiani della capitale dell'impero, ma nel suo orizzonte apostolico era inclusa la folta comunità di ebrei come pure la grande massa dei gentili. Oggi a Roma, e più estesamente in Italia, le cose sono un po' diverse; ma il pluralismo religioso lo ritroviamo ancora, anzi va sempre più affermandosi. La Chiesa verso tutti è debitrice,

Modelli pastorali per gli immigrati in Italia

benché in forme diverse, con varietà di metodi pastorali.

Il recente documento *Orientamenti pastorali per l'immigrazione* tiene ognuno di questi tre ambiti presente. Per quanto riguarda i cristiani non cattolici e i credenti non cristiani, lo fa in modo compendioso, rimandando per un discorso più ampio ai vari documenti pastorali sull'ecumenismo e sul dialogo interreligioso, ma in più occasioni spesso ritorna su alcune puntualizzazioni particolarmente importanti in contesto migratorio, come le seguenti.

- La Chiesa è cosciente di fare "pastorale" anche quando opera sul piano caritativo-sociale della promozione umana. Essa si pone al seguito di Cristo, il Buon Pastore, che conduce il gregge ai "pascoli di vita eterna" e promette "un pane di vita eterna", ma allo stesso tempo insegna a pregare per il pane quotidiano ed egli stesso, preso da compassione per le folle affamate, interviene con la moltiplicazione dei pani.

- Questo suo servizio socio-assistenziale è rivolto a tutti i migranti per la loro dignità di persone, a prescindere dalla appartenenza religiosa. A chi affolla l'Ufficio Profughi della Migrantes o i centri di ascolto e di accoglienza della Caritas o di altre istituzioni parrocchiali e religiose, non viene chiesto, nemmeno per allusione, a che religione appartenga, ma di quale servizio abbia bisogno.

- La solidarietà umana con i migranti non è strumentalizzata a fini di propaganda, è lontana da tattiche di proselitismo, è fine a se stessa. Ciò non toglie che sia testimonianza della carità, riveli a suo modo il volto di Cristo, abbia una carica evangelizzatrice e salvifica, possa essere una via più o meno remota alla fede.

- Il credente rispetta e apprezza il senso autenticamente religioso presente in tanti emigranti anche di fede diversa dalla sua, ne approva e promuove la libera manifestazione, è con loro solidale quando si tratta di difendere i valori morali e religiosi dal contatto



* Fondazione Migrantes della CEI

contagioso del materialismo occidentale. Le migrazioni inoltre sono un fertile terreno di collaborazione ecumenica tra diverse confessioni cristiane.

Sono questi i presupposti che danno alla pastorale migratoria verso i fratelli di altre confessioni una sostanziale omogeneità, pur lasciando spazio per una grande varietà di iniziative concrete.

Nei confronti degli immigrati cattolici il discorso si fa di più largo respiro, desunto in gran parte dalle chiare indicazioni che il Concilio e gli interventi postconciliari della S. Sede hanno ribadito con insistenza. Ma anche qui, prima delle direttive pratiche, vanno riaffermate alcune dichiarazioni di principio:

- Nella Chiesa, in qualunque parte del mondo, tutti i fedeli sono in casa propria, hanno diritto di cittadinanza: nessuno si deve sentire straniero, disatteso, emarginato. La Chiesa di arrivo deve presentarsi come vera comunità di accoglienza, in cui l'immigrato possa sentirsi a suo agio, prendere il suo posto, ricevere il necessario sostegno, essere riconosciuto e valorizzato nella novità del suo apporto, possa - in una parola - progres-

sivamente e serenamente integrarsi.

- Ma l'integrazione, di regola, è un processo graduale e talora lento e faticoso; il volerne accelerare le tappe lo rende artificioso; lo trasforma in un assorbimento forzato, vero e proprio sradicamento dall'humus più ricco e profondo della sua personalità. Inoltre non ha senso puntare su una accelerata e completa integrazione di chi, nella sua psicologia e nei suoi programmi, vive uno stato di provvisorietà, con mente e cuore rivolti al suo paese di origine. In conclusione, va rispettata l'identità anche religiosa dell'immigrato, nella sua espressione sia personale che comunitaria.

- Si deve cercare, più che un compromesso, una armonizzazione tra le varie istanze della comunità di accoglienza da una parte e della comunità o della persona accolta dall'altra, mediante una formula pastorale che, evitando il rischio di chiese parallele e di ghettizzazione, consenta agli immigrati anche sul piano religioso di continuare ad essere se stessi e di entrare nella nuova realtà ecclesiale con l'apporto positivo della loro specificità. Tutto il documento della S. Sede *La cura pastora-*



le dei migranti è impostato su questa logica ed ha il suo punto focale nelle parole seguenti: "I migranti portano con sé il loro modo di pensare, la propria lingua, la propria cultura e la propria religione. Tutto ciò costituisce un patrimonio che ... dev'essere dappertutto tenuto in grande conto ... Appare quindi evidente e risulta confermata l'opportunità di affidare la cura dei migranti a sacerdoti della stessa lingua, e ciò per tutto il tempo richiesto da vera utilità". Vengono perciò riconosciuti agli immigrati dalla sede più autorevole il diritto e la convenienza di esprimersi nel loro patrimonio di origine, di riunirsi in comunità secondo l'identità etnica o almeno linguistica, di poter contare sulla presenza di un pastore che condivida con loro la provenienza etnica o almeno la lingua.

A questo principio fondamentale si richiamano diversi modelli pastorali, che possiamo ricondurre ai tre seguenti casi:

1. *Comunità consistenti e stabilmente costituite*: per queste è prevista e raccomandata la creazione di una parrocchia personale, guidata da un sacerdote che abbia omogeneità naturale o almeno acquisita con gli immigrati. Nel caso che la stabilità del gruppo non sia ancora chiara e comprovata, viene preferita la creazione di una "missione con cura d'anime", il cui "missionario o cappellano" ha le stesse facoltà del parroco. Agli immigrati è lasciata facoltà di far capo a una di queste istituzioni pastorali o alla parrocchia territoriale, dentro la quale essi risiedono.

2. *Gruppi numericamente meno consistenti* o che comunque non dispongono di un sacerdote proprio a tempo pieno. Si avrà ogni attenzione perché non manchi a questi gruppi un punto di riferimento per i loro incontri di carattere religioso-culturale-ricreativo, possibilmente presso una parrocchia locale o una casa religiosa, favorendo il più possibile l'associazionismo fra immigrati e di italiani con gli immigrati. Anche in questo caso va assicurata la presenza di un sacerdote che goda, come nel caso precedente, dell'affinità naturale o acquisita con questi immigrati.

3. *Immigrati cattolici in diaspora*, cioè sparsi su vasto territorio da soli o in poche unità. Anche questi devono essere raggiunti dalla cura pastorale della Chiesa. Spesso si tratta di cristiani provenienti da giovani Chiese di missione, richiamo vivo e ravvicinato dell'impegno dei nostri missionari nelle lontane terre di missione per la diffusione del Vangelo. Con loro abbiamo inventato tante forme di cooperazione missionaria; sarebbe assurdo che ci sfuggisse quella verso i loro cristiani pre-

senti tra noi.

Significative esperienze ci confermano che questi impegni pastorali non sono utopistici. Sono possibili, sono già in atto; con una maggiore attenzione e programmazione si possono moltiplicare e possono diventare presenza pastorale capillare; presenza di chiesa missionaria. Qualche esempio.

- A Milano da alcuni anni è sorta una parrocchia nazionale per i fedeli di lingua inglese. E' frequentata da inglesi, americani ed altri, ma prevalentemente dalla grossa comunità filippina. Fa capo alla centrale e monumentale Chiesa del Carmine, sede pure di una parrocchia territoriale per i fedeli italiani. Dunque due parrocchie, una territoriale, l'altra nazionale, con ottime occasioni di incontro e di integrazione reciproca.

- A Roma esistono quattro "cappellanie o missioni con cura d'anime", equiparate alle parrocchie. Sono al servizio rispettivamente della comunità polacca, sudcoreana, etiopio-eritrea e filippina. I filippini sono la comunità più numerosa di immigrati in Roma; ufficialmente sono circa 25.000, di fatto superano abbondantemente le 30.000 unità. Sparsi per la città si contano una trentina di "Centri filippini" presso Parrocchie o Istituti religiosi, che offrono spazi per l'incontro e per il servizio religioso. A Roma i sacerdoti e le religiose filippine sono diverse decine e consentono un regolare servizio non solo in questi centri, ma pure fuori Roma, in altre Regioni anche lontane, dove a ritmo settimanale o almeno mensile viene garantita la presenza pastorale di questi connazionali.

- Nel Vicentino ed anche nel Bresciano gli immigrati dell'Africa sub-sahariana sono numerosi, ma molto sparsi. Tra questi i cattolici sono una scarsa minoranza, ma ciò non impedisce che di domenica si costituiscano piccoli nuclei anche di qualche decina per la Messa in inglese, particolarmente quando da Roma giunge qualche sacerdote africano per stare qualche ora con loro.

Sono alcuni casi, scelti fra i molti, che meriterebbero di essere descritti in dettaglio. Ma bastino questi accenni per rendersi conto che i modelli pastorali sono svariati, perché devono adattarsi alle più svariate situazioni migratorie; e per convincersi che si tratta di una via non utopistica, ma percorribile nella misura che è viva in noi l'ansia pastorale e la passione per il fratello migrante.

Mons. GIUSEPPE PASINI •

E' arrivato il momento in cui la comunità cristiana rivolga i propri sforzi verso un cambiamento culturale, contribuendo così a costituire, anche nella società civile, un nuovo modo di porsi di fronte agli immigrati. Questo nasce da alcune esigenze.

1. Le esigenze di cambiamento

A. ESIGENZE DI CAMBIAMENTO A LIVELLO DI SOCIETÀ CIVILE.

1. Una prima esigenza riguarda il cambiamento di ottica nel trattare il problema immigrati: si deve passare dal considerare gli immigrati soprattutto come problema, al considerarli come potenzialità, risorsa, ricchezza, valore.

L'esserci, come comunità cristiana, prevalentemente se non esclusivamente occupati di immigrati in forma di assistenza e di emergenza ha contribuito a creare due immagini sbagliate:

- quella degli immigrati come produttori di problemi;
- quello degli organismi ecclesiali come agenzie assistenziali, magari come pensa qualcuno preposte dallo Stato all'aiuto agli immigrati.

2. Inoltre c'è bisogno di un massiccio lavoro di informazione e formazione.

Informazione:

- l'immigrazione è fenomeno sociale normale non passeggero; permanente, non contingente. Gli immigrati sono qui per restare;

- gli immigrati sono persone, non forza-lavoro; hanno un'anima: l'integrazione non va materializzata;

- informazione anche per capire chi è realmente l'immigrato al di là degli stereotipi: non emigra chi muore di fame; emigrano molto spesso da noi i più giovani, i più intraprendenti. C'è un'emigrazione di tipo progettuale, non un'emigrazione di sopravvivenza.

Formazione:

essa può contribuire a sostituire la mentalità colonizzatrice con il dialogo maturo fondato sulla parità e sulla coscienza che uno ha

L'azione pastorale della Caritas in Italia

bisogno dell'altro e sarà efficace, agli effetti del cambiamento culturale, se valorizzerà la collaborazione degli stessi immigrati.

Nel processo di formazione, la scuola è un punto strategico agli effetti di un cambiamento culturale, a patto che:

- aiuti a cogliere la valenza educativa della presenza dello straniero;
- promuova la cultura dell'alterità;
- comprenda sempre di più lo studio delle religioni;
- aiuti ad interiorizzare i diritti fondamentali delle persone.

3. Una terza esigenza sul piano civile e politico riguarda il dovere di saldare sempre e concretamente il problema della politica verso gli immigrati con il problema della politica estera, che investe una serie di punti nodali: debito estero, prezzo materie prime, sfruttamento risorse naturali, commercio delle armi, appoggio a governi corrotti, militaristi, ecc. In particolare, la nostra cooperazione allo sviluppo andrebbe strettamente correlata all'emigrazione, e mirata a creare condizioni che incoraggino le popolazioni a restare e rendano possibili i rientri.

B. ESIGENZE DI CAMBIAMENTO A LIVELLO ECCLESIALE.

1. A livello ecclesiale l'esigenza riguarda il coordinamento pastorale. Il traguardo è ambizioso: rendere le nostre parrocchie laboratori di socialità, agenzie di cambiamento.

Ma questo è possibile se:

- gli uffici pastorali della diocesi perseguono gli stessi obiettivi e parlano lo stesso linguaggio;
- sono investiti del problema i consigli pastorali;
- in particolare le scuole cattoliche, le scuole di catechismo, le scuole materne educano alla convivenza, al dialogo.

Il "problema" immigrazione inoltre deve uscire dal "settorialismo" per diventare problema che attraversa tutti gli ambienti pastorali e che valorizza tutte le risorse (es. missionari e volontari rientrati).



2. E' importante anche l'esigenza di favorire il confronto religioso - ad es. con l'Islam - ad alto livello (facoltà, seminari, scuole di scienze religiose).

C'è una grande ignoranza reciproca sul piano delle religioni e questo certo non facilita il dialogo.

Ma al di là di questo, i problemi posti talvolta in forma drammatica, quale il problema dei clandestini - privilegiare il rispetto della legalità o la solidarietà umana con i più deboli? -, hanno risvolti morali e pastorali, che doverosamente coinvolgono teologi e pastoralisti.

2. L'impegno della Caritas, organismo pastorale per la diaconia della carità

Bisogna qui distinguere l'impegno della Caritas in generale, particolarmente diocesana e parrocchiale, e l'impegno richiesto alla Caritas Italiana.

A. CARITAS DIOCESANA E PARROCCHIALE

1. La prima condizione per poter svolgere una funzione è quella di esistere. Esistenza in termini "funzionali" per le Caritas Diocesane, significa:

- disporre di una struttura minima. Si è sempre detto che la Caritas Diocesana non può ridursi al solo direttore; è necessaria un'équipe che favorisca l'esplicazione delle differenti finalità della Caritas, e che permetta ai singoli componenti di acquisire una certa specializzazione in rapporto ai problemi affrontati;

- ancora, è necessario, per quanto riguarda gli immigrati, distribuire le energie disponibili tra interventi di emergenza e di gestione dei servizi e interventi di animazione e di integrazione sociale. Difficilmente chi è incaricato di seguire l'accoglienza ha spazio per svolgere con serenità il lavoro di animazione;

- naturalmente - questa è la terza sottolineatura - essendo la Caritas unica, è indispensabile uno stretto rapporto tra gli operatori di servizi e la direzione della Caritas; diversamente, questa riuscirà difficilmente a sviluppare un'animazione pastorale mirata, e gli operatori si sentiranno puri esecutori di attività, privati della visione di un disegno pastorale complessivo.

La condizione di esistere per poter operare, vale naturalmente anche per le Caritas parrocchiali. Anzi agli effetti dell'animazione esse sono ancora più importanti, giacché il lavoro pedagogico si sviluppa essenzialmente sul territorio, nei rapporti quotidiani, nell'ordinarietà della vita: tutte le funzioni che dovrebbero trovare nella parrocchia il normale centro di orientamento e di animazione.

Naturalmente deve trattarsi di Caritas vere e si deve evitare di ripetere l'errore lamentato a livello diocesano,

dove spesso tutto si riduce a gestione dei servizi.

2. Lo sforzo maggiore delle Caritas è quello di trasformare se stesse, i propri operatori e tutti gli operatori diocesani impegnati con gli immigrati in "uomini ponte", in uomini cioè capaci di trasformare i rapporti tra immigrati e comunità residente, passando dall'estraneità alla convivialità, dalla sopportazione alla valorizzazione, dal clima di problematicità alla positività.

Questo suppone la disponibilità all'ascolto reciproco, a fissare momenti di sosta per riflettere, studiare, confrontare, e anche l'impegno ad assicurare momenti di contemplazione e di preghiera, giacché avvertiamo tutti che i problemi sono più grandi di noi.

3. L'attività principale della Caritas, è noto, è quella dell'animazione, che si articola in una varietà di operazioni:

- dalla conoscenza dei valori, delle culture, dei problemi degli ospiti, alla valorizzazione di questi nella comunità civile ed ecclesiale;

- dalla illuminazione sulle cause a monte del processo migratorio, ivi compreso il modello sbagliato di sviluppo, all'accentuazione e al sostegno dei diritti degli immigrati (al ricongiungimento familiare, al salario giusto, all'abitazione, all'educazione dei figli...);

- fa parte dell'animazione anche lo sviluppare un ruolo critico sia nei confronti della società italiana che dello stato, contestando il disinteresse politico, l'incoerenza dei cristiani tra la pratica della fede e la conservazione di atteggiamenti razzistici;

- un atteggiamento critico si deve avere anche nei confronti degli immigrati: vanno aiutati a realizzare democrazia all'interno delle loro associazioni e dei gruppi etnici, a sfuggire alla cultura malavitoso, ad evitare clientelismi e caporalati, a vivere tra di loro un'autentica solidarietà, a volere realmente la propria autonomia e promozione umana.

E' lavoro importante di animazione anche suscitare e organizzare disponibilità di condivisione e di servizio nelle varie componenti della comunità ecclesiale e civile, in particolare nei confronti di:

- le famiglie perché accolgano e sostengano famiglie di immigrati;

- le comunità religiose perché offrano spazi vuoti e liberino energie per il servizio agli immigrati;

- le scuole e le strutture sanitarie cattoliche perché facciano spazio a quegli immigrati che vivono in situazioni di povertà;

- le associazioni giovanili perché attuino per prime progetti interculturali e di convivenza interetnica:

- i vari professionisti cristiani (medici, avvocati, infermieri, consulenti) perché sappiano condividere la loro professionalità.

Fa parte infine del lavoro di animazione Caritas riportare alla ribalta pubblica l'opzione preferenziale per le fasce deboli. Tra gli immigrati sono da segnalare tre categorie: i minori, le donne, i carcerati che costituiscono un problema molto grave.

4. E accanto all'animazione, l'impegno per un cammino organico pastorale. L'obiettivo è di portare tutta la Chiesa ad essere comunità ponte tra le folle degli immigrati e la società civile. Ma questo suppone uno sforzo di maturazione comune, di informazione reciproca, di confronto tra esperienze, di coordinamento che tocchi tutti i settori vitali della vita pastorale, in particolare - oltre a Migrantes e alla Caritas -, la scuola, il lavoro, la catechesi, la liturgia, la famiglia.

Forse la strada migliore per maturare il lavoro comune sta nell'individuare e perseguire obiettivi comuni concreti quali ad es.:

- avere in diocesi un gruppo di esperti nelle varie discipline, che aiutino a individuare le strade opportune;
- costruire una banca dati del materiale di animazione;

- studiare forme concrete di rientro degli immigrati nei paesi di origine;

- realizzare laboratori di "convivenza";

- individuare forme di ecumenismo praticabili;

- collegare le donne immigrate e le famiglie che approdano ai centri di accoglienza con le comunità parrocchiali in cui andranno ad inserirsi, perché siano seguite;

- valorizzare le donne immigrate e più in generale gli immigrati cattolici nelle comunità parrocchiali, perché siano "soggetti" di pastorale.

In tutto questo lavoro di coordinamento pastorale organico, gli organismi più sensibili e più impegnati, come Migrantes e Caritas, devono farsi parte trainante.

B. L'IMPEGNO DELLA CARITAS ITALIANA

Passando ora alla Caritas Italiana, il ruolo ad essa richiesto riguarda tre filoni di impegno: la comunità ecclesiale, la comunità civile, il sostegno alle Caritas Diocesane.

1. Nella comunità ecclesiale è urgente far passare il problema immigrazione come problema "epocale" e che perciò interpella il cammino ordinario della pastorale. C'è ancora l'idea che si tratta di un problema periferico e marginale. La Caritas inoltre cercherà di favorire lo studio e la conoscenza dell'Islam, anche attraverso borse di studio. Opererà assieme a Migrantes per far nascere in ambito C.E.I. un osservatorio sull'immigrazione, che tenga in particolare considerazione l'aspetto clandestinità (bisogni, esperienze di soluzioni, ecc.).

2. L'impegno della Caritas Italiana verso il civile sta puntando ad un cambiamento culturale e ad uno spostamento di attenzione dalla gestione dei servizi all'impegno per l'integrazione sociale, che suppone un forte lavoro culturale. Perciò sembra doveroso:

- impegnarsi per l'avvio e l'attuazione di un progetto culturale che passi attraverso la Pubblica Istruzione e attraverso i mass media.

- Un punto ritenuto caldo e cruciale è quello degli irregolari: domanda impegni di tipo culturale e di tipo politico. In altre parole, riguarda il modo di porci di fronte agli irregolari ed esige di trovare un punto di equilibrio tra il dovere di accogliere tutti e in particolare i più deboli e il dovere di costruire un progetto politico oggettivamente praticabile. Per esempio:

1) Avvertire, senza allarmismi, la reale portata del fenomeno.

2) E' necessario anche verificare le ragioni che hanno





consentito l'allargarsi del fenomeno, in particolare la mancata programmazione dei flussi e la scarsa funzionalità dei controlli dei visti d'ingresso.

3) Far sì che si applichi integralmente la legge 39/90. Allo scopo si vede importante e fondamentale il coordinamento fra tutti i Ministeri e gli organismi interessati al problema.

4) Agli effetti di risolvere il problema dei clandestini sono da sottolineare questi punti:

a. le persone che sono qui vanno accolte e sostenute nei bisogni di base: sanitari, educativi, abitativi;

b. è inoltre necessario attuare la regolamentazione dei flussi che esige un meccanismo di raccolta e monitoraggio delle offerte di lavoro disponibili e una raccolta di domande di entrata attraverso i consolati (informatizzazione delle domande presso le ambasciate).

5) Per quanto riguarda i clandestini già esistenti in Italia l'orientamento che può essere suggerito è:

a) no alla sanatoria

b) sì alla regolarizzazione caso per caso, per le situazioni dove risultino presenti e certificabili la domanda di lavoro e l'offerta di lavoro da parte di famiglie, aziende, ecc. In tal caso si deve trovare una strada praticabile (decreto?) per far uscire la persona dalla clandestinità. In direzione della regolarizzazione, andrebbe programmato anche il lavoro stagionale.

c) Per coloro che non sono assolutamente regolariz-

zabili, facilitare il rientro mirato, equilibrato, preparato professionalmente; attraverso un più stretto collegamento tra cooperazione e sviluppo e ministeri vari: Interni, esteri, lavoro, affari sociali.

d) Finché gli irregolari sono in territorio italiano vanno assicurati alcuni diritti inalienabili, soprattutto per le categorie deboli:

- minori: garanzie della scuola;
- malati: cure mediche;
- handicappati: assistenza;
- maternità: provvedimenti assistenziali.

5) La Caritas Italiana sta considerando l'eventualità di costituire un gruppo di lavoro sui minori, con l'obiettivo di far maturare proposte concrete di intervento.

6) Infine la Caritas Italiana darà il suo sostegno alla proposta di una legge organica, che affronti globalmente il problema e lo traduca in termini praticabili.

3. L'impegno della Caritas Italiana verso le Caritas Diocesane può sintetizzarsi in una frase: tener vivo e allargare l'interesse e l'impegno delle Caritas verso l'obiettivo del cambiamento culturale.

E' un cammino appena iniziato. Dobbiamo continuarlo, focalizzarlo nell'ottica del cambiamento culturale; dobbiamo farlo diventare un cammino di Chiesa e un cammino di civiltà.



IMMIGRATI E RELIGIONI *in Italia*



*Documenti
pastorali*

CONCILIO VATICANO II

1. Introduzione

L'attenzione della Chiesa sulla natura delle sue relazioni con le religioni non cristiane. La comunità degli uomini ha principio e fine in Dio.

a) Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli, la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non cristiane. Nel suo dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli, essa esamina qui innanzitutto tutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino.

b) Infatti i vari popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra¹; essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui provvidenza, testimonianza di bontà e disegno di salvezza, si estendono a tutti², finché quali eletti saranno riuniti nella Città Santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove le genti cammineranno nella Sua luce³.

c) Gli uomini delle varie religioni attendono la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e il fine del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, donde noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo.

2. Le diverse religioni non cristiane

Il mistero di Dio nel buddismo e nell'induismo: la Chiesa accetta quanto di vero vi è in queste religioni, ma è suo dovere annunciare il Cristo.

a) Dai tempi più antichi fino ad oggi, presso i vari popoli si trova

“Nostra aetate”

*Dichiarazione su
“Le relazioni della Chiesa
con le religioni non cristiane”
(25 ottobre 1965)*

una certa sensibilità di quella forza arcana che è presente al corso delle cose e agli avvenimenti della vita umana, ed anzi talvolta si riconosce la Divinità Suprema o il Padre. Sensibilità e conoscenza che compenetrano la loro vita di un intimo senso religioso.

b) Le religioni, invece, connesse col progresso della cultura, si sforzano di rispondere alle stesse questioni con nozioni più raffinate e con un linguaggio più elaborato. Così nell'induismo, gli uomini scrutano il mistero divino e lo esprimono con la inesauribile fe-

condità dei miti e con i penetranti tentativi della filosofia; essi cercano la liberazione dalle angosce della nostra condizione sia attraverso forme di vita ascetica, sia nella meditazione profonda, sia nel rifugio in Dio con amore e confidenza. Nel buddismo, secondo le sue varie scuole, viene riconosciuta la radicale insufficienza di questo mondo materiale e si insegna una via per la quale gli uomini, con cuore devoto e confidente, siano capaci di acquistare lo stato di liberazione perfetta o di pervenire allo stato di illuminazione suprema per mezzo dei propri sforzi e con l'aiuto venuto dall'alto. Ugualmente anche le altre religioni che si trovano nel mondo intero si sforzano di superare, in vari modi l'inquietudine del cuore umano proponendo delle vie, cioè dottrine, precetti di vita e riti sacri.

c) La Chiesa Cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini.

d) Essa però annuncia, ed è tenuta ad annunciare incessantemente, il Cristo che è «via, verità e vita» (Gv 14, 6) in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato a Se stesso tutte le cose⁴.

e) Essa perciò esorta i suoi Figli affinché, con prudenza e carità



per mezzo del dialogo e la collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana essi riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socioculturali che si trovano in essi.

3. La religione musulmana

I punti di contatto con i musulmani e l'invito ad una mutua comprensione.

a) La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, Creatore del cielo e della terra⁵, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua Madre Vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno.

b) Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il Sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà.

4. La religione giudaica

Il legame della Chiesa con la stirpe di Abramo. Cristo riconciliatore degli Ebrei e dei Gentili. Il patrimonio comune tra Cristiani ed Ebrei. La morte di Cristo dovuta ai peccati di tutti gli uomini. La condanna della Chiesa ad ogni forma di persecuzione contro gli Ebrei.

a) Scrutando il mistero della Chiesa, il Sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo.

b) La Chiesa di Cristo infatti riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei Patriarchi, Mosè e i Profeti.

c) Essa afferma che tutti i fedeli di Cristo, figli di Abramo secondo la fede⁶, sono inclusi nella vocazione



di questo Patriarca e che la salvezza della Chiesa è misteriosamente prefigurata nell'esodo del popolo eletto dalla terra di schiavitù. Per questo la Chiesa non può dimenticare che ha ricevuto la rivelazione dell'Antico Testamento per mezzo di quel popolo con cui Dio, nella sua ineffabile misericordia, si è degnato di stringere l'Antica Alleanza, e che si nutre della radice dell'ulivo buono su cui sono stati innestati i rami dell'ulivo selvaggio che sono i Gentili⁷. La Chiesa crede, infatti, che Cristo, la nostra pace, ha riconciliato gli Ebrei e i Gentili per mezzo della sua croce e dei due ha fatto una sola cosa in Se stesso⁸. Inoltre la Chiesa ha sempre davanti agli occhi le parole dell'Apostolo Paolo riguardo agli uomini della sua stirpe: «dei quali è l'adozione a figliuoli e la gloria e i patti di alleanza e la legge e il culto e le promesse, ai quali appartengono i Padri e dai quali è Cristo secondo la carne» (Rm 9, 4-5), Figlio di Maria Vergine.

d) Essa ricorda anche che dal popolo ebraico sono nati gli Apostoli, fondamenta e colonne della Chiesa, e così quei moltissimi primi discepoli che hanno annunciato al mondo il Vangelo di Cristo.

e) Come attesta la Sacra Scrittura, Gerusalemme non ha conosciuto il tempo quando è stata visitata⁹; gli Ebrei, in gran parte, non hanno accettato il Vangelo, ed

anzi non pochi si sono opposti alla sua diffusione¹⁰. Tuttavia, secondo l'Apostolo, gli Ebrei, in grazia dei Padri, rimangono ancora carissimi a Dio, i cui doni e la cui vocazione sono senza pentimento¹¹. Con i Profeti e con lo stesso Apostolo la Chiesa attende il giorno che solo Dio conosce in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e «lo serviranno appoggiandosi spalla a spalla» (Sof. 3, 9)¹².

f) Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a Cristiani e ad Ebrei, questo Sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto dagli studi biblici e teologici e da un fraterno dialogo.

g) E se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo¹³, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua Passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo.

h) E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli Ebrei tuttavia non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura. Curino pertanto tutti che nella catechesi e nella predicazione della Parola di Dio non insegnino alcunché che non sia conforme alla verità del Vangelo e dello Spirito di Cristo.

i) La Chiesa inoltre, che esecra tutte le persecuzioni contro qualsiasi uomo, memore del patrimonio che essa ha in comune con gli Ebrei, e spinta non da motivi politici, ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odii, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo e da chiunque.

l) In realtà il Cristo, come la Chiesa ha sempre sostenuto e sostiene, in virtù del suo grande amore, si è volontariamente sottomesso alla sua passione e morte a causa dei peccati di tutti gli uomini e affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza. Il dovere della Chiesa, nella sua predicazione, è dunque di annunciare la croce di Cristo come segno dell'amore universale di Dio e come fonte di ogni grazia.

ni, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio Padre e quello dell'uomo verso gli altri uomini suoi fratelli sono tanto connessi che la Scrittura dice: «Chi non ama non conosce Dio» (1 Gv 4, 8).

b) Viene dunque tolto il fondamento ad ogni teoria o prassi che introduce tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, discriminazioni in ciò che riguarda la dignità umana e i diritti che ne promanano.

c) In conseguenza la Chiesa esecra, come contraria alla volontà di Cristo, qualsiasi discriminazione tra gli uomini o persecuzione perpetrata per motivi di razza e di colore, di condizione sociale o di religione. E quindi il Sacro Concilio, seguendo le tracce dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, ardentemente scongiura i Cristiani che «mantenendo tra le genti una condotta impeccabile» (1 Pt 2 12) se è possibile, per quanto da loro dipende stiano in pace con tutti gli uomini¹⁴, affinché siano realmente figli del padre che è nei Cieli¹⁵.

¹ Cfr. At. 17,26

² Cfr. Sap 8, 1 ; At 14, 17 ; Rm 2, 6-7; 1 Tm 2, 4.

³ Cfr. Ap 21, 23 s.

⁴ Cfr. 2 Cor 5, 18-19.

⁵ Cfr. S. Greg. VII, Epist. XXI ad Anzir (Nacir), regem Mauritaniae: PL 148, col. 450 s.

⁶ Cfr. Gal 3,7

⁷ Cfr. Rm 11, 17-24.

⁸ Cfr. Ef 2, 14-16.

⁹ Cfr. Lc 19, 44.

¹⁰ Cfr. Rm 11, 28.

¹¹ Cfr. Rm 11, 28-29; cfr. Cost. Dogm., *Lumen Gentium*: AAS 37, 1965, p. 20

¹² Cfr. Is 66, 23; Sal 65, 4; Rm 11, 11-32

¹³ Cfr. Gv 19, 6.

¹⁴ Cfr. Rm 12, 18. 5

¹⁵ Cfr. Mt 5, 45.

N.B. La titolatura e il riassunto dei paragrafi del documento è redazionale.

5. La fraternità universale

L'amore base dei rapporti tra gli uomini: condanna di ogni odio, discriminazione e persecuzione per motivi di razza, di colore, di condizione sociale, di religione.

a) Non possiamo invocare Dio Padre di tutti gli uomini

GIOVANNI PAOLO II

Un quadro religioso complesso e in movimento

Oggi ci si trova di fronte ad una situazione religiosa assai diversificata e cangiante: i popoli sono in movimento; realtà sociali e religiose, che un tempo erano chiare e definite, oggi evolvono in situazioni complesse. Basti pensare ad alcuni fenomeni, come l'urbanesimo, le migrazioni di massa, il movimento dei profughi, la scristianizzazione di Paesi di antica cristianità, l'influsso emergente del Vangelo e dei suoi valori in Paesi a grandissima maggioranza non cristiana, il pullulare di messianismi e di sette religiose. È un rivolgimento di situazioni religiose e sociali che rende difficile applicare in concreto certe distinzioni e categorie ecclesiali, a cui si era abituati. Già prima del Concilio si diceva di alcune metropoli o terre cristiane che erano diventate «paesi di missione», né la situazione è certo migliorata negli anni successivi.

D'altra parte, l'opera missionaria ha prodotto abbondanti frutti in tutte le parti del mondo, per cui esistono Chiese impiantate, a volte tanto solide e mature da ben provvedere ai bisogni delle proprie comunità ed inviare anche personale per l'evangelizzazione in altre Chiese e territori. Di qui il contrasto con aree di antica cristianità, che è necessario rievangelizzare. Alcuni, pertanto, si chiedono se sia ancora il caso di parlare di *attività missionaria specifica* o di ambiti precisi di essa, o se non si debba ammettere che esiste *un'unica situazione missionaria*, per cui non c'è che un'unica missione, dappertutto eguale. La difficoltà di interpretare questa realtà complessa e mutevole in ordine al mandato di evangelizzazione si manifesta già nel «vocabolario missionario»: ad esempio, c'è una certa esitazione ad usare i termini «missioni» e «missionari», giudicati superati e carichi di risonanze storiche negative; si preferisce usare il sostantivo «missione» al singolare e l'aggettivo «missionario» per qualificare ogni attività della Chiesa.

Questo travaglio denota un cambiamento reale, che ha aspetti positivi. Il cosiddetto rientro o

“Redemptoris missio”

Lettera enciclica
(7 dicembre 1990)

«rimpatrio» delle *missioni* nella *missione* della Chiesa, il confluire della *missiologia* nell'*ecclesiologia* e l'inserimento di entrambe nel disegno trinitario di salvezza, hanno dato un respiro nuovo alla stessa attività missionaria, concepita non già come un compito ai margini della Chiesa, ma inserito nel cuore della sua vita, quale impegno fondamentale di tutto il Popolo di Dio. Occorre, però, guardarsi dal rischio di livellare situazioni molto diverse e di ridurre, se non far scomparire, la missione e i missionari *ad gentes*. Dire che tutta la Chiesa è missionaria non esclude

che esista una specifica missione *ad gentes*, come dire che tutti i cattolici debbono essere missionari non esclude, anzi richiede che ci siano i «missionari *ad gentes* ed a vita» per vocazione specifica.

Il dialogo con i fratelli di altre religioni

Il dialogo inter-religioso fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa. Inteso come metodo e mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco, esso non è in contrapposizione con la missione *ad gentes*, anzi ha speciali legami con essa e ne è un'espressione. Tale missione, infatti, ha per destinatari gli uomini che non conoscono Cristo e il suo Vangelo, ed in gran maggioranza appartengono ad altre religioni. Dio chiama a sé tutte le genti in Cristo, volendo loro comunicare la pienezza della sua rivelazione e del suo amore; né manca di rendersi presente in tanti modi non solo ai singoli individui, ma anche ai popoli mediante le loro ricchezze spirituali, di cui le religioni sono precipua ed essenziale espressione, pur contenendo «lacune, insufficienze ed errori». Tutto ciò il Concilio e il successivo Magistero hanno ampiamente sottolineato, mantenendo sempre fermo che *la salvezza viene da Cristo* ed il *dialogo non dispensa dall'evangelizzazione*¹.

Alla luce dell'economia di salvezza, la Chiesa non vede un contrasto fra l'annuncio del Cristo e il dialogo inter-religioso; sente, però, la necessità di comporli nell'ambito della sua missione *ad gentes*. Occorre, infatti, che questi



due elementi mantengano il loro legame intimo e, al tempo stesso, la loro distinzione, per cui non vanno né confusi, né strumentalizzati, né giudicati equivalenti come se fossero intercambiabili.

Ho scritto recentemente ai Vescovi dell'Asia: «Anche se la Chiesa riconosce volentieri quanto c'è di vero e di santo nelle tradizioni religiose del Buddismo, dell'Induismo e dell'Islam - riflessi di quella verità che illumina tutti gli uomini - , ciò non diminuisce il suo dovere e la sua determinazione a proclamare senza esitazioni Gesù Cristo, che è «la via, la verità e la vita» ... Il fatto che i seguaci di altre religioni possano ricevere la grazia di Dio ed essere salvati da Cristo indipendentemente dai mezzi ordinari che egli ha stabilito, non cancella affatto l'appello alla fede e al battesimo che Dio vuole per tutti i popoli»². Cristo stesso, infatti, «inculcando espressamente la necessità della fede e del battesimo, ha confermato simultaneamente *la necessità della Chiesa*, nella quale gli uomini entrano mediante il battesimo come per una porta»³. Il dialogo deve esser condotto ed attuato con la convinzione che *la Chiesa è la via ordinaria di salvezza* e che *solo essa* possiede la pienezza dei mezzi di salvezza.⁴

Il dialogo non nasce da tattica o da interesse, ma è un'attività che ha proprie motivazioni, esigenze, dignità: è richiesto dal profondo rispetto per tutto ciò che nell'uomo ha operato lo Spirito, che soffia dove vuole⁵. Con esso la Chiesa intende scoprire i «germi del Verbo»⁶ i «raggi della verità che illumina tutti gli uomini»⁷, germi e raggi che si trovano nelle persone e nelle tradizioni religiose dell'umanità. Il dialogo si fonda sulla speranza e la carità e porterà frutti nello Spirito. Le altre religioni costituiscono una sfida positiva per la Chiesa: la stimolano, infatti, sia a scoprire e a riconoscere i segni della presenza del Cristo e dell'azione dello Spirito, sia ad approfondire la propria identità e a testimoniare l'integrità della Rivelazione, di cui è depositaria per il bene di tutti.

Deriva da qui lo spirito che deve animare tale dialogo nel contesto della missione. L'interlocutore dev'essere coerente con le proprie tradizioni e convinzioni religiose ed aperto a comprendere quelle dell'altro, senza dissimulazioni o chiusure, ma con verità, umiltà, lealtà, sapendo che il dialogo può arricchire ognuno. Non ci deve essere nessuna abdicazione né irenismo, ma la testimonianza reciproca per un comune progresso nel cammino di ricerca e di esperienza religiosa e, al tempo stesso, per il superamento di pregiudizi, intolleranze e malintesi. Il dialogo tende alla purificazione e conversione interiore che, se perseguita con docilità allo Spirito, sarà spiritualmente fruttuosa.

Al dialogo si apre un vasto campo, potendo esso assumere molteplici forme ed espressioni: dagli scambi

tra esperti delle tradizioni religiose o rappresentanti ufficiali di esse alla collaborazione per lo sviluppo integrale e la salvaguardia dei valori religiosi, dalla comunicazione delle rispettive esperienze spirituali al cosiddetto «dialogo di vita», per cui i credenti delle diverse religioni testimoniano gli uni agli altri nell'esistenza quotidiana i propri valori umani e spirituali e si aiutano a viverli per edificare una società più giusta e fraterna.

Tutti i fedeli e le comunità cristiane sono chiamati a praticare il dialogo, anche se non nello stesso grado e forma. Per esso è indispensabile l'apporto dei laici, che «con l'esempio della loro vita e con la propria azione possono favorire il miglioramento dei rapporti tra seguaci delle diverse religioni»⁸; mentre alcuni di loro potranno pure dare un contributo di ricerca e di studio.⁹

Sapendo che non pochi missionari e comunità cristiane trovano nella via, difficile e spesso incompresa, del dialogo l'unica maniera di rendere sincera testimonianza a Cristo e generoso servizio all'uomo, desidero incoraggiarli a perseverare con fede e carità, anche là dove i loro sforzi non trovano accoglienza e risposta. Il dialogo è una via verso il Regno e darà sicuramente i suoi frutti, anche se tempi e momenti sono riservati al Padre (cf. At 1, 7).

Nuove forme di cooperazione missionaria

La cooperazione si allarga oggi a *forme nuove*, includendo non solo l'aiuto economico, ma anche la partecipazione diretta. *Situazioni nuove*, connesse al fenomeno della mobilità, richiedono ai cristiani un autentico spirito missionario.

Il turismo a carattere internazionale è ormai un fatto di massa e positivo, se si pratica con atteggiamento rispettoso per un mutuo arricchimento culturale, evitando ostentazione e sperperi e cercando il contatto umano. Ma ai cristiani è richiesta soprattutto la coscienza di dover essere sempre testimoni della fede e della carità di Cristo. Anche la conoscenza diretta della vita missionaria e delle nuove comunità cristiane può arricchire e rinvigorire la fede. Sono lodevoli le visite alle missioni, soprattutto da parte dei giovani che vanno per servire e fare un'esperienza forte di vita cristiana.

Le esigenze di lavoro portano oggi numerosi cristiani di giovani comunità in aree dove il cristianesimo è sconosciuto e, talvolta, bandito o perseguitato. Ciò avviene anche per i fedeli dei Paesi di antica tradizione cristiana, che lavorano temporaneamente in Paesi non cristiani. Queste circostanze sono certo un'opportunità per vivere e testimoniare la fede. Nei primi secoli il cristianesimo si diffuse soprattutto perché i cristiani, viaggiando o stabilendosi in regioni in cui Cristo non era stato annunciato, testimoniavano con coraggio la loro fede e vi fondavano le prime comunità.

Più numerosi sono i cittadini dei Paesi di missione e gli appartenenti a religioni non cristiane, che vanno a stabilirsi in altre Nazioni per motivi di studio e di lavoro, o costretti dalle condizioni politiche o economiche dei luoghi di origine. La presenza di questi fratelli nei Paesi di antica cristianità è una sfida per le comunità ecclesiali, stimolandole all'accoglienza, al dialogo, al servizio, alla condivisione, alla testimonianza e all'annuncio diretto. In pratica, anche in Paesi cristiani si formano gruppi umani e culturali che richiamano la missione *ad gentes*, e le Chiese locali, anche con l'aiuto di persone provenienti dai Paesi degli immigrati e di missionari reduci, devono occuparsi generosamente di queste situazioni.

La cooperazione può anche impegnare i responsabili della politica, dell'economia, della cultura, del giornalismo, oltre che gli esperti dei vari Organismi internazionali. Nel mondo moderno è sempre più difficile tracciare linee di demarcazione geografica o culturale: c'è una crescente interdipendenza fra i popoli, il che stimola alla testimonianza cristiana e all'evangelizzazione...

Conclusione

Mai come oggi la Chiesa ha l'opportunità di far giungere il Vangelo, con la testimonianza e la parola, a tutti gli uomini e a tutti i popoli. Vedo albeggiare una nuova epoca missionaria, che diventerà giorno radioso e ricco di frutti, se tutti i cristiani e, in particolare, i missionari e le giovani Chiese risponderanno con generosità e santità agli appelli e alle sfide del nostro tempo.

¹ Cfr. Paolo VI, Lett. enc. *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964): AAS 56 (1964), 609-659; Conc. ecum. Vat. II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 11, 41; Segretariato per i non cristiani, *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni - Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione* (4 settembre 1984): AAS 76 (1984), 816-828.

² Cfr. Lettera ai Vescovi dell'Asia in occasione della V Assemblea Plenaria della Federazione delle loro Conferenze Episcopali (23 giugno 1990) 4: *L'Osservatore Romano*, 18 luglio 1990.

³ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 14; cfr. Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 7.

⁴ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 3; Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 7.

⁵ Cfr. Lett. enc. *Redemptor hominis*, 12: I.c., 279.

⁶ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 11, 15.

⁷ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, 2.

⁸ Cfr. Esort. ap. *Christifideles laici*, 35: I.c., 458.

⁹ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 41.

N.B. Vengono riportati nell'ordine i paragrafi 32, 55, 82 e 92 del documento.



PONTIFICIO CONSIGLIO
PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO**I dialogo esige equilibrio**

Il dialogo richiede un atteggiamento equilibrato sia da parte dei cristiani sia da parte dei seguaci delle altre tradizioni religiose. Essi non dovrebbero essere né troppo ingenui né ipercritici, bensì aperti e accoglienti. Si è già fatta menzione del disinteresse e dell'imparzialità, così come dell'accettazione delle differenze, nonché delle possibili contraddizioni. Le altre disposizioni richieste sono la volontà di impegnarsi insieme a servizio della verità e la prontezza a lasciarsi trasformare dall'incontro.

convinzione religiosa

Ciò non significa che, nell'entrare in dialogo, si debbano mettere da parte le proprie convinzioni religiose. Vero il contrario: la sincerità del dialogo interreligioso esige che vi si entri con l'integrità della propria fede. Allo stesso tempo, rimanendo saldi nella loro fede che in Gesù Cristo, l'unico mediatore fra Dio e l'uomo (cfr. 1Tm 2,4-6), è stata data loro la pienezza della rivelazione, i cristiani non devono dimenticare che Dio si è anche manifestato in qualche modo ai seguaci delle altre tradizioni religiose. Di conseguenza sono chiamati a considerare le convinzioni e i valori degli altri con apertura.

e apertura alla verità

Inoltre, la pienezza della verità ricevuta in Gesù Cristo non dà ai singoli cristiani la garanzia di aver assimilato pienamente tale verità. In ultima analisi, la verità non è qualcosa che possediamo, ma una persona da cui dobbiamo lasciarci possedere. Si tratta quindi di un processo senza fine. Pur mantenendo intatta la loro identità, i cristiani devono essere disposti a imparare e a ricevere dagli altri e per loro tramite i valori positivi delle loro tradizioni. Così, attraverso il dialogo, possono essere condotti a vincere i pregiudizi inveterati, a rivedere le idee pre-

Disposizioni e ostacoli al dialogo

(Pentecoste, 1991)

concette e ad accettare a volte che la comprensione della loro fede sia purificata.

ma promette ricche ricompense.

Se i cristiani coltivano una tale apertura e se accettano di essere messi alla prova, sarà loro possibile cogliere i frutti del dialogo. Scopriranno quindi con ammirazione tutto ciò che l'azione di Dio, attraverso Gesù Cristo e il suo Spirito, ha realizzato e continua a realizzare nel mondo e nell'umanità intera. Lungi dall'indebolire la

loro fede, il vero dialogo la renderà più profonda. Diverranno sempre più coscienti della loro identità cristiana e percepiranno più chiaramente gli elementi distintivi del messaggio cristiano. La loro fede si aprirà a nuove dimensioni, mentre scoprono la presenza operante del mistero di Gesù Cristo al di là dei confini visibili della chiesa e del gregge cristiano.

Nel dialogo possono sorgere difficoltà

Già solo sul piano puramente umano non è facile praticare il dialogo. Il dialogo interreligioso è ancora più difficile. È importante essere consapevoli degli ostacoli che possono sorgere. Alcuni potranno riguardare allo stesso modo i membri di tutte le tradizioni religiose e potranno quindi ostacolare la riuscita del dialogo. Altri potranno concernere in modo più specifico certe tradizioni religiose e creare difficoltà perché inizi un processo di dialogo. Menzioniamo qui alcuni dei maggiori ostacoli.

dovute a vari fattori umani,

- a) Una fede scarsamente radicata.
- b) Una conoscenza e una comprensione insufficienti del credo e delle pratiche delle altre religioni, conducono a una mancanza di apprezzamento del loro significato e alle volte anche a interpretazioni sbagliate.
- c) Le differenze culturali che sorgono dai livelli diversi d'istruzione o dall'uso di lingue differenti.





- d) Fattori socio-politici o certi pesi del passato.
- e) Una comprensione erronea del significato di termini quali conversione, battesimo, dialogo, ecc.
- f) Autosufficienza, mancanza di apertura che conducono ad atteggiamenti difensivi o aggressivi.
- g) La mancanza di convinzione circa il valore del dialogo interreligioso, che alcuni possono considerare come un compito riservato a specialisti e altri come un segno di debolezza o persino un tradimento della fede.
- h) Il sospetto per le motivazioni dei partners per il dialogo.
- i) Uno spirito polemico, quando si esprimono convinzioni religiose.
- j) L'intolleranza, spesso aggravata quando viene associata a fattori politici, economici, razziali e etnici, e una mancanza di reciprocità nel dialogo che può condurre alla frustrazione.
- k) Certe caratteristiche dell'attuale clima religioso: il crescente materialismo, l'indifferenza religiosa e il moltiplicarsi di sette religiose, che genera confusione e fa sorgere nuovi problemi.

Molti di questi ostacoli nascono dalla mancata comprensione della vera natura del dialogo interreligioso e del suo obiettivo. È quindi necessario spiegarlo incessantemente. Si richiede molta pazienza. Occorre ricordare che l'impegno della chiesa nel dialogo non dipende dal successo nel riuscire a raggiungere una comprensione e un arricchimento reciproci; nasce piuttosto dall'iniziativa di Dio che entra in dialogo con l'umanità e dall'esempio di Gesù Cristo la cui vita, morte e risurrezione hanno dato al dialogo la sua ultima espressione.

ma che non sono insuperabili.

Inoltre, gli ostacoli, anche se reali, non devono condurre a sottovalutare le possibilità di dialogo o a dimenticare i risultati finora ottenuti. Vi sono stati progressi nella reciproca comprensione e nella cooperazione attiva. Il dialogo ha avuto anche un impatto positivo sulla chiesa stessa. Anche altre religioni sono state condotte attraverso il dialogo al rinnovamento e a una maggiore apertura. Il dialogo interreligioso ha permesso alla chiesa di condividere con altri i valori evangelici. È per questo che, malgrado le difficoltà, l'impegno della chiesa nel dialogo resta fermo e irreversibile.

(Da «Dialogo e annuncio. Riflessioni e orientamenti sul dialogo interreligioso e l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo»: nn. 47-54)

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace**D** alla comprensione
all'educazione

Individuati alcuni criteri direttivi per una convivenza rinnovata, ci chiediamo per quali vie accogliere nelle nostre comunità queste istanze, come affrontare queste novità.

L'impegno, faticoso e complesso, di fronte alle nuove forme di convivenza e di corresponsabilità esige non solo una revisione di strutture e di leggi, ma anche l'acquisizione di una mentalità rinnovata da parte della nostra gente, affinché, superando pregiudizi e abitudini antiche, sappia affrontare il nuovo con lungimiranza e capacità creativa. La convivenza con persone e gruppi di razza e cultura diverse può essere occasione di crescita in forza degli apporti che offre non solo agli immigrati, ma anche agli stanziali; può essere però anche motivo non solo di conflitto ma di regressione, per gli atteggiamenti indifferenti che può suscitare verso i valori morali e religiosi.

Il dialogo con altre identità culturali esige infatti una solida maturità personale. D'altra parte non si può coltivare la crescita morale e culturale di sé e del proprio gruppo senza dialogare con gli altri.

La prima risposta al mondo nuovo che sta nascendo dev'essere la sua *comprensione*. Comprensione sia del fenomeno in cui siamo coinvolti, sia di noi che entriamo in relazione con esso. E questo si compie dialogando con pazienza con gli altri, conoscendo la loro storia, approfondendo le ragioni della propria cultura e della propria fede. La comprensione impedisce che le reazioni siano cieche, che il confronto e il dialogo siano emotivi o tattici, rende più motivata la fedeltà alla propria storia, aiuta a discernere l'importante dal secondario.

È un impegno che riguarda sia gli stanziali che gli immigrati. Per esso devono mobilitarsi tutte le forze sociali e i mezzi di comunicazione sociale; richiede tempo e mezzi, e tra questi anzitutto la conoscenza della lingua locale.

Il capire sé e gli altri è importante, ma è solo il primo passo per un incontro proficuo tra «diversi». È necessario che le nostre comunità e gli stessi immigrati siano educati ad affrontare la realtà sociale che si va costituendo.

**Uomini di
culture diverse:
dal conflitto
alla solidarietà***(25 marzo 1990)***Educare all'identità, al dialogo
e alla solidarietà**

L'educazione è un atto di amore attivo verso gli altri, per cui non solo li riconosciamo, li accogliamo, ma li aiutiamo anche ad essere sempre più profondamente se stessi, vale a dire coscienti, liberi, coerenti. E poiché ogni uomo ha una sua storia, cultura, delle proprie relazioni parentali, d'amicizia, etniche, religiose, educare una persona, un gruppo, significa aiutarli a crescere nella propria identità storica e culturale.¹ Più si accelera la storia, più rapidamente

cambiano le condizioni di vita, più si intensifica la trama dei rapporti, e più acquista importanza disporre i singoli e le comunità al futuro che viene avanti.

L'educazione, servizio alla crescita dell'identità di ciascuno, si compie costantemente nel rapporto, nell'ascolto, nel *dialogo*. Noi cristiani crediamo che l'uomo viene all'esistenza per la chiamata di Dio. Una chiamata che lo mantiene in vita. Questa chiamata, questo rapporto, assumono poi mille espressioni e volti diversi nell'esistenza di ciascuno, da quelli dei genitori a quelli degli amici, a quelli delle persone che incontriamo nella vita. L'uomo vive, cresce e si sviluppa in dialogo. Da quello fondamentale con Dio a quello con gli altri uomini. L'identità permette al dialogo di non dissolversi nell'appiattimento anonimo di una somma di notizie, e impedisce che un interlocutore venga dominato dalla cultura dell'altro. Un problema che si pone particolarmente a livello religioso. Di fronte ai capi di varie religioni Giovanni Paolo II ha ricordato a Jakarta nell'ottobre

del 1989 varie forme di dialogo: di vita, delle azioni, dell'esperienza religiosa, e della condivisione con gli altri del dono della conoscenza della verità rivelata.²

Il dialogo permette alla persona di condividere la condizione del prossimo e contemporaneamente di crescere nella comprensione degli altri e di sé, e di prestare aiuto alle persone che si incontrano nella vita. Così la «diversità» da potenziale antagonismo può divenire sorgente di arricchimento e di crescita.³ L'educazione al dialogo per noi credenti parte dalla stessa paternità di Dio, per cui,



come insegna il concilio Vaticano II, «non possiamo invocare Dio Padre di tutti, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni»⁴. Dal convincimento che ogni uomo è portatore di valori e nello stesso tempo è limitato, che cresce e fa crescere nel suo rapporto con gli altri, e soprattutto che siamo tutti figli dello stesso Padre, scaturisce l'esigenza della *solidarietà* umana.

Essere solidali non significa favorire l'integrazione di singoli o di gruppi «diversi» nel proprio processo di sviluppo, né solo elargire beni e servizi, ma lasciarsi coinvolgere dalle ricchezze e dalle povertà degli altri, sapendo comprendere, accogliere, collaborare. Un'educazione che inizia fin dai primi anni di vita, che richiede un comune riferimento di valori, che esige il superamento di una concezione gelosamente privatistica dei propri beni e della stessa propria esistenza, che domanda di saper guardare oltre gli stretti confini del proprio paese.

Questo processo educativo che, partendo dalla conoscenza reciproca, punta alla cura dell'identità, del dialogo, della solidarietà, non si compie soltanto parlando, scrivendo, ma anche e soprattutto operando. Non c'è solo il dialogo della parola, ma anche del gesto; non c'è solo l'identità dichiarata, ma anche quella mostrata con la vita, con il comportamento. La solidarietà non è solo discorso sugli altri, ma anche esperienza d'incontro, di attenzione, di collaborazione, d'ascolto, di aiuto. Per questa via concreta, complessa, deve avvenire l'educazione degli accoglienti e degli accolti, degli stanziali e degli immigrati. Anzi, è avviandosi per questa via esperienziale che la solidarietà con i «diversi» trova le sue prospettive future...

Le parrocchie e le associazioni

Tra i vari soggetti che hanno un ruolo importante nell'educazione alla convivenza tra persone «diverse» hanno particolare rilievo la parrocchia e le associazioni cattoliche. La parrocchia è una comunità legata insieme da un'unica fede, da un riferimento morale e religioso comune, da una propria unitaria organizzazione locale, da un comune territorio, in cui si incontrano e vivono persone di età, cultura, condizione sociale diverse. La varietà dei suoi componenti che convivono nello stesso territorio, che partecipano alle feste religiose nella stessa chiesa, sollecita ogni giorno la conoscenza e l'accoglienza reciproche. Iniziative religiose, caritative, di educazione e catechesi, ricreative, favoriscono l'incontro e la collaborazione anche tra persone «diverse». In forza della sua unità morale e della varietà dei suoi componenti, la parrocchia può mobilitare piccoli e grandi, persone anche di razza diversa per comuni gesti di accoglienza e di solidarietà. Per questo, accanto alla famiglia, essa rappresenta una delle prime fondamentali scuole di convi-

venza umana tra persone e gruppi diversi, occasione propizia per vivere piccoli e grandi gesti di condivisione. Le associazioni, d'altro canto, se per un verso nel loro interno hanno più omogeneità della parrocchia, nel loro impegno per gli altri si fanno spesso scuola attiva di solidarietà per i più emarginati. Così movimenti, associazioni, organismi di volontariato nazionali e internazionali, enti che si occupano dei problemi della fame, degli immigrati, della pace, dell'ambiente, del disarmo costituiscono spesso dei luoghi privilegiati per l'educazione alla giustizia e l'elaborazione di progetti di cooperazione, dei segni di speranza per il futuro, poiché rappresentano come le avanguardie di un mondo che presto tutti dovranno affrontare...

Conclusione

L'uomo è in perenne cammino. In cammino tra gli altri e con gli altri. In cammino perché emigra e perché cambia nella sua stessa persona. Con lui è in un cammino di continua trasformazione il mondo in cui vive, e che egli stesso ogni giorno va costruendosi. Cambiano i suoi compagni di viaggio, le sue condizioni di vita, e quindi i suoi rapporti. La nostra nazione sarà sempre più segnata dall'accelerazione di questi cambiamenti, dentro un orizzonte di carattere planetario.

Con gli stimoli nuovi ad allargare la nostra visuale nascono anche tensioni, difficoltà, conflitti. Non abbiamo dei modelli nel nostro passato ai quali ispirarci. È una sfida storica che ci riguarda tutti. A seconda del modo con cui l'affronteremo, si trasformerà in motivo di crescita e di arricchimento reciproco, oppure di divisione e regressione.

¹ Cfr. Concilio Vaticano II, Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis*, n. 1: EV 1/822.

² Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso nell'incontro con i capi religiosi nella sala riunioni del Taman Mini Indonesia Indah*. Questo discorso, nel viaggio apostolico in Estremo Oriente e a Mauritius, riguarda molto direttamente il nostro problema perché era rivolto a persone di religione diversa conviventi nello stesso territorio (L'Osservatore romano, 11.10.1989).

³ Cfr. Cf. Segretariato per i non cristiani, Documento. *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni*, 1984. Il Segretariato così parla del dialogo al n. 29 del documento: «Prima di ogni altra cosa, il dialogo è un modo di agire, un atteggiamento e uno spirito che guida la propria condotta; esso comporta interesse, rispetto e ospitalità nei confronti del prossimo» (EV 9/1016).

⁴ Cfr. Concilio Vaticano II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, n. 5: EV 1/869.

N.B. Vengono riportati i paragrafi 27-32, 39 e 41 del documento.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Commissione Ecclesiale per le Migrazioni**L**a pastorale della
Chiesa per e con
gli immigrati

Nel passato, quando prevalevano le condizioni di emergenza e la necessità di immediati interventi socio-assistenziali, la cura pastorale verso gli immigrati, pur con esperienze positive, non è stata né generalizzata né sistematica. Oggi, invece, urge una presenza pastorale, organica e specifica, che, sola, mentre rappresenta un compito e una responsabilità ineludibili della Chiesa, può dare adeguata risposta ai diritti e alle esigenze degli immigrati¹.

Una simile pastorale sarà tanto più completa ed efficace quanto più si radicherà in alcuni fondamentali valori e si svilupperà in fedeltà ad essi. Ne indichiamo alcuni di particolare importanza.

La ricchezza della diversità e il dialogo

Il Concilio Vaticano II ci ricorda che molte sono le ricchezze donate da Dio ai popoli: "Come Cristo stesso scrutò il cuore degli uomini e li portò alla luce divina attraverso un colloquio veramente umano, così i suoi discepoli, profondamente animati dallo Spirito di Cristo, devono conoscere gli uomini in mezzo ai quali vivono ed improntare le relazioni con essi ad un dialogo sincero e paziente affinché conoscano quali ricchezze Dio nella sua munificenza ha dato ai popoli, ma nello stesso tempo devono tentare di illuminare queste ricchezze alla luce del Vangelo, di liberarle e di riferirle al dominio di Dio salvatore"².

In questo senso, lo stesso Concilio afferma che la missione è da intendersi come una forma di "incarnazione". Infatti, "la Chiesa, per poter offrire a tutti il mistero della salvezza e la vita portata da Dio, deve inserirsi in tutti questi raggruppamenti con lo stesso movimento, con cui Cristo stesso, attraverso la sua incarnazione, si legò a determinate condizioni sociali e culturali degli uomini con cui visse"³.

E' significativo che il Concilio riconosca apertamente come l'azione dello Spirito, per mezzo

**"Ero forestiero
e mi avete
accolto"***Documento
sulla pastorale etnica
(4 ottobre 1993)*

della Chiesa, si sviluppi non solo nel cuore dei singoli uomini, ma anche nei riti e nelle culture dei popoli: "Con la sua attività, essa (la Chiesa) fa in modo che ogni germe di bene che si trova nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e nelle culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato per la gloria di Dio"⁴.

Per questo la Chiesa esorta i fedeli ad aprire un dialogo fiducioso e sincero con i seguaci delle diverse tradizioni religiose: "Essa perciò esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo

del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i beni spirituali e morali e i valori socio-culturali che si trovano in essi"⁵.

Il metodo del dialogo e della collaborazione non è facoltativo né ha un significato puramente strategico. E' piuttosto l'assunzione della stessa "logica" della storia della salvezza nella quale Dio, in un dialogo personale ininterrotto durante i secoli, ha offerto e continua ad offrire il suo amore e la sua vita all'umanità⁶.

Anche noi, amati e salvati da Dio, siamo chiamati ad assumere uno stile di dialogo, che si apre - come già diceva Paolo VI nella sua prima enciclica - "a guisa di cerchi concentrici".

a) Il primo cerchio porta a scoprire la ricchezza della diversità e favorisce lo scambio di doni fra popoli - italiani e immigrati - che condividono la stessa fede cattolica. Non ci è lecito trascurare il contributo che dalle comunità cattoliche di altri Paesi e di altre culture e, in particolare, dalle Chiese cattoliche di rito orientale, testimoni viventi della "tradizione che deriva dagli Apostoli attraverso i Padri"⁸ può venire alle nostre Chiese. La loro presenza è per tutti noi un bene prezioso, che chiede di essere valorizzato, dal momento che "la varietà nella Chiesa non solo non nuoce alla sua unità, ma anzi la manifesta"⁹.

b) Il secondo cerchio riguarda il





cammino ecumenico, che in questa nostra epoca sembra inarrestabile, insieme ricco di speranze e non privo di difficoltà. Riconosciamo nello Spirito Santo il principio e la forza che suscita instancabilmente in tutti i discepoli di Cristo il desiderio e l'impegno operoso per ristabilire l'unità fra tutti i credenti nel Signore Gesù, affinché il mondo si converta e creda al Vangelo (cfr. Gv 17, 21)¹⁰.

In questo senso è da valorizzare con maggiore convinzione e decisione la Nota pastorale, *La formazione ecumenica nella Chiesa particolare* (1990), pubblicata a cura del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo. Tra le urgenze e i motivi specifici per una pastorale ecumenica, il documento ricorda il fatto che "veniamo sempre più a contatto ... con molti cristiani di confessione diversa immigrati nel nostro paese" (n.2).

c) E' da tener presente, infine, che una non secondaria percentuale di immigrati in Italia è costituita da *non cristiani*, specialmente da credenti di fede islamica. Il mondo musulmano sta assumendo, non solo sulla scena internazionale ma anche nel nostro Paese, una rilevanza mai finora registrata.

Ci dobbiamo lasciar provocare da questo interrogativo: nel piano della Provvidenza quale significato per noi cristiani cattolici può avere questo mondo musulmano con il quale entriamo in contatto? Il Concilio, nel decreto *Nostra aetate*, afferma che "la Chiesa guarda con stima anche i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come si è sottomesso Abramo al quale la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscono Gesù come Dio, lo venerano però come profeta, onorano la sua madre Vergine Maria e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio quando Dio ricompenserà tutti gli uomini risuscitati. Così pure essi hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, l'elemosina e il digiuno"¹¹.

Giovanni Paolo II nel suo *Messaggio ai musulmani per la fine del Ramadan* 1991 ha parlato di "un dialogo sincero, profondo e costante tra i credenti cattolici ed i credenti musulmani, dal quale potrà scaturire una più grande conoscenza e fiducia reciproca".

Gli atteggiamenti della comunità cristiana

Perché possano dialogare con gli immigrati nello spirito della verità e della carità, i cristiani devono maturare in una nuova mentalità ed acquisire un nuovo stile di rapporto.

Di questa mentalità e di questo stile indichiamo alcuni tratti essenziali.

a) Per vivere in una società di etnie e culture diverse è necessaria una *conversione della mente e del cuore*, particolarmente in coloro che operano nelle diverse istituzioni e strutture. Il loro impegno a rendere queste stesse istituzioni e strutture più giuste e accoglienti sarà determinante perché l'incontro di popoli diversi non sia un'occasione di tensioni e di conflitti, ma conduca ad una convivenza armoniosa, solidale e umanamente più ricca.

b) L'attuale contesto sociale e culturale delle migrazioni richiede che l'*annuncio del Vangelo*, nella stessa predicazione ordinaria e nella catechesi, sia più attento ai valori umani e cristiani del rispetto del diverso, dell'alterità e della prossimità, dell'uguaglianza di tutte le persone, del senso dell'universalismo e della cattolicità, del dialogo ecumenico ed interreligioso. Atteggiamenti selettivi od emarginanti, da parte dei cristiani, renderebbero l'annuncio dell'amore universale di Dio, Padre di tutti, un annuncio sterile e inefficace, anzi una controtestimonianza a causa della freddezza e della chiusura manifestate dagli stessi discepoli di Gesù, il quale è morto per la salvezza e l'unità di tutti (cfr. Gv 11, 52).

c) I gruppi di volontariato di ispirazione cristiana, che nella varietà dei doni e delle iniziative operano con competenza fra gli immigrati, devono distinguersi per una solida formazione che li apra alla diversità delle culture. In particolare sono chiamati a svolgere un'attività chiaramente orientata verso un'autentica integrazione. Questa sarà possibile operando un duplice passaggio:

- "da una solidarietà congiunturale ad una solidarietà strutturale, da una solidarietà che riguarda le condizioni primarie di sussistenza ad una solidarietà che comprenda tutte le espressioni della vita di relazione"¹²;

- da un impegno "per" gli immigrati a un impegno "con" gli immigrati, mediante una condivisione di vita, accompagnandoli e sostenendoli sulla via dell'autopromozione.

d) La responsabilità di questi atteggiamenti e comportamenti non può essere solo di una parte dei cristiani, ma di tutti i cristiani e deve essere proposta a tutti gli

uomini e le donne di buona volontà. L'urgenza di risvegliare e mobilitare la coscienza, infatti, è legata non solo all'emergenza, inquietante, quantitativamente sempre più rilevante del fenomeno razzista, ma in termini più radicali ai significati antiumani che il fenomeno racchiude e sviluppa.

L'assoluta uguaglianza di tutti gli uomini, considerati nella loro dignità personale, è un principio fondamentale di etica umana e razionale, che il razzismo contraddice in modo diretto. Il razzismo e l'antisemitismo sono contro l'uomo e contro i suoi diritti nativi, contro la dignità personale che appartiene a tutti e a ciascun essere umano, al di là delle diversità di razza, di cultura, di confessione religiosa.

¹ Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti al III Congresso mondiale della pastorale per i migranti ed i rifugiati*, (5 ottobre 1991).

² Cfr. Conc. Ecum. Vat. II. Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, n. 10.

³ Cfr. Ivi, n. 10.

⁴ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. su la Chiesa *Lumen gentium*, n. 17.

⁵ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, n. 2.

⁶ Cfr. Pontificio Consiglio per il dialogo Interreligioso e Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. *Dialogo e annuncio* (1991), n. 38.

⁷ Cfr. Paolo VI, Lett. enc. *Ecclesiam suam*, EV 2\200.

⁸ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Decreto sulle Chiese orientali cattoliche *Orientalium Ecclesiarum*, n. 1.

⁹ Cfr. Ivi, n. 2.

¹⁰ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, cfr. Decreto su l'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, n. 1.

¹¹ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Dichiarazione sulle relazioni delle Chiese con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, n. 3.

¹² Cfr. C.E.I. - Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace, Nota pastorale *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà* (1990), n. 25.

N.B. Vengono riportati i paragrafi 18 - 21 del documento.

IMMIGRATI E RELIGIONI *in Italia*



Testimonianze

Mons. GIOVANNI CHELI •

La pastorale specifica per i migranti e gli itineranti è un compito che le chiese locali devono assolvere nei confronti di coloro che, a vario titolo, "si trovano a dimorare fuori dalla patria o dalla propria comunità etnica". [...] Fino a quando le chiese locali non si convincono che questo tipo di pastorale è un vero obbligo e non semplicemente uno dei tanti metodi con cui è possibile assistere i migranti, vi saranno sempre delle diocesi che accamperanno dei buoni motivi per sottrarsi al dovere di apprestare una cura specifica o straordinaria quale deve essere quella a cui i migranti hanno diritto.

Per il cristiano, quello di vivere la sua fede nell'ascolto della parola di Dio, nell'uso dei sacramenti e nell'osservanza dei comandamenti non è solo un dovere; è anche un diritto, al quale corrisponde il dovere della Chiesa di darvi soddisfazione, svolgendo quei compiti e dando vita alle necessarie iniziative. Ma quella a cui il migrante ha diritto non è una pastorale ordinaria, quella predisposta per la generalità dei fedeli, ma una pastorale specifica. Non è sufficiente dire al migrante cattolico: "la chiesa è aperta a tutti, anche per i migranti, l'accesso ai locali annessi alla parrocchia è libero per tutti; anche i migranti sono i benvenuti".

Per ogni valida impostazione pastorale è necessario tenere conto della lingua e cultura delle persone cui essa è destinata. Il patrimonio spirituale è un valore inalienabile della persona; la Chiesa non può chiederne la rinuncia nella pratica della propria fede. Si tratta della cultura con la quale la fede è nata, è cresciuta ed ha preso forma. La pastorale non può non tenere conto che non è possibile dissociare radicalmente, in una stessa coscienza, individuale e collettiva, fede cristiana da cultura umana. [...] E' sufficiente richiamare il testo notissimo di Paolo VI che nel motu proprio *Pastoralis Migratorum Cura*, dopo avere ricordato il *Decreto Christus Dominus*, 18, così prosegue: "Ora si comprende facilmente che non è possibile svolgere in maniera efficace questa cura pastorale, se non si tengono nel debito conto il patrimo-

Vivere da cristiani all'estero:

*Necessità di una pastorale
migratoria specifica
(9 aprile 1991)*

nella *De Pastoralis Migratorum Cura*, l'Istruzione con la quale la Congregazione dei Vescovi, su incarico di Paolo VI, rielaborò l'intera disciplina della cura pastorale dei migranti alla luce dei principi stabiliti in materia dal Concilio Vaticano II.

La Chiesa di arrivo

Ma la soluzione strutturale del problema pastorale dei migranti e degli itineranti deve trovare il suo cardine nella Chiesa di arrivo, che deve accoglierli ed inserirli effettivamente nella propria vita comunitaria facendo attenzione ad evitare un doppio scoglio: quello dell'emarginazione e quello dell'assimilazione forzata.

Anche le migrazioni devono costantemente rivisitare le proprie tradizioni culturali e religiose, sulla base della fede, per diventare sempre più capaci di una comunione universale.

Se la Chiesa non riesce, attraverso le migrazioni, a fare nascere una coscienza più viva dell'unità tra i popoli, viene meno alla sua vocazione storica nel mondo moderno. Perciò il progetto pastorale per i migranti non può essere solo quello di salvare l'identità culturale di una minoranza, ma di fare un'autentica esperienza di Chiesa, che vada oltre l'aspetto caritativo o sacramentale della questione.



• Presidente Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti

Card. CARLO MARIA MARTINI •

Cosa pensare dell'islam

Prima domanda: che cosa pensare dell'islam in quanto cristiani? Che cosa significa esso per un cristiano dal punto di vista della storia della salvezza e dell'adempimento del disegno divino nel mondo? Perché Dio ha permesso che l'islam, unica tra le grandi religioni storiche, sorgesse sei secoli dopo l'evento cristiano, tanto che alcuni tra i primi testimoni lo ritennero un'eresia cristiana, un ramo staccato dall'unico e identico albero?

Che senso può avere nel piano divino il sorgere di una religione in certo modo così vicina al cristianesimo come mai nessun'altra religione storica e insieme così combattiva, così capace di conquista, tanto che alcuni temono che essa possa, con la forza della sua testimonianza, fare molti proseliti in un'Europa infiacchita e senza valori?

A questa domanda così complessa non è facile dare una risposta semplice. Ma essa è in parte già anticipata da quanto abbiamo riferito del Vaticano II. Si tratta di una fede che avendo grandi valori religiosi e morali ha certamente aiutato centinaia di milioni di uomini a rendere a Dio un culto onesto e sincero e insieme a praticare la giustizia. Quello della giustizia è infatti uno dei valori più fortemente affermati dall'islam. «O voi che credete, praticate la giustizia - dice il Corano nella Sura quarta - praticatela con costanza, in testimonianza di fedeltà a Dio, anche a scapito vostro, o di vostro padre, o di vostra madre, o dei vostri parenti, sia che si tratti di un ricco o di un povero perché Dio ha priorità su ambedue» (Sura 4,135).

In un mondo occidentale che perde il senso dei valori assoluti e non riesce più in particolare ad agganciarli a un Dio Signore di tutto, la testimonianza del primato di Dio su ogni cosa e della sua esigenza di giustizia ci fa comprendere i valori storici che l'islam ha portato con sé e che ancora può testimoniare nella nostra società.

Un islam secolarizzato?

Seconda domanda: ci sarà una secolarizzazione per l'islam in Eu-

Noi e l'islam

(9 aprile 1991)

ropa?

La domanda è legittima se si pensa al difficile percorso del cristianesimo nell'alveo della modernità negli ultimi tre secoli. Il confronto tra pensiero moderno razionale, scientifico e tecnico, tendente all'analisi e alla distinzione dei ruoli e delle competenze e la tradizione cristiana uscita dal mondo unitario medioevale ha segnato un cammino faticoso di cui solo il concilio Vaticano II ha potuto consacrare alcuni risultati armonicamente raggiunti, anche se non ancora del tutto recepiti. Va emergendo però sempre più chiara-

mente che la fede in un Dio fatto uomo ed entrato nelle vicende umane è una forza che permette di cogliere, anche nel divenire economico, sociale e culturale, i segni della presenza di Dio e quindi il segno positivo di un cammino di fede nell'ambito della modernità.

Non è pensabile che l'islam in Europa non si trovi prima o poi ad affrontare una simile sfida. Anzi si può dire che dalla fine della prima guerra mondiale fino ad oggi vi sono state molte proposte, tendenze, partiti, soluzioni secondo le quali il mondo musulmano, nelle sue diverse ramificazioni, etnie e territori, ha preso coscienza dell'avvento dell'era della tecnica e delle esigenze di razionalità che essa comporta. Bisogna dire però che fino a ora la fede nei grandi «pilastri» dell'islam non sembra aver avvertito in maniera preoccupante la scossa derivante dai principi della modernità. Prevalgono in questo momento le tendenze fondamentaliste, che cercano di appropriarsi dei risultati tecnici, ma staccandoli dalle loro premesse culturali occidentali con la volontà di risol-

vere, nella linea della tradizione antica, tutti i problemi politici o sociali per mezzo della religione. Non si ammette quindi separazione tra religione e stato, religione e politica, e nel Corano vengono cercati tutti i principi per la risposta agli interrogativi contemporanei, anche sociali ed economici.

È difficile prevedere che cosa potrà avvenire in un futuro più remoto, né è il caso qui di indulgere a ipotesi azzardate. Sembra però corretto, nel quadro di quell'atteggiamento di rispetto che prima abbiamo richiamato, auspicare e anche aiutare affinché il passo ne-



* Arcivescovo di Milano

cessario a un'assunzione non puramente materiale delle agevolazioni tecniche che vengono dall'occidente sia accompagnato da uno sforzo serio di riflessione storico-critica sulle proprie fonti religiose e teologiche, cercando «quell'armonia tra la visione filosofica del mondo e la legge rivelata» (cfr. L. Gardet, *L'islam e i cristiani*, 114), che era già presente in alcuni dei filosofi arabi conosciuti e utilizzati da san Tommaso. Dobbiamo adoperarci perché i musulmani riescano a chiarire e a cogliere il significato e il valore della distinzione tra religione e società, fede e civiltà, islam politico e fede musulmana, mostrando che si possono vivere le esigenze di una religiosità personale e comunitaria in una società democratica e laica dove il pluralismo religioso viene rispettato e dove si stabilisce un clima di mutuo rispetto, di accoglienza e di dialogo.

Quale dialogo è possibile?

Terza domanda: alla luce di quanto fin qui detto, quale dialogo è possibile qui oggi e quale deve essere l'atteggiamento della nostra Chiesa a questo proposito?

Mi pare opportuna una distinzione tra dialogo interreligioso in generale e dialogo con i singoli credenti di una religione.

Il primo è quello che si svolge a livelli più ufficiali, tra rappresentanti religiosi di ambo le parti. Esso ha le sue regole indicate dal Vaticano II e poi in documenti come le norme edite dal Segretariato per il dialogo interreligioso (cfr. in particolare *L'atteggiamento della chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni*, 1984). Da noi a Milano esiste una Commissione per l'ecumenismo e il dialogo, in questo senso lavora anche la Segreteria per gli Esteri ed è stato creato recentemente un «Centro ambrosiano di documentazione per le religioni», con attenzione speciale per il mondo musulmano. Sono pure da menzionare le presenze di istituti missionari come il PIME, che hanno ormai una lunga tradizione di conoscenza e di dialogo con queste realtà. Ma tale dialogo è riservato piuttosto ai competenti.

Vorrei spendere qui una parola per quel dialogo che si svolge a livello quotidiano a contatto con i musulmani che capita di incontrare oggi sempre più frequentemente. Qui va tenuto presente il fatto che non sempre la singola persona che si incontra incarna e rappresenta tutte le caratteristiche che astrattamente designano un credente di quella religione. Come avviene per i cristiani, così anche per i musulmani non tutti aderiscono in pratica e con piena coscienza ai precetti e alle dottrine prescritte e ciò probabilmente anche a causa dello scarso retroterra culturale di molti immigrati di recente. Il problema non è tanto di fare grandi discussioni teologiche, ma anzitutto di cercare di capire quali sono i va-

lori che realmente una persona incarna nel suo vissuto per considerarli con attenzione e rispetto. Si potranno trovare, non di rado, molte più consonanze pratiche di quanto non avvenga in una disputa teologica. Ciò vale soprattutto per i valori vissuti della giustizia e della solidarietà. Tuttavia questa considerazione individuale deve sempre tener conto delle dinamiche di gruppo. Infatti l'islam non è solo fede personale, ma realtà comunitaria molto compatta e una parola d'ordine lanciata da qualche voce autorevole al momento opportuno può ricompattare e ridurre a unità serrata anche i soggettivismi o i sincretismi religiosi vissuti da un singolo individuo.

Per quanto riguarda più in generale l'atteggiamento della nostra Chiesa e le attitudini che si raccomandano a tutti i nostri cristiani, vorrei richiamare brevemente l'attenzione su alcuni punti che derivano dai principi già sopra esposti.

1. Occorre accogliere *motivando cristianamente* il perché della nostra accoglienza, dicendolo in una lingua «comprensibile», che è più spesso quella dei fatti e della carità, dando loro il senso dello spessore religioso che pervade la nostra accoglienza.

2. Occorre *ricercare insieme un obiettivo comune di tolleranza e di mutua accettazione*. Non mancano per questo i testi anche nel Corano. Occorre sfatare a poco a poco il pregiudizio in essi radicato che i non musulmani sono di fatto non credenti. Solo quando ci riconosceremo nel comune solco della fede di Abramo potremo parlarci con più distensione superando i pregiudizi.

3. Dobbiamo *far cogliere loro che anche noi cristiani siamo critici verso il consumismo europeo*, l'indifferenzismo e il degrado morale che ci sono tra noi. Data la loro abitudine a vedere legate religione e società e anche in forza delle esperienze storiche delle crociate, tendono a identificare l'occidente col cristianesimo e a comprendere sotto una sola condanna i vizi dell'occidente e le colpe dei cristiani. Dobbiamo far comprendere che siamo solidali con loro nella proclamazione di un Dio Signore dell'universo, nella condanna del male e nella promozione della giustizia.

4. Il dialogo con i musulmani sarà in particolare per noi un'occasione per riflettere sulla *loro forte esperienza religiosa* che tutto finalizza alla riconsegna a Dio di un mondo a Lui sottomesso. In questo anche il nostro giusto senso della laicità dovrà guardarsi dall'esser vissuto come una separazione o addirittura opposizione tra il cammino dell'uomo e quello del cristiano.

Mons. ANTONIO CANTISANI *

I "servizio della cattolicità"

Insisto ancora sulla Chiesa particolare. E ben a ragione: essa, infatti, non solo è il soggetto di tutta l'azione pastorale, ma ne è anche il fine. Tutti i suoi fedeli, infatti, e perciò a pieno titolo anche coloro che provengono da altra Chiesa, son chiamati a dare il loro insostituibile contributo per la sua costruzione, e precisamente perché essa si edifichi sempre più come tempio spirituale che già con il solo esistere assicura la presenza liberatrice del Signore nella storia. Gli immigrati possono dare alla diocesi un contributo determinante perché essa riveli l'essenziale dimensione dell'universo. In fondo, è proprio questo il servizio più prezioso che le "missioni etniche" offrono alla Chiesa locale, vale a dire il "servizio della cattolicità" come da tempo ci siamo abituati a dire nelle missioni cattoliche italiane all'estero. Queste sono valide e per lunghi anni ancora necessarie, ma in fondo non si esagera quando si dice che si lavora per la loro estinzione: hanno infatti ragione di esistere sino a quando la Chiesa locale non riesce da sola a difendere e a promuovere le specifiche diversità.

Certo, non bisogna attendere che ci siano comunità cristiane di immigrati ben formate perché la Chiesa locale dia un forte segno della sua sincera accoglienza a questi nostri fratelli: deve sentire la necessità di inserirli quanto prima negli organismi di partecipazione a cominciare dai Consigli Pastorali diocesani, zonali, parrocchiali. Il titolo per appartenere a tali organismi non è la competenza ma il battesimo. Si tenga, però, presente che gli immigrati vanno chiamati a far parte degli organismi di partecipazione non per imporre loro dei progetti pastorali precostituiti, ma perché essi aiutino la Chiesa locale a tenere presente il fenomeno migratorio, e soprattutto perché con i carismi di cui lo Spirito li ha arricchiti portino da **protagonisti** il loro originale contributo ad edificare l'unica Chiesa di Gesù Cristo.

Anche voi foste stranieri

(18 agosto 1990)

Vivere l'ecumenismo

Tra gli immigrati nel nostro Paese ci sono anche cristiani di altre confessioni: ortodossi e protestanti. Anche questa presenza va considerata un'occasione di grazia: ci vien data una concreta possibilità di vivere più intensamente quella dimensione essenziale della vita della Chiesa che è l'ecumenismo.

Sarà, pertanto, offerto a questi fratelli nella fede nell'unico Maestro e Signore che è Cristo Gesù ogni possibile sostegno perché possano crescere, anche lontani

dalle loro comunità di origine, nella conoscenza e nell'amore di Lui. Per quanto riguarda i protestanti, dal momento che esistono in diocesi alcune chiese evangeliche, è bene indirizzare ad esse gli immigrati della stessa confessione: sono, peraltro, queste chiese, particolarmente sensibili ai fratelli che vengono da altre parti del mondo. Ciò, comunque, non ci dispensa dal dovere di vivere insieme alcuni momenti che aiutano a rendere più piena la comunione: incontri di preghiera e di studio, e iniziative non solo di carattere sociale ma riguardanti lo stesso annuncio del Vangelo.

Si può essere, intanto, certi che il Segretariato Diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, già così esemplarmente vivace, proprio per la presenza di tanti immigrati di diversa confessione in mezzo a noi, intensificherà il suo qualificato impegno.

Non vi sembri fuori luogo se proprio a questo punto io dico una parola sulle sette: è stato, infatti, per me doloroso venire a sapere che alcuni che pure hanno delle responsabilità a livello ecclesiale

confondevano le chiese evangeliche con i testimoni di Geova. D'altra parte, ritengo mio preciso dovere fare in questa esortazione almeno un accenno alle "sette" anche per tener conto del Messaggio di cui il Santo Padre ha voluto farci dono per la Giornata Mondiale delle Migrazioni di quest'anno.

È un documento di estrema chiarezza. Il Papa è molto preoccupato perché soprattutto i migranti sono «facili prede di metodi insistenti e aggressivi: pagano il bisogno di aiuto con l'abbandono della loro fede».



* Arcivescovo di Catanzaro - Squillace, presidente della CEMI (Commissione Ecclesiale per le Migrazioni)

Mons. BRUNO FORESTI •

La nostra evoluzione a contatto con gli immigrati (18 agosto 1990)

La numerosa presenza tra noi degli extracomunitari ha determinato non solo una novità nei rapporti tra gli uomini, ma anche una evoluzione nella mentalità, nella cultura e nell'organizzazione di vita delle persone che non hanno lasciato la loro terra. In questo decennio a motivo del veloce cambiamento delle condizioni di vita e dei rapporti della gente, vi è stata emigrazione dal "proprio mondo antico verso l'attuale mondo nuovo, con soste diverse lungo questo cammino". Un processo che ha messo in questione i comuni riferimenti morali e di costume creando difficoltà di dialogo, di confronto e di comprensione reciproca e che è stato di stimolo ad una rinnovata forma di convivenza, di apertura agli altri, di crescita umana.

Il cambiamento di mentalità sociale si ripercuote inesorabilmente nei vari ambienti di vita:

- nella famiglia, il continuo contatto con gli immigrati per motivi di lavoro, abitazione, ospitalità porta sempre più gli stanziali a confrontarsi non solo con la propria tradizione, ma anche con quella delle persone, delle famiglie "diverse" che incontrano nella loro storia; inoltre i matrimoni, in aumento anche nelle nostre comunità tra persone di nazionalità, di razze e di religioni diverse portano, all'interno del rapporto di coppia, gli stimoli e le difficoltà propri di una società multirazziale. Le adozioni internazionali sono cresciute, ponendo anch'esse problemi nuovi;

- nella scuola, c'è il pericolo che l'integrazione avvenga più sul piano della cultura scientifica che di quella umanistica, essendo ancora lontano un comune progetto antropologico;

- il mondo del lavoro è soggetto a tensioni odierne sia per la sua evoluzione e mobilità, sia per la sempre crescente presenza di lavoratori stranieri. Varie difficoltà e ostacoli presenta l'inserimento del lavoratore straniero non qualificato, ed è ancora frequente lo sfruttamento del lavoro nero che può provocare conflitti tra gli stessi stranieri e di

loro con i lavoratori italiani non qualificati;

- nella Chiesa (la presenza nelle nostre parrocchie di immigrati extracomunitari è sempre più numerosa), si pone il problema di rapporti nuovi da instaurare con i cristiani non cattolici e soprattutto con le persone di religione non cristiana, come i musulmani e gli indiani, sollecitando un approfondimento e una rinnovata educazione al dialogo e all'ecumenismo (cfr. "Uomini di culture diverse", nn. 12-15).

La convivenza con persone e gruppi di razza diversa può essere occasione di crescita in forza degli apporti che essa offre non solo agli immigrati, ma anche agli stanziali. Questa crescita può avvenire soltanto se entrambi sono capaci di educarsi alla comprensione del fenomeno nel quale sono coinvolti. Il dialogo è lo strumento che permette alla persona di comprendere l'altro e contemporaneamente la propria condizione, disponendo alla pratica della solidarietà.

L'accoglienza di questi diritti fondamentali della persona nella presente situazione storica esige un particolare impegno di solidarietà per superare ostacoli, per disporre gli uomini a nuovi progetti di società.

Scaturisce dalla stessa natura sociale della persona portata a pienezza dall'incarnazione del Figlio di Dio, il dovere di rispetto, di aiuto, di solidarietà verso ogni uomo.

Non si tratta semplicemente di coltivare un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, ma di un intervento attivo e

perseverante, di un'azione non solo individuale, ma comunitaria, e che opera sulle stesse strutture sociali, le quali a loro volta possono determinare una mentalità e un costume.

Dato lo sviluppo crescente della interdipendenza, avvertita oggi come sistema determinante di relazione nel mondo contemporaneo, nelle sue componenti economica, culturale, politica e religiosa, solo con un largo movimento di solidarietà si può rispondere ai problemi posti dall'attuale convivenza umana.



• Vescovo di Brescia

COMMISSIONE EPISCOPALE TRIVENETA PER
L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Punti di Incontro

PNel concilio Vaticano II la chiesa cattolica insegna a non rigettare niente di quanto è «vero e santo» nelle altre religioni, dato che esse «non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini».¹ Se è vero in generale, ciò acquista un significato tutto particolare nei confronti dell'islam che adora l'unico Dio, insegna agli uomini a sottomettersi a lui con tutto il cuore e ha in grande stima la vita morale.² Tale fede ricca di grandi valori religiosi e morali, in passato è stata e anche oggi è di aiuto a centinaia di milioni di uomini nel rendere a Dio un culto onesto e sincero e nel praticare la giustizia. Il dovere del dialogo, pertanto, non scaturisce da opportunismi tattici,³ ma dalla fedeltà a Dio e all'uomo; esso presuppone accoglienza e conoscenza reciproca, e tende a favorire la collaborazione e l'integrazione sociale.

Alcune verità, in particolare, potrebbero consentire un dialogo fra cristiani e musulmani, per crescere nella rispettiva fede attraverso un «dialogo di valori», e potrebbero permettere di avviare una comune collaborazione nel mondo in difesa della vita e nella promozione della giustizia e della pace.

a) È comune fra cristiani e musulmani *la fede in Dio unico e sussistente*, creatore del cielo e della terra, che ama gli uomini, perdona e usa misericordia. Se noi affermiamo che ogni cosa «concorre al bene di coloro che amano Dio» (Rm 8,28), il Corano dice che «Dio si è prescritta la misericordia» (Corano 6,12). Comune è la fede nei profeti, messaggeri di Dio per richiamare gli uomini alla salvezza e alla fede nell'ora del giudizio che concluderà la storia con il premio e il castigo.

b) Comune è *l'obbedienza dovuta a Dio* espressa in preghiere, invocazioni, litanie, meditazioni, intercessioni. Alcuni comandamenti orientano la vita morale dei credenti dell'una e dell'altra religione e hanno punti di convergenza in alcuni comportamenti: uguaglianza fondamentale tra gli uomini; esaltazione dell'elemosina, dell'ospitalità e della fedeltà alla parola data; interesse per il bene comune e su-

Cristiani e musulmani in dialogo

(28 gennaio 1992)

bordinazione degli interessi privati ai pubblici. Ogni uomo è responsabile del proprio divenire e della fede solo davanti a Dio, anche se nello stesso tempo deve appartenere a una comunità precisa.

Relazioni tra cristiani e musulmani

Il mondo islamico è oggi in forte movimento. Non raramente le correnti cosiddette «fondamentaliste» o «integriste» esprimono l'esigenza di rompere con gli stati arabi considerati corrotti e contaminati dall'Occidente, per una

rifondazione religiosa.

a) Si riscontrano *diverse posizioni*. Alcuni movimenti credono che l'unico mezzo per risanare la società attuale sia la presa del potere e l'instaurazione dell'ordine islamico vero, della pura legge divina (*shari'a*). Il progetto di società da realizzare è chiaro: a tal fine ogni musulmano deve essere disposto a lottare fino al martirio. Altri movimenti, invece, sono convinti che prima di tutto sia necessaria una riforma sul piano religioso e morale. Essi si propongono di sottrarre i musulmani alla decadenza morale, dando risposte al vuoto spirituale causato dal materialismo contemporaneo. Fra questi due tipi di movimenti, il politico e il religioso, non esiste una chiara linea di demarcazione. Molte volte il movimento di conversione religiosa termina in un impegno di militanza politica. Le due tendenze si rifanno infatti rispettivamente al primo periodo (de La Mecca) o al secondo periodo (di Medina) della vita e dell'azione di Maometto.

b) Il *dialogo* dovrà coniugare insieme il rispetto per le identità diverse e la disponibilità a riconoscere e ad accogliere il bene presente nell'«altro». Identità e dialogo non costituiscono un'alternativa: come affermano i vescovi italiani nel documento *Evangelizzazione e testimonianza della carità*: «È certo che per annunciare il Vangelo, come anche per dialogare, si richiede una forte e limpida coscienza della propria Identità cristiana e la certezza della verità che ci è stata rivelata e che ci è insegnata nella chiesa»⁴

c) Il dialogo ufficiale è già in atto



dal concilio Vaticano II in poi. Con l'islam la chiesa cattolica ha moltiplicato le relazioni, attraverso il «Consiglio pontificio per il dialogo interreligioso», all'interno del quale opera un particolare sottosegretario per l'islam. Si sono prodotti in questi anni documenti, come gli *Orientamenti* per il dialogo; sono stati rivisti i catechismi, e teologi, storici, esegeti e giuristi sono impegnati a studiare le strade che possono favorire il dialogo, secondo le linee indicate dal Vaticano II. Giovanni Paolo II, poi, più volte ha incontrato personalità del mondo musulmano e con esse ha stabilito incontri di preghiera e impegni per la pace.

d) Il dialogo si svolge però anche fra *persona e persona*, non necessariamente a livello di grandi discussioni teologiche, data la limitata preparazione culturale degli interlocutori, ma a livello di problemi etici. Si tratta allora di capire quali sono i valori che una persona incarna nel proprio vissuto, per considerarli con rispetto e attenzione. Non si devono tuttavia disattendere anche le possibili dinamiche di gruppo, essendo l'islam, oltre che una fede personale, una realtà comunitaria molto compatta e sempre sensibile agli appelli all'unità religiosa.

e) *Le parrocchie* hanno il dovere di preparare, sostenere, e, in alcuni casi, unire i propri fedeli nel dialogo interreligioso attraverso un maggior approfondimento della fede cristiana e una conoscenza della fede islamica. Con queste premesse il dialogo potrà risultare utile alle due religioni per una purificazione della rispettiva fede e per un impegno comune.

Alla base dell'incontro e del dialogo è indispensabile un cambiamento di mentalità da parte dei cristiani d'Occidente nei confronti del mondo musulmano e dell'islam. In ogni caso è necessaria una lunga pazienza, per scoprire quali ricchezze Dio ha distribuito ai popoli e come, insieme, possano collaborare a far crescere sulla terra il regno di Dio. Un simile nuovo atteggiamento è necessario negli incontri quotidiani che oggi, e ancor più domani, si profilano, anche nei nostri paesi, con gli immigrati di fede islamica.

Alcune direttive pastorali approvate dalla conferenza episcopale triveneta

La situazione in cui vengono a trovarsi gli immigrati, oltre a richiedere particolari impegni di accoglienza e di fraternità umana, pone alcuni problemi di carattere religioso che le comunità cristiane sono invitate ad affrontare insieme.

a) *Iniziative comuni di preghiera*: possono essere promosse d'intesa con l'ordinario e devono essere accuratamente preparate; è necessario, per un rispetto reciproco, prevedere interventi distinti delle diverse religio-



ni, evitando forme sincretistiche di preghiera.

b) *Luoghi di culto*: compete all'autorità civile garantire l'esercizio del diritto alla libertà religiosa. Non si concedano locali e spazi destinati al culto o alle attività pastorali anche per evitare possibili confusioni.

c) *Richieste di battesimo*: il battesimo degli adulti va valutato con prudenza pastorale secondo le prescrizioni del can. 851/1 del Codice di diritto canonico.

d) *Matrimoni misti fra cristiani e musulmani*: le persone che vogliono contrarre matrimonio misto, devono essere istruite sulle difficoltà e conseguenze molto gravi di carattere religioso, culturale e giuridico cui vanno incontro: ci si attenga alle disposizioni emanate dalla CEI nel *Decreto generale sul matrimonio* entrato in vigore il 17.2.1991 e ci si rivolga in ogni caso fin dall'inizio all'ordinario diocesano.

¹ *Nostra aetate* 2: EV 1/857

² *Nostra aetate* 3: EV 1/859

³ Segretariato per i non cristiani, documento *L'atteggiamento della chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni*. Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione, 4.9.1984. n. 20: EV 9/1007.

⁴ Conferenza episcopale italiana, documento pastorale *Evangelizzazione e testimonianza della carità*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato.

Mons. ENNIO ANTONELLI •

Tra le categorie di bisognosi esplicitamente ricordate ci sono i forestieri. «Ero forestiero e mi avete ospitato»...

Alla luce del Vangelo dobbiamo vedere in essi una speciale presenza di Cristo e sentirci da lui interpellati. Il comportamento, che assumeremo nei loro confronti, acquista per noi un'estrema serietà: diventa la verifica della nostra fede e del nostro amore a Cristo e a Dio.

La motivazione evangelica rafforza quelle che sono già le esigenze di un'etica autenticamente umana. Gli immigrati sono persone al pari di noi; e come noi hanno molteplici diritti e doveri. La Giornata delle Migrazioni vuole essere un contributo per la promozione di una cultura della solidarietà e dell'accoglienza con alcuni precisi contenuti.

Occorre innanzitutto conoscere gli stranieri, così come sono, con i loro valori e i loro limiti, con i benefici e i problemi che portano fra noi, evitando però la tentazione di attribuire sbrigativamente ad essi la responsabilità di mali sociali, come alcune forme di disoccupazione, di criminalità e di malattia. Ad esempio la concorrenza sul lavoro è minima, in quanto gli immigrati si limitano ad occupare posti che gli Italiani rifiutano. Anzi si può prevedere che presto, per il calo demografico e l'invecchiamento della popolazione, avremo bisogno di manodopera in vari settori e gli immigrati, più che un problema, diventeranno un aiuto necessario.

Al di là della conoscenza seria e obiettiva, occorre stabilire rapporti amichevoli con le singole persone concrete, nel tessuto ordinario della vita quotidiana, superando la diffidenza istintiva e la propria paura nei confronti del diverso. Non solo bisogna isolare e condannare con fermezza gli episodi, purtroppo in aumento, di intolleranza e violenza, ma anche vincere l'indifferenza, che porta all'emarginazione.

A ciò si deve aggiungere un serio impegno sociale e politico, secondo le effettive possibilità di ciascuno, per realizzare una progressiva integrazione degli immigrati nel nostro paese, mediante l'accesso

Omelia per la Giornata nazionale delle migrazioni

(21 novembre 1993)

all'informazione, all'alloggio, al lavoro, all'assistenza e ad altri servizi, e per attivare una consistente cooperazione con i paesi di origine, finalizzata a regolare i flussi migratori e a sviluppare programmi di formazione, assistenza tecnica e investimento finanziario.

Da parte loro le nostre comunità cristiane sono chiamate ad aiutare una pastorale specifica degli immigrati, per poter offrire adeguata assistenza spirituale ai molti di loro che sono cattolici e per alimentare il dialogo ecumenico con i cristiani non cattolici e il dialogo interreligioso con gli aderenti

ad altre religioni in particolare all'Islam.

Non dobbiamo infine dimenticare che la nostra Italia, prima di essere terra di immigrazione, è stata terra di emigrazione.



• Arcivescovo di Perugia

Mons. LUIGI DI LIEGRO*

Il nuovo contesto religioso, nel quale ci hanno posto le immigrazioni di massa, esige innanzi tutto che diventiamo più sensibili, all'interno della stessa area cristiana, per garantire un' adeguata pastorale etnica ai cattolici di diversa lingua e di diversa cultura e anche per vivere un'apertura ecumenica ai nuovi venuti che seguono altre confessioni cristiane. Non è ozioso ricordare la priorità di questo compito, che si rischia di trascurare.

E' anche vero però che il nuovo contesto si caratterizza per la presenza di altre religioni, e in particolare di quella islamica. Nei loro confronti il cristiano deve essere caratterizzato dal dialogo e non dal timore.

Il dialogo è un atteggiamento di forza fondato sul principio della libertà religiosa e sul valore positivo di tutte le religioni e serve a sconfiggere ogni tentativo di xenofobia quando non addirittura di razzismo. Questi atteggiamenti sempre condannabili, in alcun modo possono essere fondati sulla differenza religiosa, trasformando paradossalmente Dio, padre di tutti, nella causa dei contrasti.

Il Concilio Vaticano II ha insegnato che tutte le religioni hanno molti elementi che corrispondono alla natura religiosa dell'essere umano e che su ogni altra differenza deve prevalere il rispetto dell'uomo come immagine di Dio. Per questo il cristiano deve fare il primo passo verso gli altri, così come ha fatto Cristo nei nostri confronti.

Più fondamentale della professione della stessa fede è per noi la convinzione che anche il non cristiano può salvarsi, grazie ad una opzione fondamentale nei confronti dell'Assoluto.

Il cristianesimo non può rimanere insensibile di fronte ad altri uomini, che, pur non partecipando della stessa fede, sono alla ricerca sincera di Dio.

Nel passato sono prevalsi la polemica o il proselitismo. Oggi si è più maturi: è il tempo del dialogo, per noi ed anche per gli altri.

Anzi le migrazioni possono essere una formidabile occasione di apertura, portando al dialogo anche quanti sono originari di paesi dove l'integralismo religioso non

Vivere da cristiani in un contesto multireligioso

consente di rispettare il principio della libertà di coscienza e la conseguente pratica religiosa. Non deve essere, infatti, trascurato l'impegno per affermare a livello mondiale, e specialmente in alcuni paesi musulmani, il valore della tolleranza e la distinzione tra sfera giuridica e sfera religiosa.

Il dialogo assume una connotazione del tutto particolare quando riguarda le tre religioni monoteiste (ebraica, cristiana e musulmana), che, nonostante le loro differenze, hanno come punto di partenza la stessa concezione di Dio. Incontrarsi significa far chiarezza su ciò

che divide, cercare di conoscere bene la religione e la cultura degli altri e nello stesso tempo approfondire la propria fede, se veramente questa è la ragione della nostra vita, incontrarsi significa anche testimoniare insieme nella società l'amore fraterno ed il servizio disinteressato.

E' fuor di dubbio che l'incontro con l'islamismo è quello che si presenta più complesso.

Ormai l'Islam è una realtà che tutti incontrano, in Europa e in Italia, a Roma come in altre città e anche in piccoli paesi. Il dialogo tra musulmani e cristiani, che prima interessava solo l'ambito degli specialisti, è destinato ad assumere una dimensione di massa.

Sotto l'aspetto storico la presenza dell'Islam nel nostro Paese non deve essere vista come un fatto negativo o addirittura come un pericolo: si tratta comunque di fratelli che credono in Dio. Nei disegni della Provvidenza ha senz'altro un significato profondo che in questo momento storico viviamo vicini gli uni agli altri.

Tra la massa dei fedeli, complice la scarsa conoscenza del mondo islamico, possono permanere pregiudizi, diffidenze e paure che sono state già superate tra gli specialisti.

L'Islam non è lassismo, e neppure fatalismo, legalismo, immobilismo, religione della paura. Il culto islamico è più semplice, rispetto al cristianesimo, nel senso che è centrato su Dio senza bisogno di intercessori, clero, sacramenti: questo però non vuol dire che non venga richiesta la conversione alla legge divina nella vita individuale, familiare e sociale e che a tal fine



* Direttore Caritas diocesana di Roma



non venga sollecitata la responsabilità personale.

Profonde sono anche le differenze. Per i musulmani la storia dei profeti culmina in Maometto mentre per i cristiani Cristo è più che un profeta, è il Verbo incarnato. Perciò un cristiano non può condividere la pretesa dell'Islam di superare il messaggio di Cristo.

Nella visione cristiana Dio diventa presente in Gesù Cristo, e ci offre il suo spirito per iniziare da questa terra la costruzione del Regno. Nella visione musulmana, Dio ha fatto scendere il Corano, rimane inaccessibile e chiede da noi la sottomissione e non la comunione.

Il dialogo si farà carico non solo di far accettare obblighi fondamentali, quali il rispetto della libertà di coscienza, della uguaglianza di fronte alla legge, della lai-

cità dello Stato, ma anche di favorire la libera espressione della fede islamica e anche il suo riconoscimento ufficiale ai fini del finanziamento pubblico. I cristiani, inoltre, si devono sentire accomunati a questi e agli altri credenti nel promuovere la testimonianza delle buone opere, anche a loro favore, considerato che molti immigrati sono in condizione di bisogno.

In conclusione, un vero dialogo non sarà possibile senza una fede profonda da parte nostra. E così le migrazioni, con le differenze religiose che comportano, più che un pericolo appaiono una sfida alla ricerca delle nostre radici più profonde, superando una religiosità che spesso in noi occidentali è solo di facciata.

Mons. ANTIOCO PISEDdu *

I 7.000 immigrati, di cui 5.500 circa extracomunitari, presenti in Sardegna secondo le stime ufficiali, non dovrebbero costituire un grande problema, neanche per un'isola dalle limitate risorse economiche. Tanto più che lo spirito di ospitalità della gente porta all'accoglienza e all'aiuto verso chi viene da fuori. Rarissimi sono infatti gli episodi di intolleranza e di criminalità.

Guardando però più da vicino questo gruppo di stranieri ci si accorge che i problemi non mancano e le diverse culture fanno fatica a convivere pacificamente. Gli oltre 1.500 immigrati provenienti dai paesi della CEE si integrano facilmente coi nativi sia che si tratti di soggiorno breve per motivi di studio o di lavoro o più lungo o anche definitivo. Maggiori difficoltà incontrano gli extracomunitari soprattutto quelli provenienti dal Terzo mondo, i quali, oltre al disagio derivante dalla povertà, soffrono anche per l'incomprensione della lingua, per la differenza di mentalità, abitudini e cultura.

I due più consistenti gruppi provengono dall'Africa: si tratta di marocchini e senegalesi che per lo più sono dediti al piccolo commercio ambulante e vivono poveramente in comunità esclusivamente maschili, in poveri alloggi sovraffollati e a volte privi di tutto. Il fatto poi che ci sia un frequente ricambio di persone fa pensare a organizzazioni che nei paesi di origine regolano il loro flusso con norme precise. Per i senegalesi si sono individuate varie "confraternite" che inviano i propri adepti. Si tratta di fedeli musulmani e le difficoltà più gravi riguardano l'impatto della loro cultura con quella locale occidentale, cristiana. Problemi analoghi hanno le tribù di zingari aggravati dalla difficoltà nel trovare lavoro e da costumi e modi di vivere come il nomadismo e l'accattonaggio.

Il discorso a questo punto si allarga e coinvolge l'intero fenomeno migratorio di oggi, visto non più come un fenomeno contingente e passeggero ma strutturale e che coinvolgerà e sconvolgerà l'assetto del mondo nel futuro prossimo e remoto. I fenomeni di questo livello non nascono improvvisi ma sono preparati a lungo da avvenimenti e

Comprensione e rispetto verso il Sud del mondo

direttrici della storia. Quello di cui stiamo vivendo i prodromi, può essere visto come conseguenza dello sviluppo industriale che, dal sec. XVIII a oggi ha interessato la civiltà occidentale rendendo alcuni paesi ricchi e prosperi e lasciando molti altri nella miseria e nell'arretratezza.

Contrapposti all'Occidente sono i paesi del sud del mondo, specialmente dell'Africa, dell'est e dell'India. Questi popoli aspirano a sedere al banchetto dei ricchi e lo stanno facendo venendo a prendersi la loro parte. Il futuro non immediato ma non lontanissimo,

dovrebbe essere una più equa distribuzione dei beni della terra che, come insegna la Chiesa, sono di tutti gli uomini. Questo traguardo potrà essere raggiunto a costo di grandi lotte con lo sterminio di molti popoli o in maniera pacifica.

A questo punto il problema economico si inserisce in quello più vasto della cultura. Per gestire questa situazione nuova ci vorrà una cultura nuova, che porti al superamento delle barriere che oppongono uomini e popoli, e sono frutto di egoismo. Nelle migrazioni si incontrano varie culture, diverse, in antitesi, in lotta. Bisognerà puntare a una sintesi organica di esse che salvi quanto possibile dei valori di ciascuna arricchendole tutte. Ci vorrà un elemento catalizzatore che favorisca questo processo e lo faccia nella pace. Nelle migrazioni del basso impero romano, le varie contrastanti culture dei popoli barbarici che invasero l'occidente, furono sintetizzate dall'azione della Chiesa, durante i tormentati secoli del Medioevo. Nacque la civiltà della nuova Europa nel segno del cristianesimo.

Oggi sembra che la storia si ripeta e la Chiesa è ancora chiamata a svolgere questo compito immane. Ma il problema si complica ulteriormente perché c'è un altro fattore che aspira a questo ruolo, o, sembrerebbe, ad assorbire ogni altra cultura: l'islam. In un domani appena più lontano o in altre aree geografiche, al cristianesimo e all'Islam potrebbero affiancarsi le grandi culture e religioni dell'Asia. Scontro o dialogo pacifico? Certo confronto serrato, al breve termine, tra cristianesimo e islam.

Si tratta di due concezioni del



* Vescovo di Lanusei

mondo totalizzanti, ma a stadi diversi di evoluzione. Il cristianesimo a prezzo di lungo travaglio, ha acquisito tra l'altro, accanto al rispetto totale della persona umana e delle sue libere scelte anche religiose, un elemento di grande rilevanza sociale che qui ci interessa: la chiarificazione fondamentale cioè, della distinzione tra l'ambito sacro e quello civile, per cui Chiesa e Stato sono distinti e ciascuno nel suo ordine indipendenti e sovrani. L'islam si attarda ancora in un tipo di organizzazione sociale in cui spesso il Corano è anche legge civile col pericolo di dar vita a stati confessionali. In essi, tra le altre conseguenze sociali più immediate e gravi, ci potranno essere cittadini di serie A, quelli cioè che appartengono all'Islam e avranno tutti i diritti e quelli di serie B che non li avranno. È quello che sta avvenendo in vari stati in cui domina l'integralismo musulmano, che opprimono, a volte sino alla persecuzione violenta, le minoranze religiose. Altri punti di attrito di grande rilevanza riguardano la famiglia con la liceità della poligamia e del divorzio, la libertà di opinione e di stampa, il diritto civile e penale, ecc.

Sotto l'aspetto più propriamente pastorale, la Chiesa è chiamata a dare testimonianza di carità, di comprensione, di rispetto. Lo ha fatto, anche in Sardegna, aiutando i nuovi venuti, sia nelle necessità primarie immediate (cibo, casa, vestiti, assistenza sanitaria...) che culturali (scuola per insegnare i primi elementi di italiano, disbrigo di pratiche di soggiorno, passaporti ecc.). Ma il dialogo, le stesse amicizie personali restano difficili.

L'onda lunga della storia potrà portare un cambiamento di mentalità? Il confronto serrato, specie a livello di studi universitari con la cultura occidentale, dovrebbe favorirlo e affrettarlo. Certo influirà lo studio critico cui non potranno sottrarsi le fonti religiose islamiche e lo stesso Corano, in analogia a quanto la critica razionalista dei secoli XIX e XX ha fatto con la Bibbia. Il risultato potrà essere una "secolarizzazione" accentuata che potrebbe portare nuove aperture nella direzione di un rispetto delle convinzioni altrui e, in politica, a uno stato laico con una vera uguaglianza di diritti e doveri per tutti.

Ma la testimonianza della carità è per il cristiano legge. La storia futura dirà se si arriverà a scontri violenti o, come ci auguriamo impegnandoci in ogni modo possibile da protagonisti, sulla carità cristiana si costruirà il nuovo mondo e la nuova civiltà dell'amore.

Caratteristiche sociali degli immigrati

L'approccio alla specificità religiosa degli immigrati viene favorita dalla conoscenza di una serie di altri aspetti che ne caratterizzano la presenza. È sembrato perciò opportuno riassumere le conclusioni più rilevanti alle quali perviene il *Dossier statistico* 1993 della Caritas di Roma (dati del 31.12.1992). In Italia gli stranieri, tra comunitari ed extracomunitari, sono l'1,6% della popolazione residente rispetto alla media europea del 4,6%. Il loro tasso di aumento pari al 7,2% nel periodo 31 dicembre 1982/1981, non giustifica toni allarmistici. La più alta percentuale di stranieri sulla popolazione residente si ha nel Lazio (4,5%), mentre si registrano valori al di sopra del 2%, in Friuli Venezia Giulia, Umbria e Trentino. Vi sono anche in altre regioni province con una densità superiore al 2%: Bologna, Vicenza, Perugia, Latina e Matera.

La comunità più consistente è quella marocchina con 95.741 presenze (10,4%) seguita da quelle statunitense e tunisina (rispettivamente 62.112 e 50.405 unità). Superano le 30.000 unità la ex-Jugoslavia, le Filippine e la Germania.

Sono tra le 20.000 e le 30.000 unità: Albania, Gran Bretagna, Senegal, Francia, Egitto, Cina e Polonia. Complessivamente sono rappresentati ben 180 diverse nazionalità.

Gli immigrati sono giovani: il 71% si colloca nella fascia di età compresa tra i 19 e i 40 anni. I minori sono ancora pochi (26.001) ma con una marcata tendenza alla crescita. Dal punto di vista demografico, in un paese dove è stato toccato il più basso tasso di natalità del mondo, questa nuova presenza è tonificante.

I maschi sono in media il 57%: sfiorano il 90% nelle comunità provenienti dai paesi arabi e scendono al 30% in quelle provenienti dal Brasile e dalle Filippine e al 12,85% nella comunità capoverdiana.

Circa il 40% degli stranieri è coniugato ma appena il 10% risulta con prole, perché, non escluse le ragioni burocratiche, ancora è lenta la dinamica dei ricongiungimenti familiari, per i quali comunque nel 1992 sono state presentate 11.000 richieste (in prevalenza dall'Africa del Nord e da alcuni Paesi dell'Europa dell'Est). I motivi del soggiorno sono in prevalenza il lavoro (55,7%) e il ricongiungimento familiare (13,9%), con una significativa incidenza anche del turismo (6,9%) e dello studio (6,5%). All'inizio del 1993 sono risultati iscritti al collocamento 72.347 extracomunitari, circa 10.000 in meno rispetto allo scorso anno, per i quattro quinti maschi e operai generici (ma con la tendenza ad una più accentuata qualificazione). Il loro collocamento avviene specialmente nell'industria (41,9%) e nel terziario (44,9% con prevalenza dei lavori domestici) e si meno in agricoltura (13,2%).

L'analisi dei dati sugli aspetti giudiziari mostra che, benché perdurino numerosi pregiudizi, che è tutt'altro che scontato il collegamento tra immigrati e maggiore pendenze penali. Secondo una indagine della Caritas di Roma su un campione di 12.264 condotta nel periodo 1983-1993, non è fondato ritenere gli immigrati un focolaio di infezione. Dall'indagine è risultato che tra le malattie infettive quelle da importazione sono una piccola parte e certamente non rappresentano un rischio per la popolazione residente. Semmai sono le pessime condizioni di insediamento e il conseguente depauperamento psico-fisico ad esporli a rischio.

Mons. LUIGI DILIGENZA •

L'accoglienza del Signore, che ci fa sperimentare la pace, fa di noi e della nostra comunità *porto di tranquillità* per gli altri.

L'accoglienza dell'altro è accoglienza di Dio. Ce lo ricorda in maniera suggestiva la scena dell'accoglienza dei tre stranieri da parte di Abramo, dei tre sconosciuti, accogliendo i quali il nostro Padre nella fede ha accolto Dio (Cfr. Gen 18, 1-15).

Lasciarsi scomodare dall'altro, non regolare il nostro comportamento verso di lui sui nostri diritti, ma sui suoi bisogni, è condizione dell'accoglienza: come l'apertura al Signore che bussa alla porta esige di uscire dalle nostre certezze per lasciarci trasformare da Lui, così l'accoglienza dell'altro, in cui il Signore ci visita, richiede disponibilità al sacrificio e generosità radicale.

Oggi i tre stranieri del racconto della Genesi hanno per noi volti ben decifrabili: è il volto dell'extracomunitario che cerca nella nostra terra un *porto di tranquillità* rispetto ai *dolorosi naufragi* che ha conosciuto nella sua vita; è il volto dell'anziano solo, dell'emarginato, del disoccupato, del giovane drogato che vorrebbe liberarsi dalla sua schiavitù... È in questi volti, tutt'altro che lontani e indecifrabili, che viene a visitarci oggi il nostro Dio.

L'accoglienza dell'altro è accoglienza di Dio: non si può amare Dio che non si vede, se non si ama il fratello che si vede (cfr. Gv 4, 20). È a questa verità, semplice ed esigente, che dobbiamo richiamare la nostra vita e quella dell'intera nostra comunità.

"Guardando a Maria, umile ancella del Signore, ma anche premurosa soccorritrice della cugina Elisabetta (Cfr. Lc 1, 39ss.), dico a voi tutti, che sperimentate le molte difficoltà della società di oggi: sappiate aprirvi con generosità a chi è nel bisogno... Il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale uguaglianza davanti a tutti, ma diviene la viva immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo"

"Chi accoglie voi, accoglie me"
(Quaresima 1993)

(Giovanni Paolo II - Discorso a Piazza Giudici - Capua).

Essere *porto di pace*, offrirsi come popolo dell'accoglienza non avviene a buon mercato, ma domanda la disponibilità a pagare ciascuno il prezzo della carità e della solidarietà vissuta.

Davanti a questa esigenza occorre mobilitare tutte le forze del cuore e tutti i mezzi della comunità: dobbiamo chiederci se ciò che finora si è fatto nel campo dell'accoglienza sia sufficiente ed efficace; dobbiamo risvegliare in tutti e in ciascuno il bisogno di offrire spazi di volontariato, ener-

gie e strumenti di solidarietà effettiva. Ed anche qui la voce del Vescovo si leva in forma di umile richiamo e di preghiera: apriamo le nostre porte a Cristo che bussa nel povero, nello straniero, nell'emarginato, in chi è solo. Non facciamo finta di niente, non chiudiamo gli occhi, ma spalanchiamoli sul dolore altrui, su questa immane storia di *naufragi* che cerca rifugio nel *porto di tranquillità* della nostra Chiesa capuana!



• Arcivescovo di Capua

FRANCO BENTIVOGLI •

Siccome l'immigrazione è l'altra faccia della mancanza di sviluppo, l'IscoS non poteva non occuparsi anche di immigrazione. In tale ottica s'è imposta l'attenzione ai musulmani e questo per due ragioni:

- primo, perché si tratta ormai, in Italia, della seconda religione dopo quella cristiana, così come avviene in vari altri Paesi dell'Europa occidentale;

- secondo, perché la diversità di religione, se non viene presentata bene, rischia di trasformarsi in un'occasione di razzismo, pericolo che deve essere assolutamente evitato. Il libro è intitolato *Il ritorno dell'islam. I musulmani in Italia* (Roma, 1993, Edizioni Lavoro), ma non si tratta di una venuta militare, come avvenne circa 10 secoli fa quando venne occupata la Sicilia. Si tratta invece della venuta pacifica di lavoratori che cercano un posto di lavoro e l'inserimento nella società italiana.

Tra gli aspetti più significativi che la ricerca ha consentito di evidenziare, vi è innanzi tutto la chiarezza fatta sul numero dei musulmani in Italia. Non è un aspetto da poco. Infatti i numeri, se usati in maniera poco accorta generano timore, fanno pensare ad una invasione.

Nel libro dell'IscoS è stato seguito l'unico criterio attendibile per quanto riguarda la stima dell'appartenenza religiosa. Si presuppone che gli immigrati venuti in Italia abbiano all'incirca la stessa ripartizione religiosa registrata nei loro paesi di origine.

Sono in atto tra i musulmani italiani vari tentativi di organizzarsi unitariamente su tutto il territorio italiano. Questa organizzazione è necessaria per presentarsi come interlocutore rappresentativo al Governo italiano e risolvere numerosi problemi ancora non risolti: ad esempio, l'accesso ai fondi previsti dallo Stato per le varie confessioni religiose, l'insegnamento della lingua araba e l'insegnamento religioso a scuola.

L'atteggiamento aperto della Chiesa cattolica lascia sperare che questo cammino si concluderà positivamente e in Italia si arriverà alla convivenza pacifica tra le varie religioni.

Il ritorno pacifico dell' islam

(Settembre 1993)

Problemi rilevanti si pongono, invece, relativamente all'inserimento sociale degli immigrati. Ci dobbiamo sforzare di accogliere gli immigrati se non vogliamo creare masse di non assimilabili e, per quanto riguarda l'islam, se non vogliamo favorire le tendenze fondamentaliste.

In sintesi il problema è questo. L'immigrazione in Occidente è diventata ormai stabile. L'immigrazione non diminuirà perché la situazione del Terzo Mondo è peggiorata e c'è fame di lavoro. Gli immigrati vengono da noi con il bagaglio della loro cultura e della

loro religione. Se li accogliamo come uomini, dobbiamo farci carico anche di queste loro esigenze, non importa che si tratti di musulmani o di altri.

Il libro dell'IscoS *Il ritorno dell'islam* è una lancia spezzata per favorire questa impostazione. L'umanità dell'Italia e dell'Europa si vedrà anche dalle politiche migratorie che verranno seguite.

I problemi mondiali dello sviluppo sono purtroppo quanto mai lontani dalle preoccupazioni dei paesi industrializzati che, a parte dichiarazioni puramente di facciata, se ne preoccupano sul serio solo quando devono difendere i propri privilegi. Le organizzazioni internazionali ogni anno rinnovano un allarme disperato, che però non serve a scuotere gli equilibri consolidati. Vi è una miscela costituita da crescita demografica, peggioramento delle condizioni socio-economiche, inurbamento incontrollato, degrado ambientale, conflitti tribali e politici che impediscono a centinaia di milioni di persone di pervenire a quel grado minimale di benessere, che il

mondo occidentale aveva conseguito già due secoli fa.

In un contesto, come quello delinato, le attuali migrazioni di massa sono una conseguenza assolutamente ineliminabile. Derivano dalla mancanza di basi serie per lo sviluppo e non dalla mancanza di politiche migratorie rigide. Anche misure più restrittive (ma sono già tali quelle esistenti) avrebbero solo una efficacia limitata e temporanea e col tempo verrebbero ineluttabilmente sopraffatte dalla forza della disperazione.



COORDINAMENTO ORGANIZZAZIONI
TERZOMONDIALI DI REGGIO EMILIA

Che cosa possiamo fare noi? La domanda nasce in modo naturale. Le risposte che abbiamo raccolto sono tante.

Famiglia

- Accogli in casa tua qualche straniero di passaggio (es. un venditore ambulante) usando cortesia e comprensione.
- Non chiamare gli immigrati con il termine "marocchini" o "terroni".
- Limitare i consumi: si deve essere consapevoli che alla base del fenomeno immigratorio dal Terzo Mondo vi sta il grosso divario economico e sociale che divide il Nord del pianeta dal Sud. Se il Nord limitasse i suoi consumi, il Sud avrebbe a sua disposizione maggiori risorse.
- Incoraggiare i propri figli a compiere scelte di volontariato sociale o internazionale, favorendo magari l'anno di volontariato sociale per le ragazze che potrebbe essere dedicato anche all'assistenza in favore degli immigrati.
- La famiglia potrebbe sostenere progetti di cooperazione allo sviluppo: immigrazione e cooperazione allo sviluppo sono interconnessi, visto che i flussi migratori partono dai paesi in via di sviluppo.
- Costituire un gruppo di famiglie per fare una ricerca sulle condizioni di vita dei bambini stranieri e nomadi nella nostra città.

Parrocchia

- Mettere a disposizione una sala per gli stranieri, affinché possano incontrarsi per parlare dei loro problemi, per discutere e per pregare.
- Avviare una collaborazione con gli altri organismi o parrocchie operanti nel settore dei terzomondiali.
- Proporre come riflessione al proprio gruppo parrocchiale: "Lettera ad un marocchino" di Monsignor Tonino Bello, vescovo di Mol-fetta.
- Accettare che il Vangelo ci venga annunciato da persone di altri paesi, aiutandoci a capire che il messaggio evangelico è di Cristo e non prerogativa della nostra cultura

Immigrati terzomondiali

*Linee per una
pastorale dell' accoglienza
(novembre 1989)*

gliazione).

- Coinvolgere come protagonisti gli stranieri nei gruppi missionari.

Scuola

- Invitare nelle classi o durante le assemblee di istituto alcuni studenti stranieri a parlare dei loro paesi e delle ragioni che li hanno spinti a emigrare e raccogliere informazioni sulla cultura e religione musulmana.
- Mirare, nei programmi, all'interculturalismo, che rispettando la fondamentale identità nazionale apra contemporaneamente alla comprensione ed integrazione dei valori specifici più significativamente rappresentati e vissuti da soggetti di altre culture.
- Formare gli immigrati, superando la barriera dello "stato di clandestinità": corsi di lingua italiana, diritto, economia, formazione professionale.
- Approfondire i problemi del mondo contemporaneo

relativi al divario Nord - Sud e ai Paesi in via di sviluppo

- Scuole elementari: proporre il questionario di Castiglione (dodici domande che verificano la percezione del diverso fra bambini italiani).
- Scuole superiori: questionario della Regione Veneto sul problema del Terzo Mondo e del razzismo.
- Programmare unità didattiche sulla storia dell'emigrazione italiana e regionale nella prima metà del XX secolo.
- Proiezioni di film relativi ai fenomeni dell'emigrazione e del razzismo e al concetto della diversità.



SEGRETARIATO MIGRANTI DI BRESCIA

Immigrazione ed ecumenismo

L'immigrazione ci pone il problema del rapporto con persone e gruppi di altre religioni cristiane. Abbiamo visto che la Chiesa non può non farsi carico degli immigrati presenti in Italia, che ci pongono il problema dell'immigrazione anche nella concretezza della presenza di fratelli cristiani aderenti a diverse Chiese; abbiamo poi visto che la Chiesa ha gli strumenti e le intenzioni, alla luce di quanto scritto nei suoi documenti, primi fra tutti la Costituzione Apostolica *Exsul Familia* ed il nuovo Codice di Diritto Canonico. Il problema si fa complesso in quanto coinvolge il dialogo ecumenico (per le religioni cristiane) ed interreligioso (per le altre). Alla luce dei testi della Chiesa, anche se in Italia non c'è una stabile collocazione numericamente notevole di Chiese ortodosse e protestanti, l'ecumenismo e l'impegno ecumenico non hanno quindi minor ragione di essere.

Esistono già attenzioni e iniziative che fanno onore agli organismi, alle Chiese locali e ai gruppi che le hanno promosse. Anche l'azione direttamente ecumenica non deve essere aliena dall'impegno dei cattolici. Le iniziative finora registrate sono ancora insufficienti, come spesso accade agli inizi di una nuova via da percorrere; è però encomiabile la sola esistenza di iniziative di questo tipo, che ovviamente vanno sostenute e moltiplicate. Occorre che la dimensione ecumenica si esprima anche tenendo conto del fenomeno migratorio nella realtà italiana.

I cattolici hanno sempre più preso parte al movimento ecumenico, nato nell'area protestante, estesosì all'ortodossia ed è ormai seriamente presente anche all'interno della Chiesa cattolica. Quel che il Magistero della Chiesa vuole farci comprendere è che l'ecumenismo ed il movimento ecumenico sono ispirazioni dello Spirito Santo, vocazioni di Chiesa, doveri di tutti i suoi membri.

Per essere credibili all'esterno nel proporre un rapporto dialogico come l'ecumenismo, bisogna che in primo luogo brilli all'interno della nostra vita l'esemplarità di uno stile di dialogo. Purtroppo ci sono ancora molti che diffidano del dialogo,

mentre esso dovrebbe costituire espressione genuina di carità e di comunione, fino a diventare segno di maturità e di fede, di età adulta anche per le nostre comunità.

Papa Giovanni Paolo II, nella *Catechesi tradendae*, parla di una "dimensione ecumenica" della catechesi. È importante quindi sollecitare che in ogni centro di studio, facoltà, seminario, istituto di scienze religiose e scuola di formazione teologica sia presente il corso specifico di ecumenismo, e che tutte le materie siano trattate secondo lo spirito ecumenico.

Uguale attenzione va dedicata

nella cura della formazione ecumenica dei sacerdoti, da cui in ultima analisi dipende la formazione dei fedeli.

L'impegno ecumenico

Alla base bisogna mettere l'ecumenismo spirituale, che alimenta la preghiera; è nella preghiera comune che acquistiamo la vera conoscenza dell'altro e maturiamo l'accoglienza. La lunga distanza e la separazione con cui ci ha distinto un passato spesso conflittuale alimentano ancora diffidenze e antipatie che solo l'incontro accogliente è capace di eliminare gradualmente. L'accoglienza ecumenica farà anche sentire gli immigrati a loro agio, fra persone che comprendono la loro dura condizione e li aiutano a sperare nell'amicizia e nell'aiuto fraterno.

Le nostre comunità devono poi cercare il modo di rendere possibile l'aggregazione di questi stranieri, onde possano ritrovarsi, stare insieme, pensare e pregare.

Naturalmente tutto questo deve avere come fondamento, al di fuori da ogni idea di proselitismo, l'impegno ad un dialogo ecumenico, a pregare insieme, ad una collaborazione educativa e sociale che sono di grande utilità comune.

Un problema al quale la sollecitudine pastorale deve riservare una particolare attenzione è quello dei matrimoni misti e interconfessionali, i quali offrono elementi che un'accorta azione pastorale dovrà valorizzare e sviluppare, sia per il loro valore, sia per il contributo che possono dare al movimento ecumenico, soprattutto quando i



due sposi vivono fedelmente il loro impegno religioso.

L'impegno ecumenico per gli immigrati non può trascurare infine l'aspetto umano, lavorativo, sociale della loro condizione. Le comunità cristiane devono infatti dare la loro comune testimonianza all'uomo che, gravato dal suo ambiente, sperimenta grandi difficoltà a vivere secondo la dignità della sua vocazione, sia sul piano sociale, sia su quello etico e religioso. La collaborazione sul piano della promozione umana è sempre possibile ed auspicata, per dare al Vangelo la sua credibilità e accettabilità, facendo anche un mondo più umano. Ciò ha importanza particolare per gli immigrati, la cui condizione umana è spesso drammatica, segnata dalla mancanza di punti di incontro, dalle difficoltà di inserimento a causa di sfruttamenti economici e ricatti morali; la loro famiglia, la loro cultura, la loro religione d'origine spesso non sono tenute nel dovuto conto, con la conseguenza di uno "sradicamento", alla lunga portatore di tristi conseguenze; non hanno a disposizione interventi legislativi e amministrativi di sostegno; hanno addosso il peso di pregiudizi e di diffidenze che alimenta l'emarginazione; sentono spesso intorno un senso di superiorità che li condanna a sentirsi un genere diverso d'uomini, sotto la confusione del progresso economico con la civiltà.

L'accoglienza ecumenica sul piano umano e sociale si traduce allora in una diversa considerazione degli immigrati, nell'aiuto alla loro sistemazione, nel sostegno alle loro incipienti necessità, nel conforto del soccorso fraterno, nell'impegno per una legislazione che salvaguardi i loro diritti, nella concreta promozione di quei diritti nelle sedi competenti, nell'assicurare operativamente la difesa delle persone e delle culture, in sostegno di una vita umanamente dignitosa, civilmente integrata e religiosamente libera. È in siffatto modo che si dimostra come l'uomo, ogni uomo, ha dal movimento ecumenico quanto gli spetta secondo il precetto evangelico dell'amore.

Il 27 ottobre 1986 ad Assisi, su iniziativa di Papa Giovanni Paolo II e con l'intervento dei responsabili di quasi tutte le religioni presenti nel mondo, è stata celebrata la Giornata Mondiale di Preghiera per la pace. Il significato della giornata va ricercato nell'unità fondamentale del genere umano e nella sua comune origine e destino, come sottolineato dal Santo Padre; nello stesso contesto è poi stata messa in risalto la portata esatta del dialogo interreligioso, fondamento all'apertura fra i popoli e le culture e senza il quale sembra difficile assicurare una tranquillità sociale.

Pur consapevoli che questa strada va percorsa con tutte le religioni attualmente presenti, contestualmente al fenomeno dell'immigrazione ci pare opportuno limitare drasticamente il campo d'azione al solo islam, non

per escludere altre religioni comunque presenti nel nostro paese, ma semmai perché da qualche parte bisogna pur iniziare, e quindi conviene affrontare per primo il dialogo con il gruppo più numeroso fra quelli presenti; occorrerà in futuro far tesoro delle esperienze acquisite affinché diano frutti nel dialogo che indubbiamente va portato avanti anche con le altre religioni. In questa nostra breve e tutt'altro che definitiva panoramica sul dialogo interreligioso, in particolare con il mondo dell'islam, attingiamo a piene mani ad un documento pubblicato nel 1992 dalla Commissione Triveneta Ecumenismo e Dialogo Interreligioso dal titolo *Cristiani e Musulmani in dialogo* ed a una nota del Cardinale Arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini stampata nel 1990 con il titolo *Noi e l'Islam - Dall'accoglienza al dialogo*.

Per iniziare un dialogo occorre una forte identità, come affermano i Vescovi italiani nel documento *Evangelizzazione e testimonianza della carità*: "È certo che per annunciare il Vangelo, come anche per dialogare, si richiede una forte e limpida coscienza della propria identità cristiana e la certezza della verità che ci è stata rivelata". Il dialogo ufficiale è già in atto nella Chiesa dal Concilio Vaticano II in poi; con l'Islam la Chiesa cattolica ha moltiplicato le relazioni, soprattutto attraverso il Consiglio pontificio per il dialogo interreligioso, all'interno del quale opera un particolare sottosegretariato per l'Islam. Il dialogo si deve però svolgere anche fra persona e persona, non necessariamente a livello di grandi discussioni teologiche, ma a livello di problemi etici. Si tratta allora di capire quali sono i valori che una persona incarna nel proprio vissuto, per considerarli con rispetto ed attenzione. Le parrocchie hanno poi il dovere di preparare e sostenere i loro fedeli nel dialogo interreligioso attraverso un maggior approfondimento della fede cristiana ed una conoscenza della fede islamica.

Alla base dell'incontro e del dialogo è indispensabile un cambiamento di mentalità da parte dei cristiani d'occidente nei confronti del mondo musulmano e dell'Islam. In ogni caso è necessaria una lunga pazienza, per scoprire quali ricchezze Dio ha distribuito ai popoli e come, insieme, possano collaborare a far crescere sulla terra il regno di Dio. Risultano essenziali la conoscenza reciproca, il superamento dei pregiudizi infondati e l'avvio di forme di dialogo fondate su stima e rispetto vicendevoli. Da un lato non ha senso continuare a ritenere l'Islam una religione fatalista, dall'altro non si può confondere il cristianesimo con le politiche occidentali, dato il diverso rapporto esistente tra fede e politica nella visione cristiana.

VII INCONTRO INTERNAZIONALE
«Uomini e religioni»

Al termine di questi giorni di fraternità, sentiamo di aver percorso un cammino che sorprende per quanto ci ha avvicinati gli uni agli altri e ai problemi delle terre degli uomini. Numerose voci hanno risuonato tra di noi testimoniando il dolore ed i bisogni di tanti popoli, l'ansia di pace delle genti in guerra, l'angoscia delle minoranze, le esigenze di giustizia. Di fronte a queste voci, siamo tutti consapevoli di non avere né mezzi materiali né forza. C'è una povertà dei credenti che non va nascosta.

Il nostro unico tesoro è la fede. Il dolore del mondo ci ha fatto chinare sulle nostre tradizioni religiose alla ricerca di quell'unica ricchezza che il mondo non possiede: abbiamo sentito echeggiare dal profondo un messaggio di pace ed emergere energie di bene. È l'invito a spogliarci di ogni sentimento violento e a disarmarci di ogni odio. La mitezza del cuore, la via della comprensione, l'uso del dialogo per la soluzione dei conflitti e delle contrapposizioni sono le risorse dei credenti e del mondo! Innanzitutto però dobbiamo riformare noi stessi.

Non c'è guerra santa. Santa è solo la pace

*«Terra degli uomini,
invocazioni a Dio»
(Milano, 22 settembre 1993)*

Nessun odio, nessun conflitto, nessuna guerra trovi nelle religioni un incentivo. La guerra non può essere mai motivata dalla religione. Che le parole delle religioni siano sempre parole di pace! Che la via della fede apra al dialogo ed alla comprensione! Che le religioni guidino i cuori a rendere più pacifica la terra! Che le religioni aiutino tutti gli uomini ad amare la terra ed i suoi popoli, piccoli e grandi.

Dal tesoro della fede sorge, in mezzo alla nostra debolezza, una convinzione profonda: Dio può dare la pace anche se gli uomini non la cercano, la combattono, la

scacciano. Per questo ci siamo rivolti a Colui che è al di là di noi, consapevoli che da Lui viene la forza della pace. Rivestiti di questa forza tanto differente da quella delle armi o della potenza, vogliamo lottare contro la guerra, persuadere al dialogo, all'amore tra genti diverse.

Le nostre tradizioni religiose sono differenti ma non ci rendono gli uni ostili agli altri. Insieme vogliamo proclamare la follia dell'odio e della guerra. Uniti vogliamo chiedere agli uomini ed alle donne di comprendersi. Vicini vogliamo pregare perché Dio conceda la pace alla terra degli uomini.

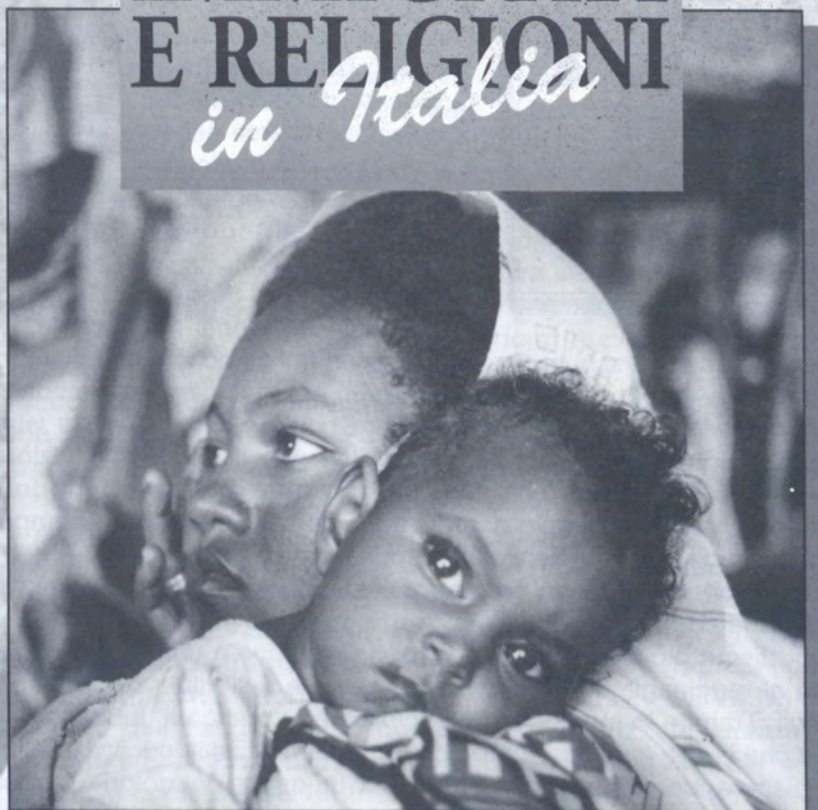
(Dichiarazione sottoscritta dai rappresentanti delle religioni)





Foto Sebastiana Papa

IMMIGRATI E RELIGIONI *in Italia*



*Schede sulle
grandi religioni*

BUDDISMO



I buddismo è una religione antichissima che ha attraversato e profondamente caratterizzato molti Paesi dell'Oriente, come l'India, la Cina, lo Sri Lanka o il Giappone, ma ha avuto influenze anche in Occidente. Proprio perché è stata accolta da molte popolazioni diverse nel corso di più di due millenni, il buddismo si è molto differenziato a seconda delle regioni e dei periodi storici in cui è stato predicato, adattandosi ai modi di vita dei popoli con cui s'incontrava.

Il suo fondatore è Siddhartha Gautama che visse nel VI sec. a.C. nel Nepal meridionale. Di origini nobili,

questi visse nel lusso, si sposò e ebbe un figlio finché, insoddisfatto della vita che conduceva, abbandonò tutti i suoi beni per dedicarsi alla meditazione. Durante questo periodo comprese per sempre quale è il senso della vita, ottenne cioè l'illuminazione diventando il Buddha, da *budh*, "svegliarsi". Iniziò allora a diffondere il risultato a cui era giunto dopo questo lungo periodo di riflessione. Parlando in un linguaggio semplice e popolare per essere comprensibile così a tutti, predicò la non-violenza, la compassione e l'amicizia.

Budda fondò inoltre un ordine monastico, in cui entrarono anche la moglie e il figlio, che si ispirò a modelli di povertà, sincerità e castità.

Il buddismo più che una vera e propria religione è una disciplina, uno stile di vita teso al raggiungimento della purificazione e della liberazione dagli interessi personali. Tramite lo studio, l'autodisciplina e la pratica il buddista diviene consapevole che la vita è sempre un dolore, anche nei casi in cui apparentemente sembra un piacere, perché tutto è passeggero. La causa dei dolori è il desiderio, il volere assolutamente avere o essere qualcosa, se si elimina il desiderio si riuscirà quindi a evitare anche il dolore. La meditazione regolare diviene un esercizio essenziale per il raggiungimento di una condizione adulta.

La meta suprema del cammino buddista è il raggiungimento del *nirvana*, della liberazione cioè dai limiti dell'esistenza, attraverso l'estinzione del desiderio e dell'egoismo. Ma il percorso è lungo; durante la vita ognuno accumula azioni buone e azioni cattive. La combinazione di queste azioni avrà risultati oltre la vita stessa perché, secondo i buddisti, dopo la morte si rinasce sotto altra forma. Si può rinascere sotto le spoglie di un altro essere umano sperando di accumulare buone azioni che saranno sommate a quelle della vita precedente. Il compenso di tanti meriti sarà l'illuminazione, cioè il raggiungimento del *nirvana*. Più spesso, se non si sono compiute buone azioni a sufficienza durante la vita, la rinascita avverrà sotto forma di un animale.

Per questo, i buddisti si sentono particolarmente vicini agli animali perché in loro vedono la reincarnazione di esseri umani, anche dei loro stessi parenti. In generale i buddisti osservanti rispettano molto la natura e tutte le forme viventi, tant'è che in primavera celebrano una festa in cui si chiede perdono per avere, anche involontariamente, ucciso nel corso dell'anno un essere vivente persino una minuscola zanzara.

(*Crescere in...* Milano, ISMU - Cariplo, 1992)

CONFUCIANESIMO



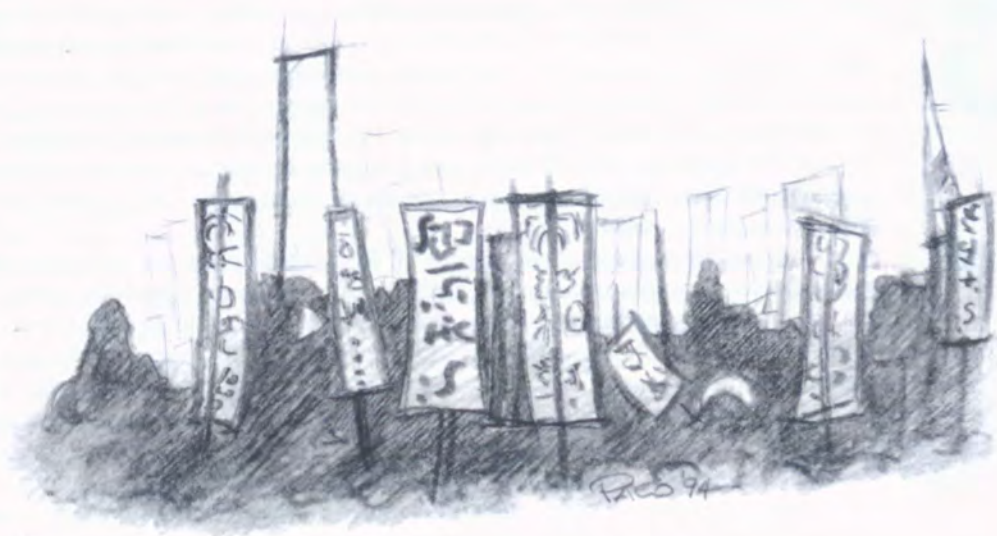
Confucio fu un pensatore cinese (Tsou, Shantung, 551 a.c. circa - Ch'ü-fou 479 a.C.).

Confucio non pretese di essere un profeta o una personalità divina ma solo un maestro, non pretese di creare qualcosa di nuovo o di predicare un verbo ma solo di trasmettere la saggezza del passato. Di fatto il confucianesimo rivolge soprattutto la sua attenzione alla formazione dell'individuo: lo stesso problema della natura umana, se sia essa buona o cattiva, fu sì trattato da Confucio, ma ricevette un grande sviluppo successivamente, ad opera di Mencio, secondo il quale l'uomo è per

natura buono ma può errare per ignoranza o per cattivo esempio e, di Hsun Tzu, secondo il quale l'uomo è per natura cattivo pur potendo essere corretto da una buona educazione. Per Confucio gli uomini si possono ripartire in quattro classi: la prima è quella di coloro che hanno scienza e virtù per natura, la seconda è quella di coloro che acquistano l'una e l'altra con lo studio e la diligenza, la terza è quella di coloro che pur essendo incapaci si sforzano di acquistarle, la quarta è quella di coloro che neppure tendono a migliorare.

Nonostante l'insuccesso che accompagnò in vita Confucio e le persecuzioni, specie durante la dinastia Ch'in, inflitte ai confuciani (nel 213 a.C. l'imperatore Shih Huang fece distruggere tutti i testi confuciani, compresi i cinque classici, tranne l'*I-ching*), pure, con la dinastia Han (206 a.C. - 220 d.C.) si ebbe il riconoscimento dell'insegnamento confuciano: l'istituzione, durante quell'epoca, degli esami statali, controllati dai confuciani, fece sì che per gran parte della storia cinese la classe dei letterati fosse, per preparazione, confuciana. I principali testi della dottrina confuciana sono fissati dalla tradizione in «cinque classici» (*Wu-ching*) e in «quattro libri»; il contenuto dei cinque classici risale in gran parte a epoca molto antica, mentre la redazione, posteriore, varia da testo a testo e contiene anche falsificazioni.

(sintesi delle voci «Confucio» e «Confucianesimo» del *Lessico universale italiano*)



CRISTIANESIMO



Secondo i risultati più sicuri dell'esegesi moderna, Gesù, quali che siano i «misteri» della sua nascita e della sua morte, nasce e cresce come tutti gli uomini agli occhi dei suoi compatrioti. Egli scopre progressivamente la volontà di Dio su di sé. Lasciando la sua famiglia e il suo villaggio di Nazareth, sperimenta al momento del battesimo ad opera di Giovanni Battista, che è stato inviato dallo spirito di Dio come profeta, «il profeta» che annuncia la venuta del «Regno di Dio», nella linea del «servo» descritto da *Isaia* 49, 55. Egli insegna «con autorità» e opera dei miracoli, soprattutto delle guarigioni.

Dopo un periodo di successo, la libertà che egli rivendica di fronte ai depositari della legge, gli procurerà l'ostilità dei capi del popolo e l'abbandono delle folle, eccezione fatta per il gruppo dei discepoli. Egli prevede la sua fine prossima come «vittima per le moltitudini»; e muore, non lapidato come si aspettava secondo le norme della legge, ma crocifisso, secondo la legge romana, e confidando, attraverso l'oscurità della sua fede, nel Dio che lo risusciterà.

Egli si è sentito il profeta della fine dei tempi, secondo l'indirizzo del «servitore» di *Isaia*, e ha vissuto relazioni di un unico tipo con Dio che egli chiama «suo Padre» e anche «Abba» (Papà), ciò che nessun ebreo osava fare. Ma è certo che egli non si è mai qualificato «Figlio unico di Dio» nel senso di «preesistente eternamente in Dio e interamente generato da Lui», nel senso in cui lo definirà in seguito la fede cristiana.

Dopo la sua morte, i suoi discepoli hanno prove «corporali» che egli è presente e vivo, dunque risuscitato. Sotto la spinta potente dello Spirito di Dio, essi annunciano che Gesù è «Salvatore» (la sua vittoria sulla morte dà la salvezza) e «Signore» (cioè Dio, nel linguaggio biblico). Così la risurrezione rivela, sotto l'impulso dello Spirito ciò che era in realtà Gesù col quale avevano vissuto tre anni senza intendere la sua vera identità. Allora essi «rivedono» alla luce di questa «fede pasquale» gli avvenimenti che avevano vissuto insieme con lui e dicono ai loro ascoltatori quello che bisogna credere di lui: ecco quindi i Vangeli, testimoni della prima predicazione cristiana, i fatti e detti di Gesù più significativi, reinterpretati alla luce della fede pasquale; così per il vangelo dell'infanzia, per la scena del battesimo, della trasfigurazione, ecc...

Ma gli Apostoli, per lo meno alcuni fra loro, si preoccupano anche di codificare la parte essenziale della fede cristiana su Gesù. S. Paolo, il primo nel tempo per quanto riguarda gli scritti del Nuovo Testamento, lo indica preesistente eternamente a tutta la creazione (Col 1,12-20; Ef 1, 3-10). S. Giovanni, nel prologo del suo Vangelo, lo descrive come il Verbo preesistente eternamente in Dio e Dio lui stesso, manifestatosi poi con la nostra carne, Figlio eterno del Padre come rivelatore perfetto del vero volto di Dio. Parallelamente i «credo» precisano la fede comune dei cristiani, e i primi Concili definiscono la persona e la natura di Gesù, vero Dio e vero uomo, contro le eresie risorgenti in continuazione.

La formulazione dogmatica, ridotta all'essenziale, consiste nel credere che la persona che ha vissuto storicamente sotto il nome di Gesù, il profeta galileo, è il Figlio di Dio, eternamente generato da Dio Padre nell'amore dello Spirito Santo, dunque «di natura divina», e che ha assunto «natura umana», in ogni particolare uguale alla nostra, tranne che per il peccato e la tendenza al peccato. Il Concilio di Calcedonia nel 451, precisa che le due nature di Gesù sono «non confuse, non mutabili, non divise, non separabili».

La differenza delle nature non è per nulla soppressa dalla loro unione, ma piuttosto le proprietà di ognuna sono salvaguardate e riunite in una sola persona e una sola ipostasi (Denz. 148). Questa negazione formale di qualsiasi «mescolanza» delle due

nature, da una parte spiega le oscurità della coscienza umana di Gesù e dall'altra permette di rispettare la trascendenza di Dio in rapporto alle creature, pur rimanendo integro il mistero dell'unione delle due nature nella stessa persona.

Ciò che occorre sottolineare, per il nostro scopo, è che ammettere che Gesù è Figlio eterno di Dio, fatto uomo, proviene strettamente dalla fede cristiana, basata sulla fede degli Apostoli; e attraverso il loro modo di sentire la fede, di cui i Vangeli e il Nuovo Testamento sono testimoni, che noi possiamo raggiungere il personaggio storico di Gesù; ed è soltanto sotto l'impulso dello Spirito che possiamo chiamare Gesù Signore (1 Cor 12, 3). La fede cristiana in Gesù, come si è definita, è dunque una delle possibili interpretazioni dell'esperienza di Gesù. Essa presuppone... la fede cristiana ed è inutile domandare ad altri che non hanno questa fede di ammetterla.

Le tradizioni esposte dai quattro vangeli sono l'*interpretazione cristiana* dell'evento «Gesù Cristo». Sono stati redatti alla luce della fede nel Cristo resuscitato e sostengono la fede cristiana per permettere di raggiungere il Cristo, oggetto di questa fede. Al di fuori della fede cristiana, altri possono partire dal testo evangelico preso come base storica, e proporre altre interpretazioni di questi avvenimenti. È ciò che fanno dei razionalisti, degli ebrei, dei marxisti e forse dei musulmani. Ogni interpretazione va rispettata, a condizione che sia fondata sui testi studiati criticamente, e che ammetta, a sua volta, che altre interpretazioni siano possibili.

(P. Robert Caspar, «Cristo visto dalla fede cristiana», in Luigi di Liegro - Franco Pittau, *Per conoscere l'Islam: cristiani e musulmani nel mondo di oggi*, Casale Monferrato, Piemm/Caritas diocesana di Roma, 1991, pp. 229-233)

I cristiani nella comunità europea: alcuni dati

Il settimanale protestante francese *Le Christianisme au XX siècle* ha pubblicato una stima sull'appartenenza religiosa nell'Europa dei dodici. Secondo il settimanale francese nella CE i cristiani sono 290 milioni, vale a dire l'85% della popolazione residente. Su 100 cristiani si contano 63 cattolici, 33 protestanti e 4 ortodossi.

L'Irlanda (Eire) con il 99,5% della popolazione (3,6 milioni), è considerata come il «paese più cristiano». Al secondo posto la Grecia con il 98,1%. La Francia con l'80% della popolazione (56 milioni) può essere considerata come «il paese meno cristiano», seguita dai Paesi Bassi, con l'88,7% della popolazione (14,7 milioni). L'Italia è il paese in cui vi sono più cattolici romani, con 40 milioni. La Francia viene in seconda posizione con 36 milioni.

Il Paese più protestante è l'Inghilterra, con 40 milioni di protestanti, di cui 32 milioni di anglicani. La Germania è in seconda posizione con 36 milioni. In Grecia ci sono 9,7 milioni di ortodossi; in Germania sono 600.000. Il Paese più ecumenico è l'Olanda, con il 50% di cattolici, il 49% di protestanti e l'1% di ortodossi.

La Spagna è il Paese in cui il cattolicesimo è più dominante: il 96,9% della popolazione (38,7 milioni) è cattolico mentre le altre confessioni non rappresentano che lo 0,1%. La Danimarca invece è il Paese in cui il protestantesimo è maggioritario: 95,3% della popolazione (5,1 milioni) è protestante mentre le altre confessioni rappresentano lo 0,6%.

La Francia è il Paese in cui vi sono più ebrei (650.000). Nell'insieme dell'Europa dei dodici, gli ebrei rappresentano lo 0,6% della popolazione e i musulmani l'1,5%.

A questi si possono aggiungere i dati relativi alle presenze degli «agnostici» in Europa. Il *Libro dei fatti* (terza edizione) pubblicato a cura dell'Adn/Kronos e dalla Eri, offre, al riguardo, questo quadro: Olanda 34%, Italia 16%, Francia 14%, Inghilterra 9%, Germania 4,5% Spagna 3,5%, Portogallo 2,5%.

(*Migranti-press*, n. 7-8/1993)

EBRAISMO



a storia ebraica ebbe inizio quattromila anni fa, quando Abramo partì da Ur in Caldea (Mesopotamia) per andare verso una terra piena di incognite in cambio di una promessa. Questa promessa verrà sigillata con un patto rispettato da quel tempo fino ad oggi e che si esprime attraverso il rito della Circoncisione. Da Abramo doveva discendere un popolo grande, né ricco né potente, ma eletto, per testimoniare al mondo un Dio unico e misericordioso. Morto Abramo, il disegno divino continua a svolgersi anche durante la cattività in Egitto. Alla fine di questo periodo si attua il compimento della promessa. Mosè riceve nel Sinai il dono della legge (i dieci comandamenti). Tornati alla terra promessa,

gli Ebrei non si fermeranno, ma continueranno a diffondersi in tutto il mondo. Due secoli più tardi avvenne la prima distruzione del Tempio; la vita degli Ebrei da questo momento viene completamente ristrutturata. Al centro non esiste più il tempio, ma la Parola viva di Dio trasmessa attraverso le scritture (Torah). Inizia anche il lungo periodo della diaspora. Gli Ebrei, sparsi per tutto il mondo, si costituiscono gruppo etnico là dove vivono e pur rispettando le leggi degli stati mantengono una loro identità. Ciò procura emarginazione e anche violente persecuzioni. Solo agli inizi di questo secolo sentono il bisogno di un suolo nazionale; ciò avviene ufficialmente nel 1948 dopo la bufera nazista e l'olocausto di sei milioni di ebrei.

Per gli Ebrei osservanti, esiste Dio, un popolo e una alleanza. Questi tre elementi sono i presupposti dottrinali dell'ebraismo. Le osservanze religiose, o *Misvot*, provengono dalla Torah scritta e da quella orale. La *Misvat* ha come oggetto culto e morale. La morale dell'Israelita osservante è il corretto comportamento verso i suoi simili, se stesso e la realtà di questo mondo. È la sete di giustizia a sostenere il comportamento del buon israelita. Altro elemento importante dell'ebraismo è la speranza in un secolo futuro in cui avrà fine tutto ciò che è negativo e splenderà tutto ciò che è atteso.

(da «Le religioni nel mondo» della Mastervideo - San Paolo Audiovisivi)

Nel sec. 18°, sotto l'influsso delle correnti illuministiche, ha inizio un movimento di riforma del culto, che si è andato sempre più avvicinando per taluni aspetti alle forme proprie del cristianesimo protestante occidentale. Il carattere prevalentemente pratico della religione ebraica non è stato d'altronde favorevole alla formazione di dogmi e di sistemi teologici; solo nel Medioevo, sotto l'influsso del pensiero greco e arabo, si è sviluppata un'attività di ricerca e di sistemazione dottrinale, il cui massimo esponente, a tutt'oggi considerato come la maggiore autorità in materia di fede, è Maimonide (1135-1204): a lui si deve la formulazione di un canone in tredici articoli (1. l'esistenza di Dio; 2. la sua unità; 3. la sua spiritualità e incorporeità; 4. la sua eternità; 5. il dovere di adorare soltanto lui; 6. la verità della profezia; 7. La superiorità della profezia di Mosè; 8. la divinità della Torah; 10. l'onniscienza di Dio; 11. l'esistenza di compenso e punizione per le azioni umane; 12. la futura venuta del Messia; 13. la risurrezione dei morti)...

L'odierno culto giudaico della sinagoga consta di tre elementi: preghiere (tre le quotidiane: mattutina, pomeridiana, serale; nei sabati e nelle feste se ne ha una quarta, detta «aggiuntiva»; e nel giorno dell'Espiazione alle precedenti se ne aggiunge ancora una, detta «di chiusura»); azioni simboliche, cerimonie proprie del culto festivo, solitamente di antichissima origine, fra le quali vanno ricordate: nella festa di Capodanno il suono della buccina (*Shōfar*); nel giorno dell'Espiazione il digiuno completo di 24 ore; nella Pasqua la sostituzione degli azzimi al pane lievitato. Fra i riti propri del culto domestico, fondamentali la benedizione e distribuzione del pane all'inizio del pasto ad opera del capofamiglia, e a chiusura di esso l'azione di grazia (*birkat ha-mazon*); la cena del venerdì sera è preceduta al *quiddūsh*, benedizione del vino intesa a consacrare la festa del sabato.

(dalla voce «Ebreo» dell'*Enciclopedia filosofica Longarini*)

INDUISMO



quel crogiolo o vero sincretismo religioso che è l'induismo. Vi dominano le tre divinità Brahma, Visnu e Siva, alle quali sono rispettivamente attribuiti i compiti del creare, del conservare e del distruggere. Esse si trovano altresì riunite nella *trimurti* o triade indiana raffigurata da un corpo con tre teste. La pratica del culto rivela una spiccata tendenza unificatrice e monoteistica: la divinità è, in realtà, una sola sebbene sotto nome diverso, e, eclissatasi la figura di Brahma, l'alternativa rimane fra Visnu e Siva, concepiti e l'uno e l'altro (dai visnuiti e dagli scivaiti) come l'unico e sommo Dio, la cui essenza è universale e panteistica, ma che può assumere e di fatto assume per soccorrere il mondo e i devoti, e quale oggetto concreto della loro devozione e del loro amore, fattezze personali e umane. Grande importanza hanno i numerosi luoghi sacri (*tirtha*) sparsi per tutta l'India e legati a tradizioni che ricordano l'apparizione e la dimora di Visnu o Siva; visite e pellegrinaggi a quelle sante mètte rappresentano quanto di più meritorio e pio il credente possa compiere. La mancanza di una norma unitaria e di una gerarchia ha permesso una grande varietà di credenze e di sette locali, la coesistenza di correnti popolari e speculative, di devoto amor di Dio e culto fallico e di molti altri contrasti e contraddizioni.

(dalla voce «induismo» del
Lessico universale italiano)



ISLAMISMO



islam (*islam*, da *aslama*, sottomettersi a Dio) «consiste nel professare la fede musulmana, nel compiere la preghiera rituale, nel versare l'elemosina legale, nel digiunare tutto il mese di Ramadan e nel fare il pellegrinaggio alla casa di Dio, cioè il Tempio della Mecca, quando si può farlo». Tali sono i *cinque pilastri* del Culto. Talvolta si aggiunge a loro la «guerra santa» (*gihâd*).

La professione di fede (*shahâda*) è la nota formula che conferisce la qualità di musulmano e garantisce la salvezza a chi la pronuncia con cuore sincero «Non v'è divinità all'infuori di Dio, Muhammad (570-632 d.C.) è l'inviato di Dio».

La preghiera rituale (*Salât*) viene fatta 5 volte al giorno, a tempi ben precisi (alba o *subh*, mezzogiorno o *zuhr*, pomeriggio o *'asr*, tramonto o *magrib*, sera tardi o *'isa'*), tempi che sono ricordati dall'invito ufficiale alla preghiera, fatto dal muezzin, ad alta voce, dal minareto delle moschee. Bisogna, per farla, essersi purificato dalla propria impurità minore (*hadat*) o maggiore (*gianâba*) compiendo l'abluzione rituale minore (*wudû*) o maggiore (*ghusl*). La preghiera si fa da solo o dietro un *imam* alla moschea (preghiera comunitaria del Venerdì, a mezzogiorno, con sermone o *khutba*, indirizzato ai credenti dal predicatore che sta sul pulpito o *minbar*). Per la preghiera uno deve orientarsi verso la Mecca (*qibla*) (perciò le moschee hanno una nicchia o *mihrâb*, che permette di guardare la Mecca) e si deve fare un'insieme di gesti e parole con prostrazioni più o meno ripetute (liturgia precisa e immutabile che dura meno di 5 minuti): isolato da tutti (dove il simbolico tappeto di preghiera o *saggâda*) il Credente adora, salmodia e invoca il suo Signore, aggiungendo alcuni versetti coranici. L'islam conosce anche preghiere non rituali: suppliche, litanie dei «bei nomi di Dio», meditazione, ecc. . .

L'elemosina legale (*zakat*), che dovrebbe «purificare» i beni terrestri, consiste in un'imposta/tassa del dieci per cento su tutti i redditi dell'anno per la «Cassa della Comunità». Inserita oggi nelle tasse statali, quest'elemosina sopravvive nella sua forma non rituale, cioè l'elemosina di libera iniziativa, la *sadaqa*.

Il digiuno di Ramadan (*sawm siyâm*) consiste, per tutto il mese lunare, dalla prima luce dell'alba fino al tramonto, nell'astenersi dal mangiare, dal bere, dal fumare, dal prendere medicine, dall'odorare profumi o dall'aver rapporti coniugali. Di notte, si mangia, si festeggia e si canta, come a Carnevale, o si prega e si medita nelle moschee. E un mese in cui la comunità musulmana fa come un ritiro spirituale collettivo: le proibizioni alimentari si fanno allora più strette e l'affermazione comunitaria musulmana più intransigente. Finisce con la Piccola Festa (*id saghîr*) o Festa della Rottura del digiuno (*'id al-fitr*)

Il pellegrinaggio (*hagg*), è un obbligo sacro per ogni musulmano, una volta almeno nella vita, se dispone di mezzi sufficienti per farlo, alla Casa di Dio...

Il pellegrinaggio, definito il «termometro dell'islam», conferisce a chi l'ha fatto il titolo di *hagg*: segno di una certa conversione personale, questo rito annuale permette anche a tutti i musulmani di incontrarsi e di prendere coscienza della loro unità internazionale. Vietate a chi non è musulmano, la Mecca e Medina sono così come i santuari inviolabili dell'Islam dove si mantiene una tradizione immutabile.

(P. Maurice Borrmans, «L'islam e le sue implicazioni morali e giuridiche», in Luigi Di Liegro - Franco Pittau, a cura), *Per conoscere l'Islam. Cristiani e musulmani nel mondo di oggi*, Casale Monferrato, Piemme - Caritas diocesana di Roma, 1991, pp. 44-46)

SCINTOISMO



Religione nazionale dei Giapponesi, che la chiamano *shinto* («La via dei *Kami*») come opposta a *butsudo* («La via del Buddha»). È un animismo o politeismo naturale cui più tardi, sotto l'influsso del confucianesimo si aggiunse il culto delle grandi figure della storia e degli antenati. Nozione centrale è la purezza, rituale, fisica, non morale, ed essere impuri è tutt'uno con peccare. Il peccato (*tsumi*) è sempre tale, volontario o involontario. Manca un'etica di coscienza. Il contaminato (peccatore) può riacquistare la purezza con opportuni riti: 1) l'*harae* (esorcismo), eseguito da preti che recitano un *norito*; 2) il *misogi*, lustrazione con acqua o sale; 3)

l'*imi* (astensione), che è una specie di profilassi del peccato. I templi (*miya*) sono di legno, hanno architettura arcaica e sono contrassegnati da un portale, il *torii*. I preti (*kannushi*) hanno famiglia e possono esercitare una professione. Senza codici morali, senza soteriologia, senza escatologia, lo scintoismo non ha affrontato né il problema dell'anima né quello dell'aldilà, né ha elaborato il concetto di divinità. I suoi dèi si chiamano *Kami*. Strettamente connesso col sistema politico, esso ha dato una naturale base di legittimità al potere imperiale (il quale è di origine divina, perché l'unica dinastia del Giappone discende, attraverso Jimmu Tennò, da Amaterasu, la dea del sole) e ha ispirato il nazionalismo nipponico, che vi ha visto un potente elemento di coesione nazionale, ma ha avuto tuttavia contrasti, per affermarsi, col buddismo. Dopo il 1889 lo scintoismo è stato secolarizzato e in tempi recenti ha dato origine al mikadoismo o *kwodo* («la via dell'imperatore»), per cui il mikado non è solo il discendente degli dèi che crearono il Giappone, ma dio egli stesso. Dopo la sconfitta del Giappone nella seconda guerra mondiale (1945), un rescritto imperiale (1° gennaio 1946) ha negato la divinità del sovrano. Nel 1950, secondo statistiche ufficiali, lo scintoismo contava oltre 62 milioni di fedeli.

(dalla voce «Scintoismo» del *Lessico Universale Italiano*)



TAOISMO

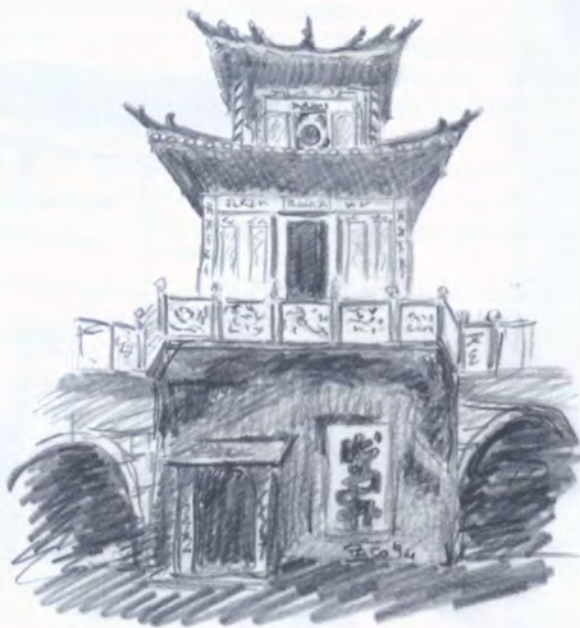


ndirizzo filosofico e religione soteriologica della Cina, il *tao chiao* (« dottrina del taoismo ») è il taoismo religioso che, così come è noto soprattutto nell'era degli Han (206 a. C. - 220 d. C.) e nel periodo che va dal 3° al 6° sec. (età delle «Sei dinastie»), si presenta innanzi tutto (se non soltanto) come sistema di dottrina e prassi volto al conseguimento dell'immortalità individuale mediante una graduale presa di possesso del proprio organismo fino all'enucleazione interna di un «corpo alchemico» non soggetto a decadenza.

Il taoismo come religione si caratterizza come tecnica di realizzazione di un corpo immortale mediante l'esecuzione

ne di norme alimentari, ginnastiche, respiratorie e alchemiche, che nel loro insieme costituiscono il «nutrimento del corpo»; l'alchimia ne è l'aspetto preminente in quanto si esige l'assorbimento di sostanze rare o velenose (oro, giada, mercurio, madreperla) che devono quindi essere prodotte artificialmente o rese innocue (in ciò il *tao chiao* si collega con indirizzi iniziatici dell'Asia sudorientale, come per es., in India, la setta sivaite dei *rasavara* che miravano a costituirsi un corpo incorruttibile mediante l'uso del mercurio). Accanto a queste pratiche di ordine fisico che da sole porterebbero soltanto a prolungare l'esistenza corporea, se ne aggiungono altre di ordine spirituale consistenti nell'entrare in contatto con le divinità, le potenze e le entità spirituali che sono insite nel corpo umano e presiedono alle singole parti secondo un ordine minuzioso. Il contatto, cui fa seguito un vero e proprio rapporto, si attua mediante le tecniche di concentrazione che conducono alla «visione interiore» e fa sì che le potenze divine non lascino il corpo, cosa che provocherebbe la morte e la dissoluzione, ma vi restino in permanenza permettendo la prosecuzione delle pratiche fisiche fino a quando si sia costituito interamente il nuovo organismo incorruttibile. La morte che seguirà a questo lungo trattamento magico-alchemico della fisiologia umana sarà morte apparente; in luogo del corpo che, diventato immortale, si è librato nel cielo, nella sepoltura vi saranno in realtà una spada o una canna di bambù; quest'atto finale ha il nome di *che kiai*, «liberazione del cadavere». Ma l'acquisizione del corpo immortale non è il grado supremo dell'itinerario religioso dell'iniziato taoista, anche se per i più ne rappresenta la conclusione, lo scopo finale resta l'unione mistica con il tao che è perseguita e conseguita da pochi adepti di rango superiore. Di fatto comporta la necessità che il corpo immortale giunga a identificarsi con lo spirito, divenendo quindi immateriale, per potersi compenetrare con il tao e pervadere tutte le cose in una condizione in cui non vi è più distinzione tra l'io e l'Universo.

(dalla voce «Taoismo» del *Lessico Universale Italiano*)



IMMIGRATI E RELIGIONI *in Italia*



Appendice statistica

*Tabelle regionali e provinciali
sull'appartenenza religiosa degli immigrati
al 30 ottobre 1992 in 20 Regioni e 8 Province*

FONTE: Ministero dell'Interno

a cura di Giuseppe Lucrezio Monticelli e Silvia Molinari

Tabella 1

PIEMONTE

Paesi	Cristiani			Musulmani	Altri	Totale
	Cattolici	Altri	Totale			
Europa						
Est	1.700	1.950	3.650	1.600	263	5.513
Psa	1.050	950	2.000	-	197	2.197
Cee	4.600	2.750	7.350	200	358	7.908
Totale	7.350	5.650	13.000	1.800	818	15.618
Africa						
Mediterranea	50	50	100	14.400	124	14.624
Altri Paesi	650	650	1.300	3.700	633	5.633
Totale	700	700	1.400	18.100	757	20.257
Asia						
Filippine	950	150	1.100	50	12	1.162
Estremo Oriente	50	-	50	-	2.070	2.120
Sub.Cont. Indiano	50	-	50	200	886	1.136
Vic. e Medio Oriente	100	50	150	1.450	3	1.603
P.v.s.	1.150	200	1.350	1.700	2.971	6.021
Psa	-	-	-	-	399	399
Totale	1.150	200	1.350	1.700	3.370	6.420
America						
Nord	450	750	1.200	-	164	1.364
Am. Latina	3.900	300	4.200	-	252	4.452
Totale	4.350	1.050	5.400	-	416	5.816
Oceania	50	150	200	-	3	203
Altri	-	-	-	-	189	189
Totale Generale (1)	13.600	7.750	21.350	21.600	5.553	48.503
(1) di cui:						
Pvs	7.450	3.150	10.600	21.400	4.432	36.432
Psa	1.550	1.850	3.400	-	763	4.163
Extra Comunitari	9.000	5.000	14.000	21.400	5.195	40.595
Cee	4.600	2.750	7.350	200	358	7.908

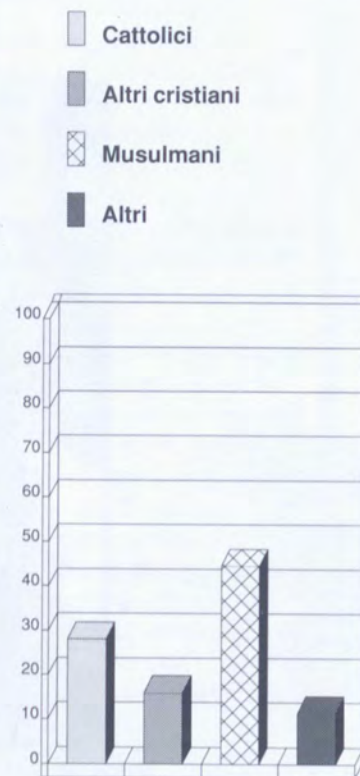


Tabella 2

VALLE D'AOSTA

Paesi	Cristiani			Musulmani	Altri	Totale
	Cattolici	Altri	Totale			
Europa						
Est	50	50	100	-	39	139
Psa	50	50	100	-	-	100
Cee	350	150	500	-	-	500
Totale	450	250	700	-	39	739
Africa						
Mediterranea	-	-	-	650	28	678
Altri Paesi	-	-	-	50	5	55
Totale	-	-	-	700	33	733
Asia						
Filippine	-	-	-	-	12	12
Estremo Oriente	-	-	-	-	12	12
Sub.Cont. Indiano	-	-	-	-	16	16
Vic. e Medio Oriente	-	-	-	-	22	22
Pvs	-	-	-	-	62	62
Psa	-	-	-	-	24	24
Totale	-	-	-	-	86	86
America						
Nord	-	-	-	-	29	29
Am. Latina	100	-	100	-	20	120
Totale	100	-	100	-	49	149
Oceania	-	-	-	-	5	5
Totale Generale (1)	550	250	800	700	212	1712
(1) di cui:						
Pvs	150	50	200	700	154	1.054
Psa	50	50	100	-	58	158
Extra Comunitari	200	100	300	700	212	1.212
Cee	350	150	500	-	-	500

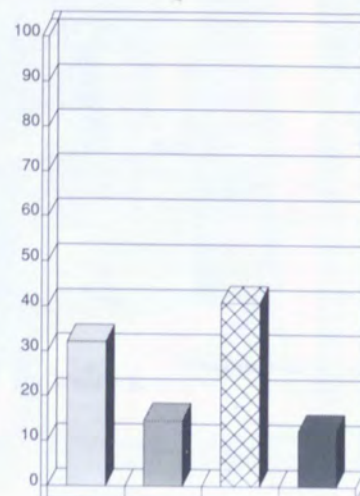


Tabella 3

LOMBARDIA

Paesi	Cristiani		Totale	Musulmani	Altri	Totale
	Cattolici	Altri				
Europa						
Est	4.800	6.850	11.650	3.500	925	16.075
Psa	5.050	4.300	9.350	-	779	10.129
Cee	11.850	10.650	22.500	600	1.608	24.708
Totale	21.700	21.800	43.500	4.100	3.312	50.912
Africa						
Mediterranea	150	750	900	34.300	379	35.579
Altri Paesi	2.100	3.200	5.300	11.050	2.772	19.122
Totale	2.250	3.950	6.200	45.350	3.151	54.701
Asia						
Filippine	8.500	1.200	9.700	400	141	10.241
Estremo Oriente	100	50	150	300	5.949	6.399
Sub.Cont. Indiano	250	100	350	2.400	4.757	7.507
Vic. e Medio Oriente	750	200	950	5.800	161	6.911
Pvs	9.600	1.550	11.150	8.900	11.008	31.058
Psa	50	50	100	150	3.464	3.714
Totale	9.650	1.600	11.250	9.050	14.472	34.772
America						
Nord	1.550	2.600	4.150	-	753	4.903
Am. Latina	13.700	900	14.600	-	753	15.353
Totale	15.250	3.500	18.750	-	1.506	20.256
Oceania	100	350	450	-	32	482
Altri	-	-	-	-	677	677
Totale Generale (1)	48.950	31.200	80.150	58.500	23.150	161.800
(1) di cui:						
Pvs	30.350	13.250	43.600	57.750	16.514	117.864
Psa	6.750	7.300	14.050	150	5.028	19.228
Extra Comunitari	37.100	20.550	57.650	57.900	21.542	137.092
Cee	11.850	10.650	22.500	600	1.608	24.708

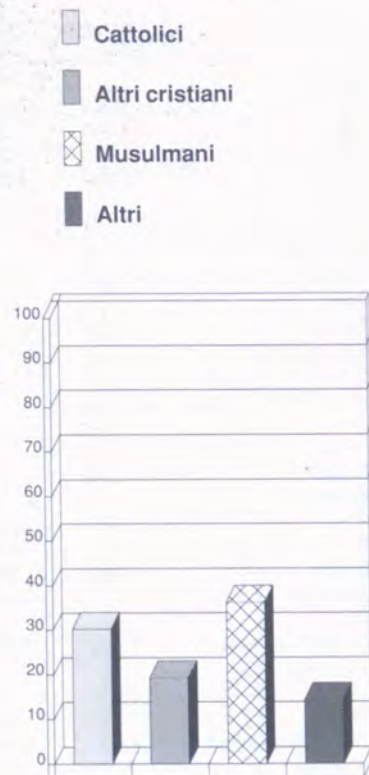


Tabella 4

LIGURIA

Paesi	Cristiani		Totale	Musulmani	Altri	Totale
	Cattolici	Altri				
Europa						
Est	950	1.050	2.000	550	152	2.702
Psa	1.400	1.000	2.400	-	188	2.588
Cee	4.450	3.250	7.700	250	677	8.627
Totale	6.800	5.300	12.100	800	1.017	13.917
Africa						
Mediterranea	-	50	50	5.500	62	5.612
Altri Paesi	300	250	550	1.500	211	2.261
Totale	300	300	600	7.000	273	7.873
Asia						
Filippine	250	50	300	-	1	301
Estremo Oriente	-	-	-	50	628	678
Sub.Cont. Indiano	50	-	50	150	772	972
Vic. e Medio Oriente	50	-	50	1.350	46	1.446
Pvs	350	50	400	1.550	1.447	3.397
Psa	-	-	-	-	184	184
Totale	350	50	400	1.550	1.631	3.581
America						
Nord	350	550	900	-	157	1.057
Am. Latina	3.400	250	3.650	-	191	3.841
Totale	3.750	800	4.550	-	348	4.898
Oceania	50	100	150	-	3	153
Altri	-	-	-	-	60	60
Totale Generale (1)	11.250	6.550	17.800	9.350	3.332	30.482
(1) di cui:						
Pvs	5.000	1.650	6.650	9.100	2.123	17.873
Psa	1.800	1.650	3.450	-	532	3.982
Extra Comunitari	6.800	3.300	10.100	9.100	2.655	21.855
Cee	4.450	3.250	7.700	250	677	8.627

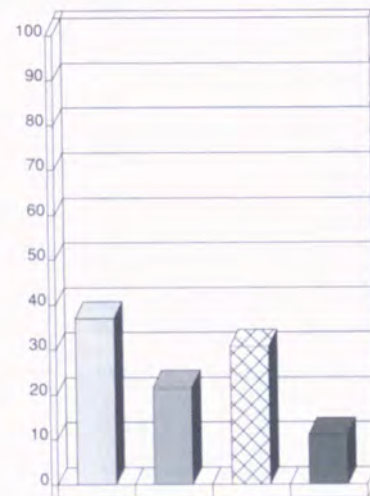


Tabella 5

TRENTINO ALTO ADIGE

Paesi	Cristiani		Totale	Musulmani	Altri	Totale
	Cattolici	Altri				
Europa						
Est	1.250	1.150	2.400	800	130	3.330
Psa	1.700	350	2.050	-	214	2.264
Cee	3.000	2.750	5.750	200	836	6.786
Totale	5.950	4.250	10.200	1.000	1.180	12.380
Africa						
Mediterranea	-	-	-	3.300	55	3.355
Altri Paesi	50	50	100	400	58	558
Totale	50	50	100	3.700	113	3.913
Asia						
Filippine	50	-	50	-	14	64
Estremo Oriente	-	-	-	-	120	120
Sub.Cont. Indiano	-	-	-	550	226	776
Vic. e Medio Oriente	-	-	-	150	2	152
Pvs	50	-	50	700	362	1.112
Psa	-	-	-	-	50	50
Totale	50	-	50	700	412	1.162
America						
Nord	100	150	250	-	38	288
Am. Latina	1.250	100	1.350	-	71	1.421
Totale	1.350	250	1.600	-	109	1.709
Oceania						
Altri	-	50	50	-	-	50
Totale Generale (1)	7.400	4.600	12.000	5.400	1.880	19.280
(1) di cui:						
Pvs	2.600	1.300	3.900	5.200	742	9.842
Psa	1.800	550	2.350	-	302	2.652
Extra Comunitari	4.400	1.850	6.250	5.200	1.044	12.494
Cee	3.000	2.750	5.750	200	836	6.786

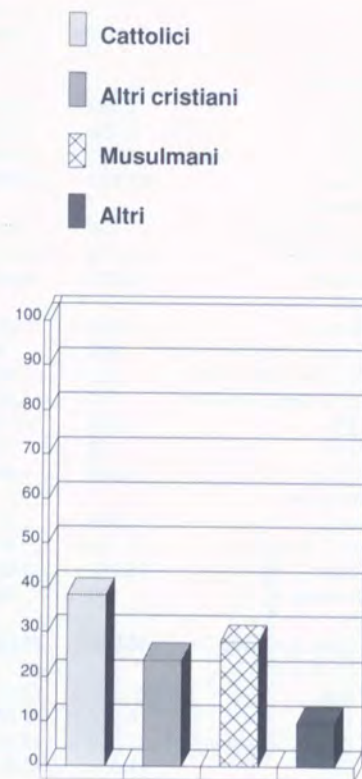


Tabella 6

VENETO

Paesi	Cristiani		Totale	Musulmani	Altri	Totale
	Cattolici	Altri				
Europa						
Est	3.400	4.500	7.900	2.650	349	10.899
Psa	850	600	1.450	-	84	1.534
Cee	3.450	3.800	7.250	200	499	7.949
Totale	7.700	8.900	16.600	2.850	932	20.382
Africa						
Mediterranea	-	-	-	10.900	142	11.042
Altri Paesi	1.000	1.950	2.950	3.900	1.728	8.578
Totale	1.000	1.950	2.950	14.800	1.870	19.620
Asia						
Filippine	700	100	800	-	28	828
Estremo Oriente	-	-	-	50	1.052	1.102
Sub.Cont. Indiano	100	-	100	450	1.486	2.036
Vic. e Medio Oriente	200	100	300	1.850	28	2.178
Pvs	1.000	200	1.200	2.350	2.594	6.144
Psa	-	-	-	100	619	719
Totale	1.000	200	1.200	2.450	3.213	6.863
America						
Nord	2.150	3.800	5.950	-	1.058	7.008
Am. Latina	3.600	300	3.900	-	205	4.105
Totale	5.750	4.100	9.850	-	1.263	11.113
Oceania						
Altri	100	250	350	-	32	382
Totale Generale (1)	15.550	15.400	30.950	20.100	7.411	58.461
(1) di cui:						
Pvs	9.000	6.950	15.950	19.800	5.119	40.869
Psa	3.100	4.650	7.750	100	1.793	9.643
Extra Comunitari	12.100	11.600	23.700	19.900	6.912	50.512
Cee	3.450	3.800	7.250	200	499	7.949

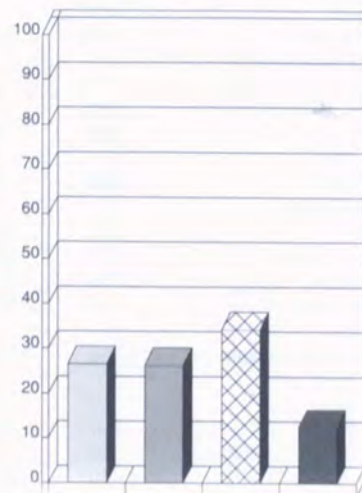


Tabella 7

FRIULI VENEZIA GIULIA

Paesi	Cattolici	Cristiani Altri	Totale	Musulmani	Altri	Totale
Europa						
Est	5.100	5.450	10.550	2.750	325	13.625
Psa	600	300	900	-	120	1.020
Cee	1.400	1.500	2.900	100	170	3.170
Totale	7.100	7.250	14.350	2.850	615	17.815
Africa						
Mediterranea	-	-	-	850	18	868
Altri Paesi	150	250	400	400	277	1.077
Totale	150	250	400	1.250	295	1.945
Asia						
Filippine	150	-	150	-	19	169
Estremo Oriente	-	-	-	-	345	345
Sub.Cont. Indiano	-	-	-	100	294	394
Vic. e Medio Oriente	50	-	50	400	16	466
Pvs	200	-	200	500	674	1.374
Psa	-	-	-	-	143	143
Totale	200	-	200	500	817	1.517
America						
Nord	950	1.600	2.550	-	429	2.979
Am. Latina	1.900	150	2.050	-	81	2.131
Totale	2.850	1.750	4.600	-	510	5.110
Oceania	100	200	300	-	1	301
Altri	-	-	-	-	110	110
Totale Generale(1)	10.400	9.450	19.850	4.600	2.348	26.798
(1) di cui:						
Pvs	7.350	5.850	13.200	4.500	1.485	19.185
Psa	1.650	2.100	3.750	-	693	4.443
Extra Comunitari	9.000	7.950	16.950	4.500	2.178	23.628
Cee	1.400	1.500	2.900	100	170	3.170

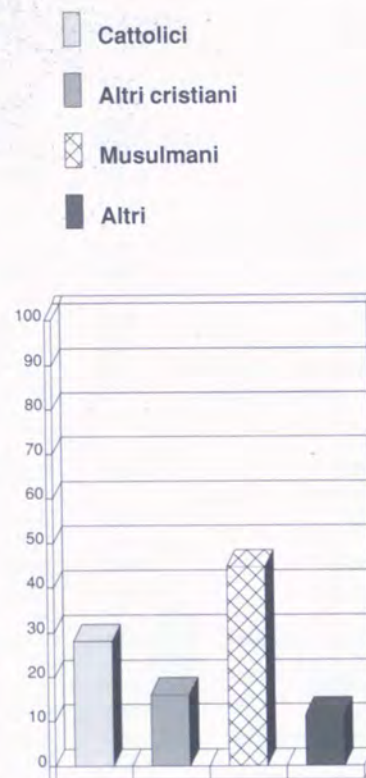


Tabella 8

EMILIA ROMAGNA

Paesi	Cattolici	Cristiani Altri	Totale	Musulmani	Altri	Totale
Europa						
Est	3.000	3.500	6.500	1.900	598	8.998
Psa	2.700	800	3.500	-	244	3.744
Cee	4.000	4.550	8.550	200	493	9.243
Totale	9.700	8.850	18.550	2.100	1.335	21.985
Africa						
Mediterranea	50	100	150	20.200	151	20.501
Altri Paesi	950	1.600	2.550	5.600	1.282	9.432
Totale	1.000	1.700	2.700	25.800	1.433	29.933
Asia						
Filippine	1.300	200	1.500	50	3	1.553
Estremo Oriente	50	-	50	100	1.673	1.823
Sub.Cont. Indiano	100	50	150	1.300	1.968	3.418
Vic. e Medio Oriente	200	100	300	2.650	31	2.981
Pvs	1.650	350	2.000	4.100	3.675	9.775
Psa	-	-	-	100	665	765
Totale	1.650	350	2.000	4.200	4.340	10.540
America						
Nord	650	1.100	1.750	-	249	1.999
Am. Latina	4.800	400	5.200	-	327	5.527
Totale	5.450	1.500	6.950	-	576	7.526
Oceania	50	100	150	-	14	164
Altri	-	-	-	-	141	141
Totale Generale (1)	17.850	12.500	30.350	32.100	7.839	70.289
(1) di cui:						
Pvs	10.450	5.950	16.400	31.800	6.174	54.374
Psa	3.400	2.000	5.400	100	1.172	6.672
Extra Comunitari	13.850	7.950	21.800	31.900	7.346	61.046
Cee	4.000	4.550	8.550	200	493	9.243

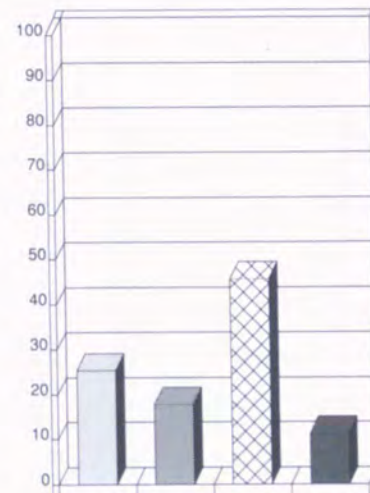


Tabella 9

TOSCANA

Paesi	Cattolici	Cristiani		Musulmani	Altri	Totale
		Altri	Totale			
Europa						
Est	3.050	3.350	6.400	1.650	413	8.463
Psa	1.350	1.500	2.850	-	200	3.050
Cee	4.900	5.050	9.950	300	763	11.013
Totale	9.300	9.900	19.200	1.950	1.376	22.526
Africa						
Mediterranea	-	50	50	6.050	64	6.164
Altri Paesi	550	500	1.050	3.750	426	5.226
Totale	550	550	1.100	9.800	490	11.390
Asia						
Filippine	1.750	250	2.000	100	28	2.128
Estremo Oriente	50	50	100	150	3.273	3.523
Sub.Cont. Indiano	50	-	50	350	1.679	2.079
Vic. e Medio Oriente	150	50	200	1.550	36	1.786
Pvs	2.000	350	2.350	2.150	5.016	9.516
Psa	-	-	-	50	894	944
Totale	2.000	350	2.350	2.200	5.910	10.460
America						
Nord	1.900	3.450	5.350	-	956	6.306
Am. Latina	4.200	350	4.550	-	310	4.860
Totale	6.100	3.800	9.900	-	1.266	11.166
Oceania	100	200	300	-	1	301
Altri	-	-	-	-	166	166
Totale Generale (1)	18.050	14.800	32.850	13.950	9.209	56.009
(1) di cui:						
Pvs	9.800	4.600	14.400	13.600	6.395	34.395
Psa	3.350	5.150	8.500	50	2.051	10.601
Extra Comunitari	13.150	9.750	22.900	13.650	8.446	44.996
Cee	4.900	5.050	9.950	300	763	11.013

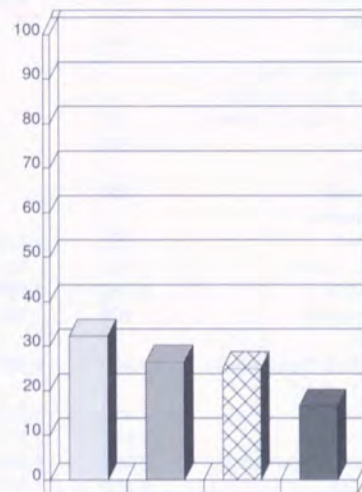
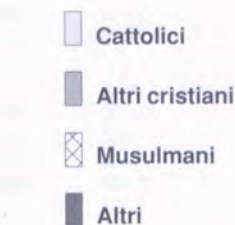


Tabella 10

MARCHE

Paesi	Cattolici	Cristiani		Musulmani	Altri	Totale
		Altri	Totale			
Europa						
Est	1.200	1.400	2.600	850	125	3.575
Psa	400	100	500	-	43	543
Cee	850	1.550	2.400	50	148	2.598
Totale	2.450	3.050	5.500	900	316	6.716
Africa						
Mediterranea	-	-	-	2.900	30	2.930
Altri Paesi	200	200	400	850	198	1.448
Totale	200	200	400	3.750	228	4.378
Asia						
Filippine	150	-	150	-	36	186
Estremo Oriente	-	-	-	-	233	233
Sub.Cont. Indiano	-	-	-	150	291	441
Vic. e Medio Oriente	100	-	100	650	47	797
Pvs	250	-	250	800	607	1.657
Psa	-	-	-	50	182	232
Totale	250	-	250	850	789	1.889
America						
Nord	150	200	350	-	28	378
Am. Latina	1.750	150	1.900	-	87	1.987
Totale	1.900	350	2.250	-	115	2.365
Oceania	-	50	50	-	14	64
Altri	-	-	-	-	18	18
Totale Generale (1)	4.800	3.650	8.450	5.500	1.480	15.430
(1) di cui:						
Pvs	3.400	1.750	5.150	5.400	1.065	11.615
Psa	550	350	900	50	267	1.217
Extra Comunitari	3.950	2.100	6.050	5.450	1.332	12.832
Cee	850	1.550	2.400	50	148	2.598

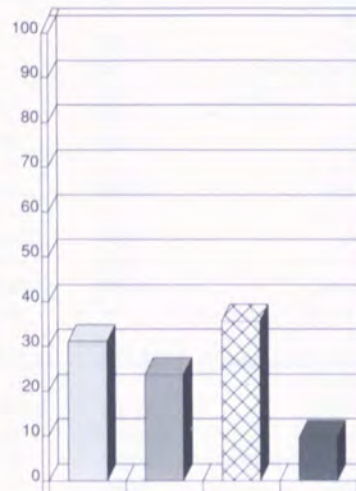


Tabella 11

UMBRIA

Paesi	Cattolici	Cristiani Altri	Totale	Musulmani	Altri	Totale
Europa						
Est	1.550	1.450	3.000	800	217	4.017
Psa	450	500	950	-	11	961
Cee	1.850	2.300	4.150	100	355	4.605
Totale	3.850	4.250	8.100	900	583	9.583
Africa						
Mediterranea	-	-	-	2.550	28	2.578
Altri Paesi	300	250	550	500	265	1.315
Totale	300	250	550	3.050	293	3.893
Asia						
Filippine	250	50	300	-	28	328
Estremo Oriente	-	-	-	-	610	610
Sub.Cont. Indiano	-	-	-	150	320	470
Vic. e Medio Oriente	50	100	150	900	-	1.050
Pvs	300	150	450	1.050	958	2.458
Psa	-	-	-	-	418	418
Totale	300	150	450	1.050	1.376	2.876
America						
Nord	300	450	750	-	125	875
Am. Latina	1.250	100	1.350	-	87	1.437
Totale	1.550	550	2.100	-	212	2.312
Oceania	50	200	250	-	15	265
Altri	-	-	-	-	109	109
Totale Generale (1)	6.050	5.400	11.450	5.000	2.588	19.038
(1) di cui:						
Pvs	3.400	1.950	5.350	4.900	1.664	11.914
Psa	800	1.150	1.950	-	569	2.519
Extra Comunitari	4.200	3.100	7.300	4.900	2.233	14.433
Cee	1.850	2.300	4.150	100	355	4.605

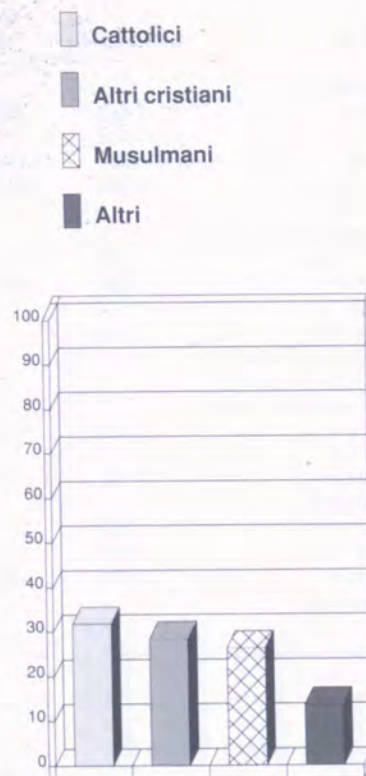


Tabella 12

LAZIO

Paesi	Cattolici	Cristiani Altri	Totale	Musulmani	Altri	Totale
Europa						
Est	14.850	11.600	26.450	3.700	1.593	31.743
Psa	2.700	2.400	5.100	-	348	5.448
Cee	20.300	12.100	32.400	700	1.645	34.745
Totale	37.850	26.100	63.950	4.400	3.586	71.936
Africa						
Mediterranea	100	550	650	25.350	292	26.292
Altri Paesi	5.100	5.350	10.450	13.000	3.251	26.701
Totale	5.200	5.900	11.100	38.350	3.543	52.993
Asia						
Filippine	17.400	2.500	19.900	850	236	20.986
Estremo Oriente	100	50	150	250	5.710	6.110
Sub.Cont. Indiano	550	200	750	9.050	11.966	21.766
Vic. e Medio Oriente	850	250	1.100	6.300	124	7.524
Pvs	18.900	3.000	21.900	16.450	18.036	56.386
Psa	50	50	100	150	2.497	2.747
Totale	18.950	3.050	22.000	16.600	20.533	59.133
America						
Nord	4.650	7.800	12.450	-	2.202	14.652
Am. Latina	20.450	1.150	21.600	-	1.070	22.670
Totale	25.100	8.950	34.050	-	3.272	37.322
Oceania	300	900	1.200	-	43	1.243
Altri	-	-	-	-	785	785
Totale Generale (1)	87.400	44.900	132.300	59.350	31.762	223.412
(1) di cui:						
Pvs	59.400	21.650	81.050	58.500	25.027	164.577
Psa	7.700	11.150	18.850	150	5.090	24.090
Extra Comunitari	67.100	32.800	99.900	58.650	30.117	188.667
Cee	20.300	12.100	32.400	700	1.645	34.745

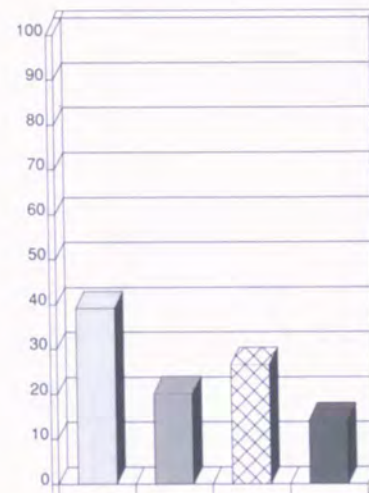


Tabella 13

ABRUZZO

Paesi	Cattolici	Cristiani		Musulmani	Altri	Totale
		Altri	Totale			
Europa						
Est	1.500	1.900	3.400	1.000	140	4.540
Psa	100	100	200	-	12	212
Cee	900	1.050	1.950	50	55	2.055
Totale	2.500	3.050	5.550	1.050	207	6.807
Africa						
Mediterranea	-	-	-	1.150	48	1.198
Altri Paesi	100	150	250	450	62	762
Totale	100	150	250	1.600	110	1.960
Asia						
Filippine	50	-	50	-	38	88
Estremo Oriente	-	-	-	-	209	209
Sub.Cont. Indiano	-	-	-	50	301	351
Vic. e Medio Oriente	-	50	50	600	15	665
Pvs	50	50	100	650	563	1.313
Psa	-	-	-	-	45	45
Totale	50	50	100	650	608	1.358
America						
Nord	250	350	600	-	76	676
Am. Latina	1.850	100	1.950	-	116	2.066
Totale	2.100	450	2.550	-	192	2.742
Oceania	-	-	-	-	7	7
Altri	-	-	-	-	11	11
Totale Generale (1)	4.750	3.700	8.450	3.300	1.135	12.885
(1) di cui:						
Pvs	3.500	2.200	5.700	3.250	940	9.890
Psa	350	450	800	-	140	940
Extra Comunitari	3.850	2.650	6.500	3.250	1.080	10.830
Cee	900	1.050	1.950	50	55	2.055

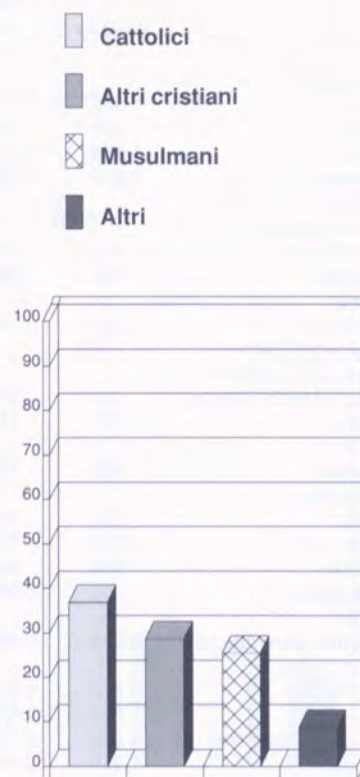


Tabella 14

MOLISE

Paesi	Cattolici	Cristiani		Musulmani	Altri	Totale
		Altri	Totale			
Europa						
Est	150	200	350	150	25	525
Psa	-	-	-	-	23	23
Cee	100	50	150	-	14	164
Totale	250	250	500	150	62	712
Africa						
Mediterranea	-	-	-	300	-	300
Altri Paesi	-	-	-	50	5	55
Totale	-	-	-	350	5	355
Asia						
Filippine	-	-	-	-	16	16
Estremo Oriente	-	-	-	-	9	9
Sub.Cont. Indiano	-	-	-	-	23	23
Vic. e Medio Oriente	-	-	-	-	20	20
Pvs	-	-	-	-	68	68
Psa	-	-	-	-	4	4
Totale	-	-	-	-	72	72
America						
Nord	50	100	150	-	12	162
Am. Latina	300	-	300	-	18	318
Totale	350	100	450	-	30	480
Oceania	-	50	50	-	8	58
Totale Generale (1)	600	400	1.000	500	177	1.677
(1) di cui:						
Pvs	450	200	650	500	116	1.266
Psa	50	150	200	-	47	247
Extra Comunitari	500	350	850	500	163	1.513
Cee	100	50	150	-	14	164

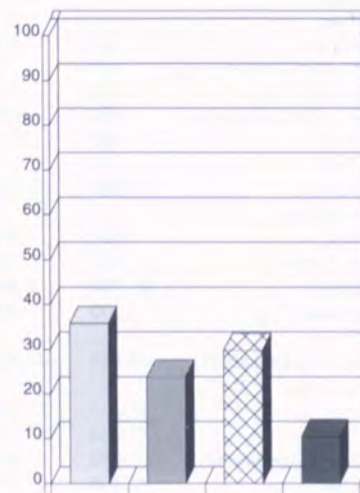


Tabella 15

CAMPANIA

Paesi	Cattolici	Cristiani		Musulmani	Altri	Totale
		Altri	Totale			
Europa						
Est	1.600	1.900	3.500	800	172	4.472
Psa	550	600	1.150	-	113	1.263
Cee	2.750	5.900	8.650	200	409	9.259
Totale	4.900	8.400	13.300	1.000	694	14.994
Africa						
Mediterranea	-	-	-	8.300	88	8.388
Altri Paesi	2.350	1.700	4.050	4.600	1.409	10.059
Totale	2.350	1.700	4.050	12.900	1.497	18.447
Asia						
Filippine	2.150	300	2.450	100	13	2.563
Estremo Oriente	-	-	-	-	335	335
Sub.Cont. Indiano	200	50	250	450	2.538	3.238
Vic. e Medio Oriente	100	50	150	1.200	3	1.353
Pvs	2.450	400	2.850	1.750	2.889	7.489
Psa	-	-	-	-	253	253
Totale	2.450	400	2.850	1.750	3.142	7.742
America						
Nord	3.300	5.950	9.250	-	1.625	10.875
Am. Latina	4.150	350	4.500	-	250	4.750
Totale	7.450	6.300	13.750	-	1.875	15.625
Oceania	50	200	250	-	35	285
Altri	-	-	-	-	61	61
Totale Generale (1)	17.200	17.000	34.200	15.650	7.304	57.154
(1) di cui:						
Pvs	10.550	4.350	14.900	15.450	4.869	35.219
Psa	3.900	6.750	10.650	-	2.026	12.676
Extra Comunitari	14.450	11.100	25.550	15.450	6.895	47.895
Cee	2.750	5.900	8.650	200	409	9.259

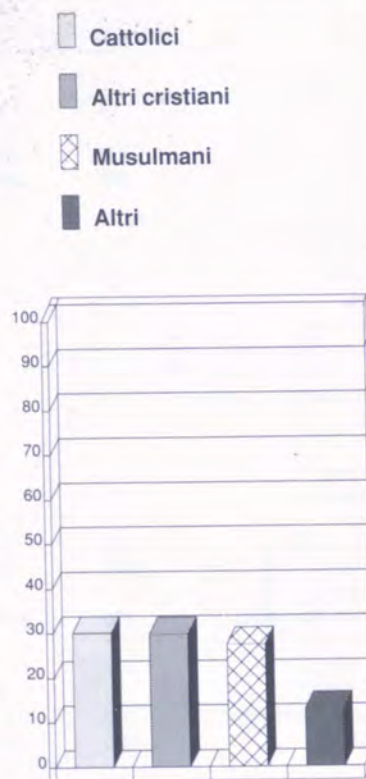


Tabella 16

PUGLIA

Paesi	Cattolici	Cristiani		Musulmani	Altri	Totale
		Altri	Totale			
Europa						
Est	750	1.150	1.900	3.250	211	5.361
Psa	100	150	250	-	24	274
Cee	800	1.250	2.050	50	150	2.250
Totale	1.650	2.550	4.200	3.300	385	7.885
Africa						
Mediterranea	-	-	-	4.000	27	4.027
Altri Paesi	300	150	450	700	402	1.552
Totale	300	150	450	4.700	429	5.579
Asia						
Filippine	200	-	200	-	16	216
Estremo Oriente	-	-	-	-	109	109
Sub.Cont. Indiano	-	-	-	100	365	465
Vic. e Medio Oriente	-	-	-	200	25	225
Pvs	200	-	200	300	515	1.015
Psa	-	-	-	-	50	50
Totale	200	-	200	300	565	1.065
America						
Nord	1.050	1.850	2.900	-	473	3.373
Am. Latina	650	50	700	-	6	706
Totale	1.700	1.900	3.600	-	479	4.079
Oceania	-	50	50	-	9	59
Altri	-	-	-	-	14	14
Totale Generale (1)	3.850	4.650	8.500	8.300	1.881	18.681
(1) di cui:						
Pvs	1.900	1.350	3.250	8.250	1.175	12.675
Psa	1.150	2.050	3.200	-	556	3.756
Extra Comunitari	3.050	3.400	6.450	8.250	1.731	16.431
Cee	800	1.250	2.050	50	150	2.250

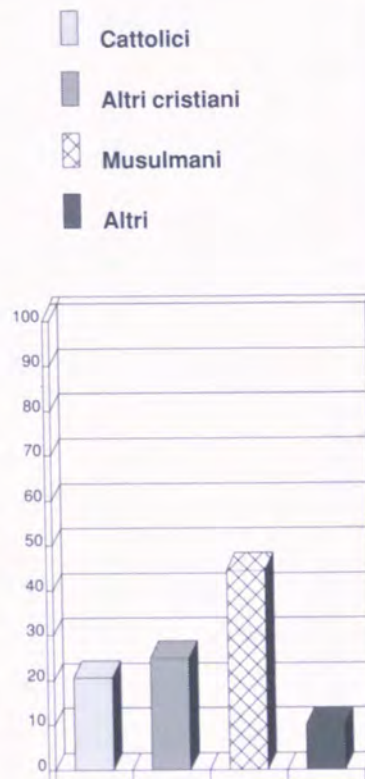


Tabella 17

BASILICATA

Paesi	Cattolici	Cristiani Altri	Totale	Musulmani	Altri	Totale
Europa						
Est	50	150	200	250	35	485
Psa	-	-	-	-	23	23
Cee	150	50	200	-	27	227
Totale	200	200	400	250	85	735
Africa						
Mediterranea	-	-	-	700	26	726
Altri Paesi	-	-	-	-	34	34
Totale	-	-	-	700	60	760
Asia						
Filippine	-	-	-	-	8	8
Estremo Oriente	-	-	-	-	15	15
Sub.Cont. Indiano	-	-	-	50	54	104
Vic. e Medio Oriente	-	-	-	-	8	8
Pvs	-	-	-	50	85	135
Psa	-	-	-	-	1	1
Totale	-	-	-	50	86	136
America						
Nord	-	50	50	-	10	60
Am. Latina	200	-	200	-	45	245
Totale	200	50	250	-	55	305
Oceania						
Totale Generale (1)	400	250	650	1.000	291	1.941
(1) di cui:						
Pvs	250	150	400	1.000	225	1.625
Psa	-	50	50	-	39	89
Extra Comunitari	250	200	450	1.000	264	1.714
Cee	150	50	200	-	27	227

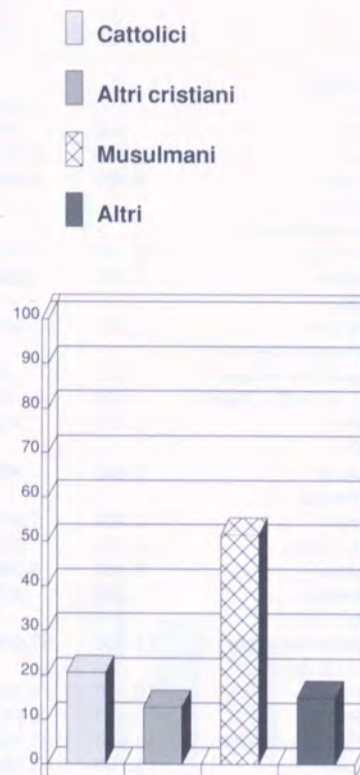


Tabella 18

CALABRIA

Paesi	Cattolici	Cristiani Altri	Totale	Musulmani	Altri	Totale
Europa						
Est	400	400	800	400	1	1.201
Psa	100	50	150	-	31	181
Cee	450	400	850	-	54	904
Totale	950	850	1.800	400	86	2.286
Africa						
Mediterranea	-	-	-	3.300	52	3.352
Altri Paesi	100	50	150	350	39	539
Totale	100	50	150	3.650	91	3.891
Asia						
Filippine	450	50	500	-	34	534
Estremo Oriente	-	-	-	-	41	41
Sub.Cont. Indiano	-	-	-	100	275	375
Vic. e Medio Oriente	-	-	-	150	5	155
Pvs	450	50	500	250	355	1.105
Psa	-	-	-	-	13	13
Totale	450	50	500	250	368	1.118
America						
Nord	300	400	700	-	107	807
Am. Latina	950	50	1.000	-	44	1.044
Totale	1.250	450	1.700	-	151	1.851
Oceania						
Totale Generale (1)	2.800	1.600	4.400	4.300	743	9.443
(1) di cui:						
Pvs	1.900	550	2.450	4.300	492	7.242
Psa	450	650	1.100	-	197	1.297
Extra Comunitari	2.350	1.200	3.550	4.300	689	8.539
Cee	450	400	850	-	54	904

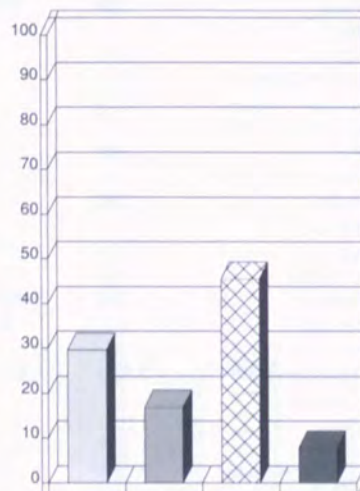


Tabella 19

SICILIA

Paesi	Cattolici	Cristiani Altri	Totale	Musulmani	Altri	Totale
Europa						
Est	1.450	2.100	3.550	1.750	216	5.516
Psa	700	450	1.150	-	39	1.189
Cee	2.350	2.900	5.250	150	293	5.693
Totale	4.500	5.450	9.950	1.900	548	12.398
Africa						
Mediterranea	50	-	50	24.700	100	24.850
Altri Paesi	2.150	1.500	3.650	2.800	3.359	9.809
Totale	2.200	1.500	3.700	27.500	3.459	34.659
Asia						
Filippine	1.500	200	1.700	100	52	1.852
Estremo Oriente	-	-	-	-	401	401
Sub.Cont. Indiano	300	50	350	700	3.504	4.554
Vic. e Medio Oriente	50	50	100	850	20	970
Pvs	1.850	300	2.150	1.650	3.977	7.777
Psa	-	-	-	-	111	111
Totale	1.850	300	2.150	1.650	4.088	7.888
America						
Nord	2.150	3.800	5.950	-	1.056	7.006
Am. Latina	2.350	100	2.450	-	113	2.563
Totale	4.500	3.900	8.400	-	1.169	9.569
Oceania	150	400	550	-	24	574
Altri	-	-	-	-	27	27
Totale Generale (1)	13.200	11.550	24.750	31.050	9.315	65.115
(1) di cui:						
Pvs	7.850	4.000	11.850	30.900	7.792	50.542
Psa	3.000	4.650	7.650	-	1.230	8.880
Extra Comunitari	10.850	8.650	19.500	30.900	9.022	59.422
Cee	2.350	2.900	5.250	150	293	5.693

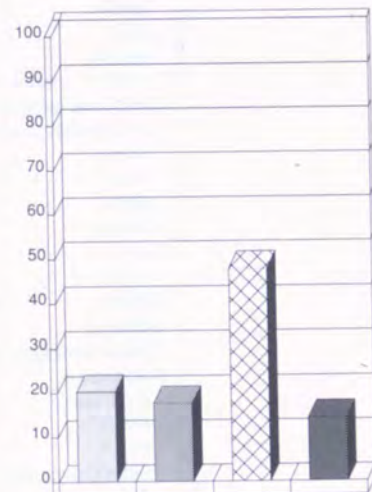


Tabella 20

SARDEGNA

Paesi	Cattolici	Cristiani Altri	Totale	Musulmani	Altri	Totale
Europa						
Est	350	400	750	200	13	963
Psa	100	100	200	-	14	214
Cee	800	700	1.500	50	88	1.638
Totale	1.250	1.200	2.450	250	115	2.815
Africa						
Mediterranea	-	-	-	1.500	33	1.533
Altri Paesi	150	-	150	2.000	4	2.154
Totale	150	-	150	3.500	37	3.687
Asia						
Filippine	50	-	50	-	39	89
Estremo Oriente	-	-	-	-	75	75
Sub.Cont. Indiano	-	-	-	50	77	127
Vic. e Medio Oriente	-	-	-	150	30	180
Pvs	50	-	50	200	221	471
Psa	-	-	-	-	38	38
Totale	50	-	50	200	259	509
America						
Nord	250	450	700	-	117	817
Am. Latina	300	-	300	-	44	344
Totale	550	450	1.000	-	161	1.161
Oceania	-	-	-	-	30	30
Altri	-	-	-	-	6	6
Totale Generale (1)	2.000	1.650	3.650	3.950	608	8.208
(1) di cui:						
Pvs	850	400	1.250	3.900	321	5.471
Psa	350	550	900	-	199	1.099
Extra Comunitari	1.200	950	2.150	3.900	520	6.570
Cee	800	700	1.500	50	88	1.638

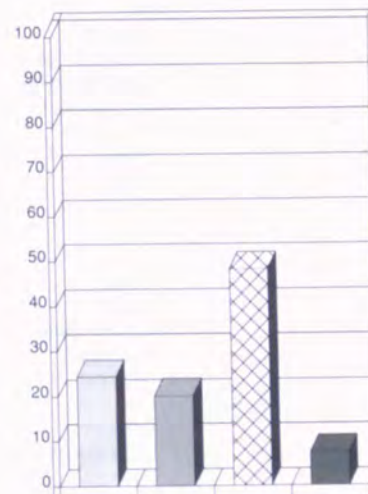


Tabella 21

PROVINCIA DI TORINO

Paesi	Cattolici	Cristiani		Musulmani	Altri	Totale
		Altri	Totale			
Europa						
Est	900	1.150	2.050	700	160	2.910
Psa	450	450	900	-	100	1.000
Cee	2.450	1.650	4.100	100	209	4.409
Totale	3.800	3.250	7.050	800	469	8.319
Africa						
Mediterranea	-	50	50	8.600	87	8.737
Altri Paesi	400	400	800	2.150	463	3.413
Totale	400	450	850	10.750	550	12.150
Asia						
Filippine	700	100	800	-	48	848
Estremo Oriente	50	-	50	100	1.403	1.553
Sub.Cont. Indiano	-	-	-	100	403	503
Vic. e Medio Oriente	100	-	100	1.150	29	1.279
Pvs	850	100	950	1.350	1.883	4.183
Psa	-	-	-	-	239	239
Totale	850	100	950	1.350	2.122	4.422
America						
Nord	250	450	700	-	144	844
Am. Latina	2.200	150	2.350	-	124	2.474
Totale	2.450	600	3.050	-	268	3.318
Oceania	-	50	50	-	40	90
Totale Generale (1)	7.500	4.450	11.950	12.900	3.449	28.299
Percentuali	26.5	15.7	42.2	45.6	12.2	100.-
(1) di cui:						
Pvs	700	950	1.650	-	523	1.934
Psa	4.350	1.850	6.200	12.800	2.717	21.956
Extra Comunitari	5.050	2.800	7.850	12.800	3.240	23.890
Cee	2.450	1.650	4.100	100	209	4.409

Tabella 22

PROVINCIA DI MILANO

Paesi	Cattolici	Cristiani		Musulmani	Altri	Totale
		Altri	Totale			
Europa						
Est	3.100	4.650	7.750	1.900	699	10.349
Psa	3.600	2.900	6.500	-	550	7.050
Cee	7.500	6.200	13.700	400	896	14.996
Totale	14.200	13.750	27.950	2.300	2.145	32.395
Africa						
Mediterranea	100	700	800	24.150	342	25.292
Altri Paesi	1.350	2.100	3.450	5.750	1.570	10.770
Totale	1.450	2.800	4.250	29.900	1.912	36.062
Asia						
Filippine	7.900	1.150	9.050	400	61	9.511
Estremo Oriente	100	50	150	250	5.198	5.598
Sub.Cont. Indiano	200	50	250	2.050	3.266	5.566
Vic. e Medio Oriente	350	100	450	4.200	145	4.795
Pvs	8.550	1.350	9.900	6.900	8.670	25.470
Psa	50	50	100	100	3.147	3.347
Totale	8.600	1.400	10.000	7.000	11.817	28.817
America						
Nord	1.200	2.050	3.250	-	598	3.848
Am. Latina	10.250	650	10.900	-	544	11.444
Totale	11.450	2.700	14.150	-	1.142	15.292
Oceania	100	200	300	-	4	304
Totale Generale (1)	35.800	20.850	56.650	39.200	17.020	112.870
Percentuali	31.7	18.5	50.2	34.7	15.1	100.-
(1) di cui:						
Pvs	23.350	9.450	32.800	38.700	11.825	83.325
Psa	4.950	5.200	10.150	100	4.299	14.549
Extra Comunitari	28.300	14.650	42.950	38.800	16.124	97.874
Cee	7.500	6.200	13.700	400	896	14.996

Tabella 23

PROVINCIA DI GENOVA

Paesi	Cristiani			Musulmani	Altri	Totale
	Cattolici	Altri	Totale			
Europa						
Est	650	750	1.400	300	116	1.816
Psa	1.000	550	1.550	-	129	1.679
Cee	1.350	1.350	2.700	100	116	2.916
Totale	3.000	2.650	5.650	400	361	6.411
Africa						
Mediterranea	-	-	-	3.300	72	3.372
Altri Paesi	250	200	450	1.300	142	1.892
Totale	250	200	450	4.600	214	5.264
Asia						
Filippine	200	-	200	-	26	226
Estremo Oriente	-	-	-	50	496	546
Sub.Cont. Indiano	50	-	50	100	681	831
Vic. e Medio Oriente	50	-	50	950	11	1.011
Pvs	300	-	300	1.100	1.214	2.614
Psa	-	-	-	-	165	165
Totale	300	-	300	1.100	1.379	2.779
America						
Nord	200	350	550	-	122	672
Am. Latina	2.600	150	2.750	-	178	2.928
Totale	2.800	500	3.300	-	300	3.600
Oceania	-	50	50	-	12	62
Totale Generale (1)	6.350	3.400	9.750	6.100	2.266	18.116
Percentuali	35.-	18.8	53.8	33.7	12.5	100.-
(1) di cui:						
Pvs	3.800	1.100	4.900	6.000	1.722	12.622
Psa	1.200	950	2.150	-	428	2.578
Extra Comunitari	5.000	2.050	7.050	6.000	2.150	15.200
Cee	1.350	1.350	2.700	100	116	2.916

Tabella 24

PROVINCIA DI BOLOGNA

Paesi	Cristiani			Musulmani	Altri	Totale
	Cattolici	Altri	Totale			
Europa						
Est	950	1.150	2.100	550	150	2.800
Psa	300	250	550	-	30	580
Cee	1.350	1.950	3.300	100	180	3.580
Totale	2.600	3.350	5.950	650	360	6.960
Africa						
Mediterranea	-	-	-	6.150	93	6.243
Altri Paesi	200	450	650	950	167	1.767
Totale	200	450	650	7.100	260	8.010
Asia						
Filippine	800	100	900	50	13	963
Estremo Oriente	-	-	-	50	752	802
Sub.Cont. Indiano	50	-	50	550	503	1.103
Vic. e Medio Oriente	50	20	70	1.050	27	1.147
Pvs	900	120	1.020	1.700	1.295	4.015
Psa	-	-	-	50	334	384
Totale	900	120	1.020	1.750	1.629	4.399
America						
Nord	350	600	950	-	176	1.126
Am. Latina	1.300	100	1.400	-	55	1.455
Totale	1.650	700	2.350	-	231	2.581
Oceania	-	30	30	-	18	48
Totale Generale (1)	5.350	4.650	10.000	9.500	2.498	21.998
Percentuali	24.3	21.1	45.4	43.2	11.4	100
(1) di cui:						
Pvs	3.350	1.820	5.170	9.350	1.760	16.280
Psa	650	880	1.530	50	558	2.138
Extra Comunitari	4.000	2.700	6.700	9.400	2.318	18.418
Cee	1.350	1.950	3.300	100	180	3.580

Tabella 25

PROVINCIA DI FIRENZE

Paesi	Cattolici	Cristiani		Musulmani	Altri	Totale
		Altri	Totale			
Europa						
Est	950	1.150	2.100	650	122	2.872
Psa	600	700	1.300	-	83	1.383
Cee	2.050	2.200	4.250	100	304	4.654
Totale	3.600	4.050	7.650	750	509	8.909
Africa						
Mediterranea	-	50	50	1.900	14	1.964
Altri Paesi	250	250	500	1.200	160	1.860
Totale	250	300	550	3.100	174	3.824
Asia						
Filippine	1.150	150	1.300	50	32	1.382
Estremo Oriente	50	50	100	150	2.513	2.763
Sub.Cont. Indiano	50	-	50	100	716	866
Vic. e Medio Oriente	50	50	100	950	20	1.070
Pvs	1.300	250	1.550	1.250	3.281	6.081
Psa	-	-	-	-	615	615
Totale	1.300	250	1.550	1.250	3.896	6.696
America						
Nord	900	1.550	2.450	-	432	2.882
Am. Latina	1.800	100	1.900	-	131	2.031
Totale	2.700	1.650	4.350	-	563	4.913
Oceania	50	50	100	-	14	114
Totale Generale (1)	7.900	6.300	14.200	5.100	5.156	24.456
<i>Percentuali</i>	32.3	25.8	58.1	20.9	21.-	100.-
(1) di cui:						
Pvs	4.300	1.800	6.100	5.000	3.708	14.808
Psa	1.550	2.300	3.850	-	1.144	4.994
Extra Comunitari	5.850	4.100	9.950	5.000	4.852	19.802
Cee	2.050	2.200	4.250	100	304	4.654

Tabella 26

PROVINCIA DI ROMA

Paesi	Cattolici	Cristiani		Musulmani	Altri	Totale
		Altri	Totale			
Europa						
Est	11.650	9.300	20.950	2.400	1.297	24.647
Psa	2.550	2.250	4.800	-	332	5.132
Cee	19.200	11.300	30.500	650	1.511	32.661
Totale	33.400	22.850	56.250	3.050	3.140	62.440
Africa						
Mediterranea	100	500	600	18.550	229	19.379
Altri Paesi	4.900	5.150	10.050	12.400	3.058	25.508
Totale	5.000	5.650	10.650	30.950	3.287	44.887
Asia						
Filippine	17.150	2.500	19.650	800	184	20.634
Estremo Oriente	100	50	150	250	5.462	5.862
Sub.Cont. Indiano	550	200	750	8.800	11.114	20.664
Vic. e Medio Oriente	800	250	1.050	5.850	138	7.038
Pvs	18.600	3.000	21.600	15.700	16.898	54.198
Psa	50	50	100	150	2.464	2.714
Totale	18.650	3.050	21.700	15.850	19.362	56.912
America						
Nord	4.150	7.000	11.150	-	2.002	13.152
Am. Latina	18.600	1.000	19.600	-	999	20.599
Totale	22.750	8.000	30.750	-	3.001	33.751
Oceania	250	850	1.100	-	44	1.144
Totale Generale (1)	80.050	40.400	120.450	49.850	28.834	199.134
<i>Percentuali</i>	40.2	20.3	60.5	25.-	14.5	100.-
(1) di cui:						
Pvs	53.850	18.950	72.800	49.050	22.481	144.331
Psa	7.000	10.150	17.150	150	4.842	22.142
Extra Comunitari	60.850	29.100	89.950	49.200	27.323	166.473
Cee	19.200	11.300	30.500	650	1.511	32.661

Tabella 27

PROVINCIA DI NAPOLI

Paesi	Cattolici	Cristiani		Musulmani	Altri	Totale
		Altri	Totale			
Europa						
Est	800	1.000	1.800	300	75	2.175
Psa	450	500	950	-	50	1.000
Cee	2.250	5.350	7.600	200	357	8.157
Totale	3.500	6.850	10.350	500	482	11.332
Africa						
Mediterranea	-	-	-	4.850	55	4.905
Altri Paesi	1.950	1.150	3.100	3.200	991	7.291
Totale	1.950	1.150	3.100	8.050	1.046	12.196
Asia						
Filippine	1.850	250	2.100	100	19	2.219
Estremo Oriente					264	264
Sub.Cont. Indiano	200	50	250	400	2.331	2.981
Vic. e Medio Oriente	100	50	150	1.100	11	1.261
Pvs	2.150	350	2.500	1.600	2.625	6.725
Psa	-	-	-	50	171	221
Totale	2.150	350	2.500	1.650	2.796	6.946
America						
Nord	2.700	4.900	7.600		1.312	8.912
Am. Latina	3.050	250	3.300		221	3.521
Totale	5.750	5.150	10.900		1.533	12.433
Oceania	50	100	150		42	192
Totale Generale (1)	13.400	13.600	27.000	10.200	5.899	43.099
Percentuali	31.1	31.5	62.6	23.7	13.7	100.-
(1) di cui:						
Pvs	7.950	2.750	10.700	9.950	3.967	24.617
Psa	3.200	5.500	8.700	50	1.575	10.325
Extra Comunitari	11.150	8.250	19.400	10.000	5.542	34.942
Cee	2.250	5.350	7.600	200	357	8.157

Tabella 28

PROVINCIA DI PALERMO

Paesi	Cattolici	Cristiani		Musulmani	Altri	Totale
		Altri	Totale			
Europa						
Est	550	800	1.350	950	61	2.361
Psa	100	100	200	-	53	253
Cee	950	1.150	2.100	50	99	2.249
Totale	1.600	2.050	3.650	1.000	213	4.863
Africa						
Mediterranea	-	-	-	7.400	60	7.460
Altri Paesi	1.050	1.150	2.200	750	1.534	4.484
Totale	1.050	1.150	2.200	8.150	1.594	11.944
Asia						
Filippine	500	100	600	-	34	634
Estremo Oriente	-	-	-	-	170	170
Sub.Cont. Indiano	150	50	200	500	2.160	2.860
Vic. e Medio Oriente	-	-	-	350	27	377
Pvs	650	150	800	850	2.391	4.041
Psa	-	-	-	-	29	29
Totale	650	150	800	850	2.420	4.070
America						
Nord	500	800	1.300	-	193	1.493
Am. Latina	700	-	700	-	31	731
Totale	1.200	800	2.000	-	224	2.224
Oceania	-	50	50	-	17	67
Totale Generale (1)	4.500	4.200	8.700	10.000	4.468	23.168
Percentuali	19.4	18.1	37.5	43.2	19.3	100.-
(1) di cui:						
Pvs	2.950	2.100	5.050	9.950	4.077	19.077
Psa	600	950	1.550	-	292	1.842
Extra Comunitari	3.550	3.050	6.600	9.950	4.369	20.919
Cee	950	1.150	2.100	50	99	2.249